



«Lo stile diplomatico di Berlusconi è unico e ha ispirato



il suo vice ministro per il Turismo Stefani a gettare un po' di insulti

contro i tedeschi che bevono birra e ruttano». Financial Times, 9 luglio

Fini rinuncia alla «cabina di regia». Bossi: fallito il patto elettorale. Follini: un chiarimento subito. Per il premier sono «ragazzi che si sfogano»

Maggioranza in pezzi, economia al disastro Schröder: no all'Italia. È il governo Berlusconi

Intanto lui è a Positano con quattro amici al bar



Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'Ulivo: l'unica via è il voto anticipato

Pasquale Cascella

«Questa è la maggioranza della qualunque». Parola di Gianfranco Fini, dopo essersi salvato per il rotto della cuffia dalla «trappola» della cabina di regia. È saltata con un gran botto: sabotata dalla Lega, disertata dall'Udc, ripudiata dallo stesso vice premier che avrebbe dovuto coordinarla. E al suo posto rischia di spuntare la cabina di un governo balneare, se non la «gabinata» (come la chiama Umberto Bossi) elettorale. È accaduto tutto nel giro di 24 ore, con un presidente del Consiglio che diserta il campo e se ne va a rinfrescarsi con una granita in quel di Positano, ospite di Franco Zeffirelli, mentre nel Parlamento offeso da tanta indifferenza si consuma l'ennesima faida, con i pasdaran della Lega che concentrano i propri colpi addirittura sul ruolo istituzionale di Pierferdinando Casini, accusandolo di tramare per ridimensionarli.

SEGUE A PAGINA 3

Tremonti vuole l'oro della Patria

Rinaldo Gianola

«Basta non ne posso più, toglietemi di torno questo Magri, non lo voglio più vedere». Qualche volta anche il ministro Giulio Tremonti perde la sua calma olimpica, il volto gli si infiamma improvvisamente, la voce accentua il falsetto. Anche se non è tra i nostri preferiti, anzi... bisogna esprimergli un po' di umana comprensione. Il ministro, che sogna di emulare Quintino Sella o il leggendario Vanoni ma che rischia di essere ricordato come un novello Cirino Pomicino, fa una vita d'inferno. Lo sapete che ogni mercoledì sera deve andare a cena con Bossi? Provate voi, tutte le settimane a passare una serata con il capo leghista, magari due se c'è anche il vertice «amitié» di Arcore, e poi ne riparliamo.

Adesso il ministro è incavolato, anche per altri motivi. C'è questo Magri, il sottosegretario Gianluigi Magri da Bologna, dell'Udc.

SEGUE A PAGINA 2

Lo schiaffo del Cancelliere

Gianni Marsilli

Dunque non viene. Ciao Pesaro, ciao bella Italia. Gerhard Schröder passerà le vacanze a casa sua, in quel di Hannover. Le sue ferie sono state oggetto ieri di un comunicato del portavoce Bela Andra: «Il cancelliere non vuole esporre la sua famiglia a ulteriori speculazioni sul breve periodo di vacanza che passeranno insieme. Per questo motivo la famiglia intende trascorrere le vacanze a casa, ad Hannover». La decisione è stata resa nota dopo il Consiglio dei ministri. Il tema delle vacanze del cancelliere non figurava certo all'ordine del giorno, ma non c'è dubbio che sia stato oggetto di una rapida consultazione. Com'era prevedibile, al governo tedesco non sono bastate le mezze prese di distanza che si sono sentite qua e là a Roma rispetto all'articolo e alle dichiarazioni del sottosegretario al Turismo Stefano Stefani, leghista.

SEGUE A PAGINA 7



SE LA LIBERTÀ NON È UN FANTASMA

Antonio Lettieri

L'aspro conflitto fra la Bbc, la televisione pubblica inglese, e il governo di Tony Blair, che ha dominato la scena politica inglese nelle ultime settimane, a noi, alle prese col lodo Gasparri, potrebbe apparire una storia marziana o comunque romanzata. Si tratta invece di una vicenda reale, ricca d'insegnamenti. Bisogna fare una premessa. Il governo laburista è in grande difficoltà per la piega presa dal dopo-guerra in Iraq. Le armi di distruzione di massa che dovevano giustificare la guerra non sono state trovate. Le forze d'occupazione sono alle prese con una guerriglia strisciante che sta provocando un numero crescente di vittime. I sondaggi danno Blair per la prima volta perdente nel confronto con i conservatori. È in questo scenario che la Bbc, a fine maggio, ha accusato Alastair Campbell, potente portavoce di Blair, di aver manipolato i dossier sull'Iraq.

SEGUE A PAGINA 29

Iran

Il regime fa arrestare gli studenti Scontri nelle strade di Teheran



ZAMBRANO A PAGINA 13

COSÌ L'ITALIA HA UCCISO MIO MARITO

Maysun Lababidi

Voglio raccontare la nostra sofferenza - quella mia, di mio marito, dei miei quattro bambini - all'aeroporto di Milano. Gli italiani sono stati veramente duri e crudeli con noi. Dove sono i diritti dell'uomo di cui parlano? La mia famiglia non aveva chiesto altro che vivere in pace e potere avere una scuola per i nostri bambini. All'aeroporto abbiamo avuto solo torture, angosce e sofferenze. Quando siamo arrivati, abbiamo detto alla polizia che eravamo una normale famiglia siriana, pacifica e pacifista. Ci hanno trattato come animali, tra grida e insulti di cui non conosciamo il significato.

SEGUE A PAGINA 29

GUALCO e GERINA A PAGINA 9

L'ingegnere siriano giustiziato a Damasco

fronte del video Maria Novella Oppo
E Silvio Bugiardoni?

Meno male che la maggioranza godeva ottima salute. Se avesse avuto un filino di mal di testa, oggi sarebbe (come è) in coma profondo. Mentre il povero Bondi, pallido e tremante dentro la collana dei microfoni, prima di svenire, si affanna a dichiarare ai tg che la situazione non va drammatizzata. Meno esangui i cosiddetti alleati, guardando fisso la telecamera, minacciano fuoco e fiamme. A parte Bossi, che è troppo impegnato nei corsi di recupero estivi e da qualche tempo è fermo all'illuminismo. Il professore che gli dà ripetizioni si rifiuta di andare avanti col programma finché il ministro delle Riforme non dimostra di aver capito almeno qualcosa. Bossi, per ritorsione, pretende che i suoi sottoposti ripetano tutte le pirlate storiche che inventa. Cosicché, il povero Stefano Stefani, in un momento di disperazione, si è sfogato coi tedeschi, dipingendoli come leghisti impegnati nella classica gara di ruttati con la quale si decidono le primarie padane. E purtroppo Schröder, anziché prenderla come una simpatica prova di affratellamento nordista, si è offeso. Ora si attende la parola chiarificatrice di Silvio Bugiardoni, uno per il quale la verità è legge e la legge è uguale ai suoi interessi.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Travolto dal naufragio della «cabina di regia», il Dpef diventa «leggero» e «permanente». Così lo vorrebbe la Lega (parola di Giancarlo Giorgetti): un documento «solo tecnico», cioè che contenga i parametri macroeconomici senza la «partita» pensioni, e che sia «modificabile con una variante» (cioè con la «partita» pensioni) una volta che i nodi politici saranno sciolti. Come dire: un pezzo di carta che oggi non vale niente. Una sorta di «brutta copia» da buttare lì prima dell'estate (anche sulla data è ancora nebbia fitta, c'è già chi parla di agosto) tanto per placare un'opposizione che pretende di sapere qualcosa di più sulla finanza pubblica. Non sarebbe davvero una bella figura a Bruxelles, dove si aspettano segnali concreti di rigore sui conti con manovre strutturali. E sarebbe un bello schiaffo al Parlamento italiano, chiamato a discutere di una «bozza» priva di qualsiasi credito.

La proposta rivela una *empasse* senza precedenti. E non solo. Significa anche che i conti stanno andando molto peggio di quanto si tende a far credere, tanto che trovare la quadratura per accontentare tutte le forze centrifughe diventa un'impresa. «La situazione generale resta delicata - ha dichiarato ieri il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli - e richiede rigore nel controllo della spesa e coerenza nella programmazione». Vale a dire: l'esatto contrario di quanto chiede Giorgetti. Rinunciare ad una solida programmazione in un momento di ristagno economico sarebbe un suicidio. Si sa già che l'Economia è pronta a tagliare di netto le stime di crescita per quest'anno, che sprofondano allo 0,7-0,8% rispetto all'1,1% stimato in aprile. Sempre più difficile, quindi, contenere il deficit sotto la soglia del 3%, che secondo indiscrezioni sarebbe oggi già superata. Altro che Dpef leggero. Per rispettare il Patto di Stabilità ci vuole una manovra «blindata» senza rischi di fughe.

Non è più un mistero che sia la previdenza a ostacolare qualsiasi accordo politico imminente. La Lega punta i piedi, mentre Giulio Tremonti vorrebbe procedere. Senza quella «voce» sono poche le carte che il ministro può giocare al tavolo

Grilli chiede coerenza nella programmazione e rigore nel controllo della spesa



“ I litigi nella maggioranza impediscono la definizione della Finanziaria. Il debito preoccupa nonostante gli introiti dei condoni



Una manovra da 20 miliardi il condono edilizio altre cartolarizzazioni e la tentazione di fare un decreto sulla previdenza ”

Conti pubblici, scatta l'allarme rosso

Il Ragioniere dello Stato: «Situazione delicata». Il Dpef svalutato a «documento tecnico»



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Francois Lenoir/Reuters

I CONTI PUBBLICI			
Dati della Banca d'Italia (in milioni di euro)			
ENTRATE TRIBUTARIE			
Variazione % maggio 2003-maggio 2002		+9,1%	
Variazione % gen.-mag. 2003-gen.-mag. 2002		+3,1%	
2002	2003	2002	2003
Gennaio	23.864	Gennaio	23.751
Febbraio	17.971	Febbraio	19.507
Marzo	19.764	Marzo	21.478
Aprile	20.963	Aprile	19.002
Maggio	22.625	Maggio	24.680
TOTALE	104.687	TOTALE	108.418
DEBITO PUBBLICO			
Variazione % aprile 2003-marzo 2003		+0,4%	
Variazione % aprile 2003-aprile 2002		+0,4%	
2002	2003	2002	2003
Gennaio	1.355.101	Gennaio	1.365.510
Febbraio	1.363.679	Febbraio	1.374.847
Marzo	1.380.593	Marzo	1.381.914
Aprile	1.381.941	Aprile	1.387.592

Fonte: Bankitalia

P&G Infograph

Epifani

Siamo arrivati all'ingovernabilità

ROMA C'è preoccupazione nei sindacati per la crisi tra le forze di governo che peraltro va a cadere in tempi di programmazione economica e quando con la guida del semestre europeo l'Italia assume un ruolo importante e delicato. «La situazione che si sta determinando è paradossale», è il commento del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, «nel momento

in cui il governo è chiamato a una responsabilità così alta in Europa, le divisioni al suo interno determinano una situazione di apparente ma concreta ingovernabilità». Nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare le priorità della Cgil per il semestre europeo e per presentare Antonio Panzeri nuovo responsabile del segretariato per l'Europa, Epifani ha denunciato che «c'è una situazione di sfilacciamento, di ingovernabilità crescente». Ed è preoccupante perché «a mia memoria - ha detto - non ricordo che sia mai accaduto che a metà luglio ancora non si sa e quando il Dpef sarà approvato e presentato al Parlamento. È una situazione la cui gravità non può essere sottaciuta», tantopiù se si considerano i «ripetuti attacchi alla spesa sociale». Conclusione «il governo si ricompone rapidamente o sarà corto circuito istituzionale».

Telegrafico il commento del segretario della Cisl Savino Pezzotta, «non è una situazione allegra, voglio vedere cosa succede» ha risposto a chi gli chiedeva che idea si fosse fatta dopo la decisione di Fini di cancellare la prima riunione della «cabina di regia» per le politiche economiche e sociali, «i miei schemi interpretativi sono esauriti» ha tagliato corto. «A noi interessa avere un interlocutore credibile, con le idee chiare su molti temi a partire dal Dpef e ciò che in esso è contenuto», afferma il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «ci interessa sapere quale politica ci propone il governo e che questa politica sia una e non due o tre...». Quanto ai tempi di presentazione del Dpef Angeletti osserva che «più si allontana il momento di conoscere quali saranno le linee di politica sociale ed economica, più il confronto e la discussione si complicano».

Per il 2004 le previsioni reali di crescita dell'economia restano ben al di sotto dell'1%



via xx settembre

L'ultima stangata di Tremonti

Segue dalla prima

Tremonti ha perso un tecnico di grande prestigio internazionale come Vito Tanzi, scappato a Washington al Fondo Monetario perché non poteva più resistere, e si vede tra i piedi il medico cardiologo Magri. Che cosa volete che sappia Magri di conti pubblici, debito, tassi, massa monetaria, Maastricht? Niente, non sa un tubo, ma, dicono al ministero, pare sia stato imposto da Casini.

Proprio così, il presidente della Camera, il placido, istituzionale e affidabile Pierferdinando, che chissà cosa farà da grande, ha piazzato il fedele Magri in via XX settembre. La cosa poteva anche funzionare: quanti ministri o sottosegretari fuori posto abbiamo visto nella Prima e nella Seconda Repubblica? Decine, centinaia. Ci abbiamo fatto l'abitudine, purtroppo.

Ma il problema è che oggi il ministero dell'Economia è il fronte più rischioso, quello dove si giocano davvero i destini del nostro Paese nei prossimi anni. C'è bisogno di gente a posto, non di sottosegretari alla ricerca di un quarto d'ora di popolarità. Tremonti, almeno da questo punto di vista, ha ragione a lamentarsi coi suoi collaboratori: perché deve tenersi uno come Magri, mentre fuori fischia la bufera. I

conti sono fuori controllo, persino un uomo prudentissimo e misurato nelle parole come il Ragioniere dello Stato, Vittorio Grilli, parla di «situazione delicata». L'economia non cresce, l'Europa



Antonio Fazio

Lo scontro con Bankitalia può avere effetti destabilizzanti. Ipotesi: perché non vendere le riserve d'oro?



prevede lo sfondamento del rapporto del 3% deficit-Pil per l'Italia nel 2004. Inoltre la congiuntura industriale mostra le difficoltà del nostro sistema. Non bastasse la drammatica crisi Fiat (che purtroppo potrebbe riservarci altre brutte sorprese) a ricordarci quali rischi stiamo correndo, c'è la caduta di competitività del Made in Italy, dei nostri settori trainanti, c'è la moltiplicazione delle ore di cassa integrazione. In questo quadro Bossi e i post-fascisti litigano, la cabina di regia naufraga, i tedeschi sono furibondi per gli insulti del leghista Stefani. Tremonti deve preparare il Dpef, cioè impostare le linee generali dell'economia e della finanza per l'anno prossimo, ma tira un'ariaccia. La congiuntura economica, i rischi della finanza pubblica si mischiano con guerre di potere dagli esiti alquanto incerti per le stesse istituzioni del Paese. Di più: il ministro ha un contenitore aperto con Fazio sul caso Cirio e sulla gigantesca massa di *corporate bond* in circolazione. Chi doveva controllare le banche che piazzavano le obbligazioni ai loro clienti, magari senza prospettive informativi? Partita delicatissima, questa, perché coinvolge i poteri del Governatore, le sue funzioni di controllo (che Tremonti e altri vorrebbero limare) e l'indipendenza dell'Istituto centrale. Alcuni sospettano che l'offensiva

di Tremonti contro Fazio sia partita quando il ministro ha maturato la convinzione che nella sua stessa maggioranza qualcuno stava lavorando per portare il governatore al governo. Si vedrà. Insomma, ce n'è abbastanza perché Tremonti faccia fatica a prender sonno la notte, come ci racconta un suo stimato collaboratore davanti a un piatto di pomodoro al riso e a una generosa bottiglia di rosso. «Una finanziaria da 13 miliardi di euro? Sì, e il resto mancia. Il Paese deve prepararsi al peggio...». Come sarebbe a dire? «L'economia non va, stiamo sotto l'1% anche l'anno prossimo, mentre per sistemare un po' le cose avremmo bisogno di una crescita di almeno il 3,2%. Capiamo, che cosa dico? Il 3,2%». E allora? «Allora ci vuole una manovra di 20 miliardi, ammesso che siano sufficienti. Il problema è trovarli. Al governo non resta che fare il condono edilizio, purtroppo è così. Ma tanto il condono edilizio può trovare consensi trasversali, anche nell'opposizione». Fate un altro condono e poi siete che piazzavano le obbligazioni ai loro clienti, magari senza prospettive informativi? Partita delicatissima, questa, perché coinvolge i poteri del Governatore, le sue funzioni di controllo (che Tremonti e altri vorrebbero limare) e l'indipendenza dell'Istituto centrale. Alcuni sospettano che l'offensiva

bisogna seguire i mercati, garantire il risparmio e gli investitori». Ecco qui, un altro tema. La finanza creativa ha dei limiti, la fantasia incanta così come il linguaggio forbito del ministro, ma sotto ci vuole qualche cosa di concreto, ci vogliono garanzie reali quando si parla di conti pubblici, del bilancio dello Stato, degli stipendi di milioni di lavoratori. Le una-tantum, ci suggeriscono, possono anche funzionare nel breve periodo, se c'è bisogno di coprire un buco momentaneo. Ma non vanno bene se il problema è strutturale, se bisogna programmare il risanamento e il rilancio dell'economia in tempi più lunghi, con interventi coerenti. E allora saltano fuori le ipotesi più inquietanti. Una manovra fatta di condoni, cartolarizzazioni e una bella sforbiciata alle pensioni, magari addirittura con un decreto legge. Ma un attacco alle pensioni, ai diritti consolidati della gente che lavora, è un'operazione da far tremare le vene ai polsi in condizioni normali, quando c'è una maggioranza politica solida e affidabile. Adesso con questa coalizione a pezzi, dove vuole andare il governo? Davvero vuole colpire le pensioni, sfidare i sindacati disposti a fare uno sciopero generale anche a Ferragosto? Sulla carta appare un'operazione alquanto temeraria, pur spalleggiata dall'indomito D'Amato che si

avvia tristemente verso il cono d'ombra dell'ultimo anno in Confindustria. Ma circolano anche altre ipotesi che, almeno fino a ieri, potevano apparire incredibili: mettere mano alla Cassa de-



Carlo De Benedetti

Il ministro cerca nuovi alleati e avvia l'operazione disgelo con il gruppo Espresso sul tema pensioni



positi e prestiti o addirittura vendere le riserve auree della Bankitalia. Tanto ne ha in abbondanza. Tremonti comprende benissimo i rischi di una partita decisiva. Per questo ha bisogno di allargare il cerchio delle alleanze, di sfilarsi dalla compagnia imbarazzante di Bossi e soci. In questo ambito va intesa l'operazione disgelo avviata dal ministro con Carlo De Benedetti e il gruppo editoriale Repubblica-Espresso. Non è sfuggita la novità di una lunga, impegnativa intervista concessa dal ministro dell'Economia al settimanale *L'Espresso*, seguita da un'altra intervista di De Benedetti su *Il Sole-24 Ore* in cui l'imprenditore invita l'opposizione di centro-sinistra ad appoggiare la riforma delle pensioni di Tremonti, una linea che ha trovato adeguato spazio anche su *Repubblica*. Certo la sollecitazione di De Benedetti appare difficilmente condivisibile oggi dall'opposizione: è come se si chiedesse all'Ingegnere di sostenere una riforma della Giustizia delineata dall'avvocato Previti. Sarebbe un'ipotesi impraticabile anche per De Benedetti, ne siamo certi. Resta il fatto che Tremonti, forse per un istinto di sopravvivenza e perché ha capito che di pasta sono i fatti i suoi alleati, si sta muovendo. Dove si fermerà è difficile dirlo.

Rinaldo Gianola

ROMA La «cabina di regia»? Un mucchio di assi sfasciate prima ancora di essere messe in piedi. Le stesse macerie rappresentano lo stato della Casa delle Libertà, con un governo entrato in crisi. E ieri sera nell'aula di Montecitorio si è visto il peggio: la Lega che non solo ha fatto ostruzionismo sull'indultino, ma ha scatenato una bagarre indossando magliette del tipo «Siamo con Abele, Caino sconti la pena», arrivando quasi a chiedere le dimissioni del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che aveva espulso alcuni deputati del Carroccio.

È saltata per aria prima ancora che si mettesse in piedi, la «cabina» che affidava a Gianfranco Fini il coordinamento della politica economica del governo. Ma è stato lo stesso vicepresidente del Consiglio a buttarla via la chiave: «Non ci sono le condizioni politiche minime» per assumere l'incarico, né può esserci una «effettiva collegialità nell'azione di governo» ha affermato il leader di An a mezzogiorno, dopo che l'Udc aveva fatto sapere che non avrebbe partecipato al primo «ciak», fissato per ieri alle sei. E dopo che la Lega partiva in quarta con i suoi ricatti: «Un chiarimento entro lunedì, garantito dal premier: sta con noi o con An e Udc? Se è così usciamo dal governo». Bossi chiama in causa Berlusconi: «Se il capitano non dà la rotta la nave va sugli scogli», sta a lui evitarlo, «ci dia il patto che abbiamo chiesto, quello del 2001 non è stato rispettato». Dalla Devolution alle pensioni.

Fini non ha fatto finta di nulla, in una mossa concordata con l'Udc ha aperto una crisi di governo. E a Montecitorio circolano voci insistenti: lascia Palazzo Chigi, torna a guidare il partito. La Russa smentisce, ma ancora non è coordinatore... Gran parte di An (ma anche l'Udc) reclama un rimpasto di governo senza la Lega. «Ha stufato», sbotta Storace. Parla chiaramente il portavoce di An, Mario Landolfi: «Chiamatela Ernesto o come vi pare, non si deve avere paura delle parole. Non dico che questa è una crisi di governo ma non è neppure una situazione da minimizzare». Tremonti? «Inelegante», ha fatto telefonare Brancher per sapere se era invitato «in cabina» e nel frattempo ha anticipato i contenuti del Dpef ai giornali (Dpef che po-

“ In mattinata Buttiglione annuncia: l'Udc non partecipa Poi il leader di An rinuncia Un uno-due concordato? ”



Diktat leghista: «Berlusconi dica con chi sta oppure ce ne andiamo». Il portavoce di Alleanza nazionale: «Non chiamiamola crisi, ma non minimizziamo» ”

Si sfascia la «cabina di regia», governo in pezzi

Fini: non ci sono le condizioni. Bagarre alla Camera. La Lega contro Casini: «Non ci garantisce...»



Il presidente del Consiglio Berlusconi con Fini e Follini

trebbe slittare). E Bossi? «Non vuole il coordinamento di Fini, 48 ore dopo aver approvato il documento di Berlusconi si rimangia tutto», dice Landolfi. Altro che verifica conclusa. An reclama Berlusconi «perché prenda in mano le cose» e dipani la matassa; lo stesso Buttiglione (anche Napoli di FI) e, in tono ricattatorio, la Lega. Ma il premier si stava godendo una granita a Positano dall'amico Zeffirelli.

In mattinata il ministro Rocco Buttiglione dà l'annuncio: non entriamo in «cabina», in quanto si tratta «di un organo di coordinamento tecnico, mentre le decisioni politiche si prendono nel consiglio di coalizione e nel Consiglio dei ministri». E come Udc «non abbiamo ministri competenti» (An aveva proposto Giannardi). Ma la dissociazione è stata decisa dal vertice centrista in una cena martedì sera, in rotta sia con la Lega che aveva vota-

to con l'Ulivo, che con la separazione delle carriere dei magistrati annunciata da Berlusconi e mai discussa. «Non c'è ragione di trasformare la «cabina di regia» in un organo politico», dice il segretario Marco Follini. «Valuteremo le proposte in consiglio dei ministri». E l'Udc ha alzato il tiro anche sulla Legge Gasparri, secondo alcuni per avere più potere sulla Rai e per conquistare il ministero delle Comunicazioni. Non avendola mai digerita, anche la Lega ha messo in dubbio l'entrata in «cabina». Il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, megafona i diktat di Bossi: «Si chiuda la verifica rapidamente con un accordo formale firmato da Berlusconi, Bossi, Fini e Casini, garantito dal presidente del Consiglio». Sta con Bossi o con la «vecchia logica assistenzialista, centralista e statalista di An e Udc?». A botta calda ironizza Landolfi: «Ma Cè o ci fa?». Dentro FI si minimizza: per Bondi, Schifani e Cicchitto non c'è crisi ma solo «turbolenze». Diventano però visibili in Parlamento: Bossi e Tremonti non si presentano al question time sulla Devolution a Montecitorio; al Senato la maggioranza fa mettere a segno la mancanza del numero legale a Ulivo e Prc. E Casini si è chiuso nel suo studio per un'ora con Follini, Bonaiuti e il capogruppo di FI, Vito. La crisi resta, Berlusconi tace, forse oggi un chiarimento. Forse. n.l.

Ma il vicepremier voleva già aprire la crisi

«Sono proprio tentato di mandarli a quel paese...». An e Udc non hanno il tabù del semestre. «Si può votare...»

Segue dalla prima

Va in scena il caos. Con tanti registi, ognuno per uno spezzone di film che mal si combina con l'altro. Massimo D'Alema non si lascia perdere l'occasione per irridere sul premier che se la svigna al primo ciak per finire «a cercare a Positano un altro regista, uno vero...». E dire che Fini ci credeva al ruolo che stava per assumere a palazzo Chigi. Si era convinto che si stessero consumando solo gli ultimi fuochi fatui, inconsapevole di essere tratto in inganno dai ministri della discordia - i Giulio Tremonti, Roberto Maroni, Antonio Marzano - che gli mandavano carte, appunti, tabelle sullo stato della previdenza e sulla condizione delle finanze pubbliche, come se davvero potesse essere lui a trovare la quadra per il Documento di programmazione economica e finanziaria che ancora latita. Poi c'era Silvio Berlusconi a disporre che fosse allestito uno dei salotti d'onore di palazzo Chigi per la bisogna, ad assicurare la copertura mediatica del grande evento. Sì, c'era stata il giro di giostra tra la Lega e il premier sulla «separazione assoluta» delle carriere giudiziarie, che An aveva vissuto come una pugnata alle spalle del proprio capo, ma il premier aveva giurato al suo vice che era stato solo un «equivoco», che nulla, né emendamenti alla legge ordinaria né testi di disegni di legge costituzionali, sarebbe stato deciso al di fuori della collegialità che egli stesso aveva sancito con il bacio galeotto a Umberto Bossi all'avvio del semestre italiano di presidenza europea.

Appunto. Li ha avuti, Berlusconi, «gli otto giorni per accampare la giusta causa», osserva malizioso Teodoro Bontempo, uno di quelli di An più insofferenti alle «mortificazioni» inflitte al proprio leader. Ma il premier li ha sprecati. Non è riuscito a riportare la Lega all'ovile, ma nemmeno a garantirsi che non si sarebbe allontanata troppo dal pascolo del centrodestra. Di questo, anche solo di questo, erano disposti ad accontentarsi l'Udc e An, forse più Marco Follini, interessato a meglio posizionarsi per il riequilibrio politico slittato a gennaio, che Fini, voglioso di dimostrare di essere determinante a palazzo Chigi. Tant'è. Il bacio di Montecitorio si è rivelato essere come quello di Giuda, quando l'altra sera il capogruppo leghista ha spiegato che le quattro votazioni in cui era stato impallinato il governo era da intendersi

il ritratto

La malinconia del delfino di Almirante Stavolta alla battuta non ha riso nessuno...

Agazio Loiero

Gustave Flaubert scrive a Turgenev - cito a memoria - «l'estate è una stagione che dà materia al comico. Non so perché accada, ma accade». Tutti gli avvenimenti politici in queste calde giornate tra giugno e luglio sembrano dar ragione al grande scrittore francese. Non è lo sfascio della coalizione di governo che colpisce, ma l'infinità di piccoli eventi, insieme drammatici e buffi, che in silenzio si consumano. Prendiamo Fini. Questo giornale lo ha attaccato spesso in questi due anni di governo, altri giornali, anche d'opposizione, lo hanno spesso difeso per il suo ruolo moderato in una maggioranza dai toni radicali. La tentazione di suonare a Berlusconi ha reso spesso più generoso il giudizio sul vicepremier, elemento subliminale di cui Fini ha goduto a lungo.

Andazzo che si è interrotto all'improvviso alla fine di maggio. Quando intervistata da «La Repubblica» donna Assunta Almirante ha svelato il trucco. «Che vuole che le dica - ha confidato candida - Fini fa quello che gli dice Berlusconi». E non si era soffermata su quel che il vicepremier potrebbe fare se decidesse da solo la sua agenda politica. Non sappiamo se l'omissione scaturisse dalla voglia di protezione del delfino del defunto marito o da un vero e proprio sentimento di carità di patria (entrambi, Donna Assunta e Fini, provengono da un mondo che in passato deteneva in Italia quasi in esclusiva il culto della patria) o invece dal convincimento che un'ipotesi di completa autonomia donna Assunta non riuscisse a immaginarla. Vi si faccia caso. Avvantaggiato dal semestre europeo, Fini ha chiesto ed ottenuto da Berlusconi la cabina di regia, mortificando un idolo come Tremonti. Ma, appena ottenuto il bastone del comando

per il quale aveva penato per un mese e minacciato addirittura di dimettersi dal governo, lo ha mollato. Mandando all'aria probabilmente la sua carriera politica e snaturando la condizione storica del cadetto. Il quale, come è noto, ha sempre avuto un vantaggio: di fronte all'errore dell'erede ha sempre insinuato il dubbio nei sudditi che lui avrebbe fatto meglio. Si chiude dunque così, almeno per ora, con uno strappo malinconico, la carriera del vicepremier, uomo che era stato visto in questi dieci anni, anche da alcuni settori della sinistra, come il meglio che la Destra poteva offrire alla società italiana. Non è bello infierire su di un uomo in difficoltà. Se cadiamo in tentazione è per una reazione insopprimibile: Fini in questi dieci in cui si trova sotto i riflettori, ha fregato tutti, proprio tutti. Il suo garbo, il suo eloquio fluente e, soprattutto, la padronanza totale del mezzo tv in una stagione in cui la tv è, insieme, pane e companatico, aveva indotto in errore l'Italia. La gente ha pensato di trovarsi davanti ad un mostro della politica. Viviamo un tempo faticoso, privo di approfondimenti, di riflessione, di passioni vere, dove la politica, strumento complesso della vita degli uomini, non è rappresentabile in due o tre frasi ben costruite. Non si può racchiudere il mondo, ragioni e torti, bisogni e sofferenze, in una battuta televisiva. Forse il capitolino di Fini, dal quale gli auguriamo di risorgere, può essere utile se aiuta a restituire l'antico senso alla politica.

come l'avvertimento che «così non va». E a quell'ora Fini ha cominciato a dubitare di scivolare in un tranello. Mentre al vertice dell'Udc, che si stava riunendo per decidere se designare Rocco Buttiglione o Carlo Giovanardi nella cabina di regia, Follini ha deciso di rompere l'incantesimo: «Qui qualcuno lavora per la crisi, e non siamo noi. Noi volevamo un chiarimento politico, ma abbiamo avuto una verifica via fax. Ci hanno rinviato a gennaio, ma qui tutto rischia di implodere da un momento all'altro. Deve esserci un modo per mettere Berlusconi di fronte alle sue responsabilità...».

D'Alema: il premier se ne va al primo ciak per cercare a Positano un regista vero... Ma non è dall'opposizione che arrivano i suoi guai

Se ne sono dette di cotte e di crude, in quella riunione, compreso un «quello è afflitto dal delirio di (im)potenza» che deve aver fatto fischiarle le orecchie a Berlusconi. Come, del resto, certi scenari echeggiati qui e là: «Tutto è meglio di questa maggioranza a prescindere. Se la Lega, come minaccia, se ne va, il centrodestra si indebolisce elettoralmente, ma si rafforza politicamente. E poi c'è sempre l'Udc...». Alla fine l'Udc ha deciso l'unica mossa in grado di costringere il premier ad andare a vedere se quello della Lega è un bluff, declinando l'invito a entrare nella faticosa cabina, giudicandola una sede «tecnica», quindi non idonea a risolvere i problemi politici che dilanano la coalizione. Semmai, una preoccupazione ha avuto Follini è stata quella che il gran rifiuto non suonasse come uno schiaffo a Fini. Per questo di prima mattina ha chiamato il vice premier, ma non deve essere stata una gran sorpresa trovarlo quasi sollevato dall'occasione di poter a sua volta mettere alle strette Berlusconi. In quel momento, Fini più che a rinunciare alla cabina di regia, pensava di approfittarne per tornare a rivendicare quei poteri

politici che via fax erano stati elusi, dunque a una qualche soluzione temporeggiatrice da concordare con il premier. Ma questi ha creduto, da parte sua, di ridimensionare il suo vice, lasciandogli la patata bollente nelle mani. Ottenendo l'effetto contrario. Ovvero di indurre Fini a prendere in considerazione il suggerimento di Francesco Storace di «mandarli a quel paese»: «Sono proprio tentato di farlo», ha fatto sapere (e riferire) ai suoi, irritato com'era dalla battuta sprezzante - «Lascio che oggi i ragazzi si sfoghino un po' - con cui da Positano il premier liquidava il gran baillame. Il vice premier ha dovuto frenarsi, per non andare oltre la rinuncia alla cabina di regia per l'assenza delle «condizioni minime indispensabili per prendere decisioni collegiali sulla politica economica», ma «solo perché - si è giustificato con i fedelissimi - non voglio apparire come quell'ufficiale che abbandona la nave quando affonda». Da ieri, insomma, la crisi non è più strisciante ma incombente. La conferma che Fini abbia visto giusto, del resto, è arrivata puntuale non solo dalla sconfessione leghista della cabina di regia («Una vetrina per

fargli pubblicità»), ma dallo stesso ultimatum intimato, prima con il solito Alessandro Cè poi direttamente per bocca di Bossi, direttamente a Berlusconi perché «garantisca entro lunedì un accordo con date certe, a partire dalla devolution, firmato da An e Udc». Altrimenti? Il Carroccio è pronto «a disimpegnarsi», lasciando che la «nave vada a finire sugli scogli». Speculare, ma opposta, la richiesta di Fini e Follini, decisi a non subire oltre né la guerriglia leghista in Parlamento né il gioco di interdizione su tutte le scelte (anche impopolari) che sono di fronte alla maggioranza, a comin-

L'Udc: qui qualcuno lavora per la crisi e non siamo noi Tutto è meglio di una maggioranza a prescindere

ciare da quelle sulle pensioni. Ma Berlusconi è in grado di rimediare in pochi giorni al lassismo di intere settimane? Il gioco dei quattro cantoni (tanti quanti sono i partiti del centrodestra) è cominciato. Pare che Berlusconi, sulla strada del frettoloso ritorno da Positano, abbia mandato un suo avvertimento agli alleati: «Voglio proprio vedere chi si prende la responsabilità delle elezioni durante il semestre europeo». Un'arma che, però, rischia di rivelarsi a doppio taglio. Prima di andare alle elezioni bisognerebbe parlamentare la crisi. Il centrosinistra ha già formalmente chiesto questo «atto di responsabilità» di fronte a una «crisi politica che - ha commentato Piero Fassino - vedrebbe anche un cieco». E non si vedono, in giro, ribaltoni. Anche se qualcuno si prepara - come insinua Francesco Cossiga, e non solo lui - alla «successione» del leader, questa passa attraverso un'altra partita. I principali sospetti si concentrano su Casini, che i leghisti hanno letteralmente messo «sotto accusa» dopo che il presidente della Camera ha pesantemente penalizzato le loro sceneggiate durante l'ostruzionismo di ieri all'indultino. Ma lo stesso Casini si è premurato di sbarazzare il campo dall'ipotesi di un «inciuco istituzionale», chiamando il portavoce di palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, a essere buon testimone del sabotaggio parlamentare leghista. Così come Massimo D'Alema si è premurato di sconsigliare direttamente alla fonte dell'insinuazione, ovvero «il foglio» di Giuliano Ferrara, disegni di «inciuci, governi tecnici o istituzionali». Nel caso la crisi precipitasse, dunque, si andrebbe a votare. E di corsa, ha fatto sapere l'Ulivo al termine di un suo vertice. Sgombrato il campo dall'ipotesi di un qualche «pasticcio», però, si apre la questione di quale governo possa e debba guidare un governo per le elezioni. È stato Pecoraro Scania a tradire la preoccupazione del centrosinistra, accennando a un governo di garanzia che ha alimentato qualche equivoco fino a quando lo stesso esponente verde ha chiarito che non si tratta di avallare una qualche soluzione bipartisan, ma semmai di chiedere al capo dello Stato di valutare se un governo gravato dall'irrisolto conflitto di interessi del suo premier possa condurre alle elezioni in condizioni di reale parità. E quando a Montecitorio si cominciano a fare questi discorsi, è già un altro film.

Pasquale Cascella

Marcella Ciarnelli

ROMA Ha fornito la sua originale versione di "governo balneare" il premier in evidente difficoltà. Invece di cercare di rimettere assieme i pezzi della sua maggioranza Silvio Berlusconi se n'è andato al mare. Quello splendido di Positano su cui si affaccia la villa del regista Franco Zeffirelli, un vecchio amico a cui aveva promesso una visita non appena sarebbe stato «un po' libero». Così ieri, con tutto quello che stava succedendo in Parlamento e fuori, il presidente del Consiglio «decisamente spazientito» stando a quanto poi riferito dall'ospite, ha deciso che era arrivato il momento giusto per una bella gita distensiva lasciando «i ragazzi a sfogarsi un po'» per poi rientrare in serata in via del Plebiscito «per andare a vedere cosa sta succedendo». Insomma, le cabine degli stabilimenti balneari al posto di quella di regia che non ha avuto il bene di funzionare neanche per una volta.

Ha fatto il turista non per caso Berlusconi nel paese della costiera tanto caro, guarda un po', anche al cancelliere Schröder a cui, nel 1999, furono consegnate le chiavi della città a ricordo di una calda estate trascorsa tra mare e "scalinate" con la sua famiglia, non immaginando mai che dopo qualche anno avrebbe dovuto rinunciare alle sue vacanze in Italia per l'infelice sortita di un sottosegretario che Berlusconi non ha ritenuto di dover frenare. Ributtando, al contrario, la palla nel campo del Cancelliere. «Schröder non viene più in Italia? Mi dispiace per lui». Questione chiusa.

Arrivo in elicottero il premier dal volto teso, nonostante la gita, poi in macchina blindata per i tornanti della costiera, fino alla villa a picco sul mare, per «uscire un po' da quel girotondo continuo, da quel pollaio, e stare in compagnia di un amico, in mezzo alla natura, in un posto delizioso» riferisce Zeffirelli che riporta anche la lettura politica dell'attuale situazione del governo. «Meglio distrarmi in attesa che qualcosa succeda, se deve succedere» gli avrebbe confidato il premier. E il regista ne ha tratto conclusioni che ricalcano il pensiero stesso del presidente del

“ Bossi, in vacanza, dà lezioni: se il capitano non dà la rotta la nave va sugli scogli. Ma il presidente del Consiglio non rinuncia agli scogli della Costiera



La visita all'amico Zeffirelli la granita davanti al mare E intanto, a Roma, va in pezzi prima ancora di nascere la sua famosa cabina di regia

Premier al mare: «Lascio sfogare i ragazzi...»

In gita a Positano mentre è allo sbando la maggioranza «che gode di ottima salute»



Berlusconi in barca a Positano

Consiglio che a lui è apparso «tranquillo» perché «io credo, a ragione, che ci sarà una ricomposizione a suo favore. Anche lui è consapevole che certi alleati ci penseranno due volte prima di abbandonarlo».

Faceva colazione sulla terrazza vista mare il presidente del Consiglio mentre la sua maggioranza si scioglieva, un po' come la granita di fragola e limone cui non ha voluto rinunciare dopo aver lasciato la dimora che lo aveva ospitato per la sua fuga «dal teatrino della politica italiana che mi ha stancato e in cui si prende dai discorsi solo quello che interessa». Si sfoga il premier con il sindaco di Positano, con l'assessore al turismo e con il proprietario del bar, così come ha fatto con l'amico Zeffirelli che non l'ha seguito nella passeggiata in barca che il premier non si è fatto mancare così come il giro nelle boutique per l'acquisto di souvenir ed il bagno di folla tra

milanisti veri e d'accatto ed un supporter più scatenato degli altri che gli ha gridato di essere stato anche lui perseguitato «per tutta la vita dalla sinistra». E Berlusconi gli ha lanciato uno sguardo pieno di comprensione.

Solo che a Roma non era il centrosinistra a remare contro. La sua maggioranza che, parole sue solo di lunedì a Cernobbio «gode di ottima salute ed ha superati le analisi», faceva tutto da sola e rischiava ad ogni minuto di andare in pezzi, il portavoce del premier Bonaiuti delegato a rimettere assieme i cocci nel ruolo di solito di pertinenza di Gianni Letta, che in questa operazione impossibile, evidentemente, non vuole metterci le mani. Con Bossi che da Gemonio, trattandosi di una giornata dedicata al mare, non esitava a richiamare il premier ai suoi doveri perché «se il capitano non dà la rotta la nave va sugli scogli» confermando che per lui c'è bisogno di un nuovo patto per cui tempo ce n'è poco. Al massimo fino a lunedì. Mentre il centrista Follini nega la possibilità di un vertice a breve: «No, per ora non ci sarà». E Fini, arrabbiato per come sono andate le cose, che minaccia di tornarsene al partito. Questa la situazione quando Berlusconi ha varcato il portone di casa per rivestire il doppiopetto da premier. Gli zoccoli e il telo da mare per un po' saranno riposti. O no?

Fisichella: «An non può cedere su tutto»

Il vicepresidente del Senato: la governabilità è un mezzo per fare cose che corrispondano agli interessi nazionali...

Aldo Varano

le ragioni dello scontro

ROMA Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, costituzionalista, raffinato teorico e stratega del traghettamento di una destra impresentabile (il vecchio Msi) nel partito di An, mentre incalzano eventi che sembrano mostrare lo sfarinamento della Cdl (Berlusconi, come il protagonista di Natale in casa Cupiello, giura che il governo crepa di salute; mentre gli affossano la cabina dell'economia affidata a Fini; mentre la Lega gli chiede di riportare all'ordine An e Follini; mentre An e Follini gli chiedono di riportare all'ordine Bossi) salta i singoli episodi e va al punto: «Stanno emergendo le questioni che quando fu stilato il programma da presentare agli elettori, erano state poco chiarite o espresse in termini generici e talvolta anche equivoci. Per esempio, la devoluzione su cui non c'era stata chiarezza come non c'era stata su altro».

Per incapacità o per non bloccare le alleanze nella Cdl?

Diciamo l'equivocità del nostro bipolarismo. Nel 1996 ci fu l'accordo tra Ulivo e Rifondazione. Politico, per alcuni; elettorale, per altri. Ora è la stessa cosa nel centro destra. La differenza è che nel centro sinistra si sapeva che l'accordo era elettorale. Nel centro destra, invece, l'accordo lo si è voluto presentare come accordo politico e programmatico. Questo rende oggi tutto più complesso. Le confutazioni e le smentite che la realtà porta all'accordo del centro destra sono per certi aspetti molto più pesanti.

Fermo restando il suo giudizio sul centro sinistra, sta sostenendo che nel centro destra c'è un problema strutturale che impedisce una alleanza capace di dispiegare di una strategia politica?

Ci sono forze politiche che al momento della verità rischiano di trovarsi in qualche modo contrapposte. Alleanza Nazionale, se vuole mantenere fede a se stessa, ha

An contro l'offensiva giustizia

ROMA Tornano e ritornano i motivi di scontro con una parte di governo in Alleanza nazionale. Il partito di Fini ha perso due elezioni in fila e sente forte la possibilità di cadere sotto la soglia del 10%. Ecco perché dal 9 giugno è iniziata la guerriglia. Soprattutto contro la finanza creativa di Tremonti. Lo scambio di una politica sociale liberista con l'abbassamento delle tasse non c'è stato. Fini non si può permettere di perdere la sua base sociale. Così con le pensioni, anche se la posizione contro la riforma radicale è più sfumata che nelle Lega. Snaturando la sua origine giustizialista An ha appoggiato tutte le leggi ad personam. Ma ora ha detto basta. E sulla separazione delle carriere è pronta allo scontro.

un certo tipo di vocazione. La Lega ne ha una decisamente diversa.

La Lega ha lanciato un ultimatum: o Berlusconi mette a posto in una settimana Fini e Follini, "centralisti e assistenziali", o saranno guai.

Nell'area della Lega cresce l'insoddisfazione contro gli alleati. E' diventata più forte dopo le elezioni e una parte della sua base preme per svincolarsi dall'impegno di coalizione. Forse cerca la strada per uscire dal quadro dell'alleanza anche se non sa quali sbocchi dare a questa operazione: dimissioni del leader dal governo, appoggio esterno... E' una discussione che s'è aperta anche dentro An. Questo evidenzia, nella Lega e in An, un profondo disagio. Nel caso della Lega è più grave, perché molte delle sue istanze sono incompatibili con l'interesse nazionale del nostro paese.

Lei sottolinea una diversità drammatica (molto più intensa di quella che ci fu tra il centro sinistra e Rc) tra Lega e An e tra la Lega e gli interessi del paese. Uscita dal governo, appoggio esterno, sono tattiche da prima repubblica.

Diciamo che sono e hanno il sapore di espedienti che forse non

La Lega non cede sulla devolution

ROMA La Lega ha aperto le ostilità per prima. Si tratta di una sorta di "rivincita dei Nerds", parafrasando un non famoso film. Anche Bossi ha perso pesante alle elezioni. E così è iniziata la guerra di posizione. La veglia padana sui tempi della devolution, le pensioni, la Bossi-Fini. Con il linguaggio colorito dei leghisti che buona parte della stampa italiana tratta bonariamente, ma che spesso è sostanza politica. Le maniere rudi di Bossi hanno tenuto a bada Berlusconi, che ha ceduto, sin qui, su tutto. I problemi sono sorti quando si è messo di traverso Fini. Sulle pensioni, alla lunga, cederanno.

L'Udc: noi siamo il punto di equilibrio

ROMA L'Udc cerca di mantenere un aplomb istituzionale. Ma i motivi che hanno spinto i centristi a puntare i piedi sono sempre elettorali, seppur da punti di partenza opposti a quelli di An e Lega. L'Udc le elezioni le ha vinte e guarda alle europee come ad un probante banco di prova per carare il proprio reale peso politico, visto anche che si vota con il proporzionale. Ma il ruolo di garanzia non si può esercitare se si dice sì alla separazione delle carriere, al ddl Gasparri che dà quel che vuole a Berlusconi e ad una interpretazione rude della Bossi-Fini. Sono i tre no che peseranno.

Non rispondo a domande che implicano giudizi su persone. Non c'è da fare nessuna dietrologia. Quello che è evidente è già abbastanza per mettere in rilievo il disagio nella coalizione dove c'è una divaricazione su questioni importanti e, a volte, perfino dispetti tattici che sono la proiezione del disagio sui temi centrali. E' più che sufficiente per spiegare la realtà. Mi creda: ho letto abbastanza Marx per sapere che i dati strutturali spiegano a sufficienza le cose. La divaricazione è una cosa grossa. Provi con le gambe: a un certo punto si tagliano in due.

Perché il centro destra sui temi della giustizia ha marciato compatto e sul resto si divide?

C'era una attenzione particolare del leader della coalizione e quindi le forze politiche hanno esercitato una virtù della pazienza straordinariamente elevata per evitare di rompere col leader della coalizione. Ora è intervenuta una saturazione e quindi anche sui temi della giustizia è difficile trovare punti di convergenza predeterminati. Per esempio, sulla separazione delle carriere e l'elezione del Pm ci sono prese di distanza cospicue. Anche su questo il livello di potenzialità di coalizione degli alleati del primo ministro si sta attenuando.

Professore, siamo veramente alla destra perduta? Lei che in Italia è stato uno degli strateghi della destra...

...Non sono stato lo stratega della destra perduta ma della destra trovata...

...ma l'aveva immaginata come quella che ora si ritrova?

La realtà si discosta sempre dai progetti. Il problema è il livello quantitativo e qualitativo dello scostamento. Ho manifestato in questa esperienza ormai biennale della legislatura un disagio di cui ho dato conto anche in un libro. C'è il rammarico per una realtà che s'è discostata dal progetto in modo vistoso. Per recuperare una vicinanza tra progetto e realtà bisognerà assumersi responsabilità importanti su questioni cruciali.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo.

E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

potranno neanche realizzarsi. Prima delle elezioni del 2001 dissi che albergavano elementi di contraddizione aggiungendo che se An avesse voluto tenere fede alla sua prospettiva valoriale sarebbe stata chiamata a scelte lancinanti. Ho consapevolezza della difficoltà di queste scelte ma ritengo anche che si debbano compiere. Abbiamo avuto un voto per garantire la governabilità. Ma la governabilità è un mezzo per fare cose che corrispondono agli interessi nazionali e ai valori fondamentali in cui ci si riconosce.

Quindi, se la Lega insiste An dovrà uscire dal governo?

Sto dicendo che su certe questioni ha sbagliato anche il centro sinistra. Per esempio, il federalismo. Ma su questioni come queste, soprattutto se il centro sinistra avrà la capacità di fare autocritica, se si dovesse rischiare la centrifugazione istituzionale della nazione. An ha il dovere di collocarsi sul fronte di tutti coloro che sono sinceramente per l'unità istituzionale della nazione e dell'interesse nazionale. Espressione, quest'ultima, che non uso a caso: era nella Costituzione e purtroppo è stata cancellata dal centro sinistra. Ma ora si tratta di ripristinarla impegnandoci con tutti quelli che so-

no disponibili. Così come dobbiamo impegnarci con tutti quelli che sono disponibili a fermare altre avventure istituzionali come Senato federale, Corte costituzionale regionale, elezione dei pubblici ministeri a suffragio universale su base regionale e così via. Ma questo presuppone che tutte le forze politiche si comportino seriamente.

Professore, ma non c'è una situazione troppo complicata per la qualità di questo gruppo dirigente del paese? Fanno una gaffe al giorno.

Che esista un problema di guida politica del governo è consapevolezza diffusa anche nella Cdl. Se poi mi sta chiedendo se dentro il governo sono tutti allo stesso livello di consapevolezza e capacità intellettuale per cogliere la complessità dei problemi da affrontare, le dico che non è così. Nel governo ci sono alcune persone perbene e competenti. Poi, alcuni dilettevoli e, probabilmente, anche qualche elemento avventuristico.

Bossi dice che le carriere dei magistrati vanno separate e Berlusconi dice che si separeranno. Una scena che si ripete. E' l'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti che schiaccia Fini e Follini?

Vincenzo Vasile

ROMA Come per ripararsi dalla bufera in un angolo tranquillo. Una visita privata, a metà tra l'omaggio devoto e l'incontro tra amici. I tre coetanei, Karol Woityla, Franca e Carlo Azeglio Ciampi (classe 1920) erano a pranzo ieri in Vaticano. Un saluto poco prima che il papa lasci Roma per Castelgandolfo. Pasto frugale, massimo riserbo, la coppia presidenziale ha evitato clamore per una visita propiziata da una telefonata domenicale di auguri della signora Ciampi al segretario particolare del papa, monsignor Stanislao. L'annuncio è stato dato a cose fatte nella sala stampa di Città del Vaticano. C'erano già stati dieci incontri ufficiali, e in occasione di qualche altro «rendez-vous» privato precedente tra Ciampi e il pontefice s'era deciso di non dare alcuna pubblicità all'evento. Stavolta s'è parlato d'Europa, dei paesi dell'est prossimamente integrati nella Ue, e - ovviamente - dei complicati casi d'Italia. Il papa non appariva in forma, ma neanche troppo stanco e affaticato. E per Ciampi era una giornata particolarmente nera, se mai ce ne saranno di buone in questo semestre che il presidente italiano aveva annunciato come un evento «cruciale» per rilanciare il ruolo del paese, e che invece coincide con l'entrata in scena della maggioranza e con una sequenza di «incidenti» che hanno fatto entrare in fibrillazione i rapporti del Colle con il governo.

Giornata cupa, che - una volta rientrato al Quirinale - il presidente ha seguito passo dopo passo con una serie di telefonate nel suo svolgimento paradossale: Fini che fa saltare la verifica, Berlusconi che va in vacanza a Positano, il vertice di mezza maggioranza da Casini per placarlo, e sullo sfondo l'ultimo grottesco e grave incidente diplomatico internazionale. Cioè lo schiaffo dell'annullamento delle vacanze in Italia del cancelliere Schröder dopo gli insulti del sottosegretario leghista Stefano Stefani, proprio quando sembrava essere stato in qualche modo rammentato lo «strappo» del premier all'Euro-parlamento. L'unico intervento pubblico di qualche rilievo di Ciampi ieri non a caso riguardava il caso tedesco. In un messaggio a un convegno culturale, il presidente ha infilato quattro parole che suonano come un imbarazzato rimprovero al governo: «Credo profonda-

“ In Vaticano a colazione il presidente della Repubblica incontra il Papa. Intanto saltano la «cabina di regia» e l'intera verifica



Brucia lo schiaffo di Schröder e lo sgarbo delle riforme annunciate da Berlusconi in spregio alle sue richieste. Ultima la Gasparri già alla Camera”

Il governo ora assedia anche il Colle

Alleanza nazionale accusa: avrebbe suggerito al premier una «verifica soft»



Tg1

Finalmente abbiamo capito Francesco Pionati: fa il doppio gioco. Racconta sempre che tutto va bene solo per depistare Berlusconi e fargli commettere uno sfracello di errori. Altrimenti, Pionati sarebbe il giornalista politico più disinformato dell'universo e questo lo escludiamo. Anche ieri sera, Pionati ha colpito. Il governo e la maggioranza sono in decomposizione, ma Pionati è riuscito a trincerarsi dietro Schifani e Bondi, piuttosto terrorizzati. Fra An, Udc, Lega e Forza Italia succedono cose turche, ma il Tg1 riesce ad essere talmente ufficiale da farla sembrare una faccenducola che Berlusconi sbrigherà in quattro e quattr'otto. Così come le mancate vacanze italiane di Schröder sono state presentate come una incomprensibile testardaggine di quel tedesco del cancelliere.

Tg2

Verifica fallita. Fibrilla la Lega. Tensione altissima. Almeno il Tg2 non si nasconde dietro le parole e parla apertamente di crisi. Dà spazio ad Alleanza nazionale, che sembra il socio di maggioranza già in uscita. Di più: presenta Berlusconi a Positano e i suoi "ghe pensi mi" con malcelata ironia. Né lascia cadere nel vuoto la rinuncia di Schroeder alla solita vacanza italiana. Unico neo: la "copertina" sull'Iran. Era un servizio normalissimo e niente di più. O addirittura qualcosa di meno.

Tg3

Lo spettacolo offerto dal Tg3 è postbellico. Dove c'era una maggioranza, ora ci sono solo macerie. Mariella Venditti racconta con puntiglio tutti i passaggi che hanno portato alla caduta del muro di quella che fu la Casa della Libertà. Berlusconi era a Positano, a pranzo con Zeffirelli. Se l'è cavata con una battuta: "Adesso torno, i ragazzi li ho lasciati sfogare un po'". Ma il tempo delle battute sembra alla fine. Il governo non riesce nemmeno a stilare uno straccio di Dpef, racconta Giuseppina Paterniti. Ride sotto i baffi (metaforici) Piero Badaloni quando racconta che la provincia di Pesaro chiederà a Berlusconi un risarcimento danni per il forfait del cancelliere tedesco.



mente nell'amicizia e nella comunanza di obiettivi tra Italia e Germania. Vi ho dedicato molto impegno durante gli anni del mio mandato presidenziale». Punto. Si cerca di archiviare il caso, e ancora una volta Ciampi è costretto a spendere la sua personale autorevolezza per garantire che la guida italiana del semestre quanto meno non provochi troppi danni.

Il Quirinale appare quanto mai sotto assedio. Assedio preventivo. L'ultimo motivo di irritazione può venire dal fatto che fonti parlamentari della maggioranza gli attribuivano ieri qualche ruolo, più o meno occulto, nell'esito catastrofico della verifica. An, in particolare, nei corridoi recrimina nei confronti di Ciampi, perché Berlusconi si sarebbe fatto scudo proprio di un intervento del presidente per chiudere spiragli all'effettivo «chiarimento» richiesto dagli alleati. Sarebbe stato lui, Ciampi, insomma, a chiedergli una verifica finita. E lui, Berlusconi, avrebbe obbedito. Così, dopo la brutale chiamata in causa del capo dello Stato a proposito della legge sulle immunità (sarebbe stato lui

E così lentamente affonda la «moral suasion» esercitata in questi mesi dal capo dello Stato”

a chiederla, Berlusconi dixit) altra benzina irrorata il fuoco dei rapporti con palazzo Chigi. Il presidente ha taciuto di fronte a quest'attacco velenoso, e adesso si trova a contrastare nuove offensive: il solito Cossiga appena l'altra sera ha preso spunto da un'intervista del presidente della Commissione Telekom-Serbia, Trantino, per tornare a tirarlo pesantemente in ballo, e l'accusa di scarso coraggio politico, a differenza - dice - di Scalfaro.

La reazione, per adesso, è dunque nel segno del silenzio. In attesa di sviluppi. In primo luogo sulla legge Gasparri. Che contiene uno sberleffo al richiamo al pluralismo invocato da Ciampi l'anno scorso - il 22 luglio - nel suo unico messaggio alle Camere. L'opposizione saluterà l'anniversario del messaggio per manifestare contro il lodo Gasparri a piazza Navona. Si sa come Berlusconi

ni vuol procedere. Ma le cose si sono messe in maniera tale che non è facile capire le intenzioni di Ciampi. Il presidente, fanno capire i suoi collaboratori, non intende mettersi in mezzo con il rischio di restare sotto il fuoco incrociato. In altre parole: la piega presa della situazione - imprevedibile nei calcoli di Ciampi - ha ormai messo in crisi lo schema di quella che nel gergo quirinale era stata denominata «moral suasion», senza che sul Colle sia stata adottata, almeno per quel che se ne sa, ancora una linea di condotta alternativa. Dopo il pasticciaccio della legge sulle immunità si può escludere, però, che gli uffici del Colle vengano coinvolti in una defatigante trattativa sugli emendamenti. Lo sconsiglia l'aggravata divisione della maggioranza. Che tocca ormai un po' tutti i nodi, compreso quello della magistratura, cui Ciampi è particolarmente e istituzionalmente sensibile anche per via del suo ruolo di presidente del Consiglio superiore.

Poco prima che la «maionese» impazzisse, Berlusconi e la Lega erano tornati a tirare in ballo la separazione delle carriere, il premier addirittura con una legge ordinaria. Quando anche le pietre conoscono il giudizio del capo dello Stato: si alla separazione delle funzioni, una separazione delle carriere toccherebbe principi costituzionali, e si può dunque dedurre che non verrebbe «firmata» una legge ordinaria. Il capo dello Stato ha sempre invitato a evitare collisioni pericolose tra i poteri. Ma anche su questo tema è rimasto sempre inascoltato.



IL TEMPO È DENARO Con Telepass l'autostrada costa meno: tutte le domeniche e i giorni festivi, dal 1° luglio al 31 agosto, chi paga con Telepass sulle autostrade che aderiscono all'Aiscat ha uno sconto sul pedaggio del 10%.¹ Un vantaggio esclusivo² che fa risparmiare tempo e denaro, aumenta la sicurezza e la qualità del viaggio e contribuisce a ridurre l'inquinamento ambientale. Inoltre, per i nuovi clienti che attiveranno il Telepass nel periodo dell'agevolazione è prevista la gratuità del canone fino al 31 dicembre 2003. Per saperne di più e per scegliere il Telepass che fa per te telefona al numero verde Autostrade 800269269, visita il sito www.telepass.it o passa al più vicino Punto Blu.

¹ grazie al contributo del Ministero Infrastrutture e Trasporti e in collaborazione con ANAS e AISCAT.



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

autostrade

² Riservato ai veicoli classe A, B e 3 e non cumulabile con altre iniziative in corso.

Luana Benini

ROMA «Se il governo dovesse cadere non c'è altra strada che il ricorso alle urne». Francesco Rutelli parla a nome dell'Ulivo alla fine di un vertice dei leader della coalizione e dei capigruppo e sgombra definitivamente il campo da qualsiasi dissonanza su ipotetici governi tecnici o istituzionali. Questa volta non ci sono ambiguità di sorta. Il messaggio esce nettamente. Anche Pecoraro Scario che con certe sue dichiarazioni aveva innescato qualche malinteso si sente in dovere di precisare: «Non ho mai pensato a una ipotesi di governo tecnico bipartisan. Ho solo spiegato che se viene aperta la crisi occorre una soluzione tecnica di garanzia istituzionale che consenta di votare in condizione di vera parità e non sotto il macigno del conflitto di interessi».

Insomma, se il governo cade si va alle elezioni. Punto. A tagliare alle radici qualsiasi ipotesi di «retroscena fantascientifico» o di «fantomatici propositi di inciucio» intorno a «un bel governo tecnico o istituzionale» ci aveva pensato del resto Massimo D'Alema in una lettera al Foglio pubblicata ieri, proprio nel giorno del massimo sbandamento del Polo. Inequivocabile, D'Alema: «È necessario tornare a votare in caso di interruzione della legislatura e non ci sono progetti d'altro segno, nessuno sta preparando ribaltoni. Un modo per frenare con adeguato tempismo la penna di Giuliano Ferrara: «Il giorno stesso in cui, mutando opinione, dovessi convincermi - aveva scritto ironicamente D'Alema - della bontà di un bel governo tecnico o istituzionale, alzerò il telefono e sarà lei il primo a saperlo».

Ma nel centro sinistra non si da

Ninni Andriolo

ROMA «Non è detto che la frana del centrodestra produrrà la valanga delle elezioni anticipate». La crisi politica è evidente, ma la maggioranza «cercherà di galleggiare il più possibile». Per Giovanni Berlinguer il ricorso alle urne «sarebbe una mano santa» e risponderrebbe agli interessi del Paese, che «naviga senza timoniere ormai da troppo tempo». Ma Berlusconi «deve risolvere ancora molti problemi con leggi fatte ad hoc per i suoi interessi». E c'è una considerazione banale da fare: «molti parlamentari della maggioranza non sono stati eletti con voti propri ma di Forza Italia e hanno paura di perdere lo scranno». L'Ulivo, in ogni caso, deve passare «dalle parole ai fatti», allargandosi e rinsaldando i rapporti con i movimenti. Quanto ai Ds «il clima dentro il partito oggi è diverso». Niente «accelerazioni verso la guida unitaria» però. La funzione «di stimolo del correntone, tra l'altro, non si è esaurita. «Bisogna mettere a punto la strategia, ma non c'è alcuna crisi di leadership», anche se il referendum sull'articolo 18 «ha fatto emergere difficoltà e posizioni diverse inasprando i rapporti».

Sergio Cofferati rimarrà alla copresidenza di Aprile fino a quando gli impegni bolognesi glielo consentiranno. Vincenzo Vita farà l'assessore alla Provincia di Roma, ma non per questo disserterà gli appuntamenti della minoranza. E Antonio Bassolino può anche votare a favore di Fassino perché «è un dirigente che si muove su uno scacchiere ampio e io non non ho mai pensato a escluderli da affiliazioni alla minoranza». Walter Veltroni, poi, «sta facendo benissimo il sindaco di Roma e sta dimostrando di essere, nel contempo, un punto di riferimento di tutta la sinistra». Niente diserzioni, quindi, come scrive il *Riformista*.

Un Berlinguer pronto come sempre alla battuta quello che visita l'Unità nel giorno del suo compleanno. «Io padre nobile del correntone? - scherza, miscelando il sorriso con la modestia - semmai nonno nobile. Con i settantannove anni che mi lascio alle spalle...».

La crisi del centrodestra non è irreversibile, quindi?
La cabina di regia è stata smontata-

Sto anche al vertice di Aprile. Dobbiamo valutare se devo guidare il correntone Mussi è una alternativa

”

“ L'Ulivo compatto Non ci sono strade intermedie se si dovesse aprire la crisi. Solo i Verdi accennano all'ipotesi di un «governo tecnico»



In Senato l'opposizione ha abbandonato l'aula Violante: ora Berlusconi venga alla Camera a dirci se c'è la crisi

”

«Se non reggono, si facciano da parte»

Fassino: ma siamo contrari a ribaltoni. D'Alema: se la legislatura si interrompe, si va al voto

affatto per scontata una formalizzazione della crisi. Anzi, si fa ben attenzione a non creare l'aspettativa di un precipitare della situazione. Insomma, non si mette affatto il carro innanzi ai buoi. Anche D'Alema è prudente: «Non so se ci sarà una crisi di governo. Ma se devo fare una previsione, penso di no. Resteranno lì, senza credibilità, a danneggiare il paese». Al tempo stesso si preme sul governo perché esca allo scoperto. «La maggioranza è una nave senza bussola che va alla cieca», dice Fassino, e il premier è «un apprendista allo sbaraglio»: «Prenda atto che c'è una crisi politica, non può continuare a raccontare che tutto va bene. Se il centro destra non è capace di governare si faccia da parte e siano i cittadini a decidere con il voto chi deve governare». «Ci troviamo di fronte a una crisi politica verticale nella maggioranza - dice Rutelli spiegando la posizione concordata nel vertice - che ci preoccupa per i



Piero Fassino a destra Giovanni Berlinguer

“ «Sono stati eletti tutti con i voti di Fi: hanno paura di perdere lo scranno»

«Non accadrà nulla, sono attaccati alla poltrona»

Berlinguer: la crisi c'è, ma galleggeranno. «Il correntone? Non c'è un problema di leadership»

ta all'inizio dello spettacolo e quel che appare sul palcoscenico è orrendo. Pensando alle condizioni del Paese, vorrei che la crisi della maggioranza si approfondisse e portasse a elezioni anticipate. Ma non mi illudo troppo.

Nel centrodestra vige la confusione più assoluta, però...

È vero. Il panorama politico oggi appare capovolto. Ma il calendario legislativo è denso di insidie, attentati alla Costituzione, tagliamenti di redditi e di pensioni. C'è una disgregazione politica accompagnata da una crescente aggressività. Berlusconi sposta continuamente in avanti i suoi obiettivi per tentare di recuperare qualche credibilità. Negli anni passati è stato lui il cemento

di un centrodestra eterogeneo ma compatto. Adesso è l'acido corrosivo che disgrega la maggioranza.

Il centrosinistra è unito, al di là delle attuali apparenze?

Prima era litigioso e diviso. Adesso dimostra di sapersi unire e di vincere. Ma deve stare attento a non fornire al centrodestra gli appigli che va cercando.

A cosa si riferisce, in particolare?

Le faccio alcuni esempi. Il famoso lodo Maccanico prese il via dalla proposta di un autorevole esponente del centrosinistra. Non voglio criticare l'idea iniziale. Il fatto, invece, che esponenti Ds abbiano affermato che quel salvacondotto d'impunità sarebbe stato accettabile seguendo

la via della riforma costituzionale.

Il voto di astensione per l'invio di un contingente militare in Iraq, poi. Abbiamo fatto finta di credere alla proposta umanitaria. Era chiaro fin da allora, invece, che si trattava di una partecipazione postuma alla guerra preventiva. Ancora. Vannino Chiti ripete che è giusto aumentare i poteri del premier, mentre Berlusconi oggi di poteri ne ha fin troppi. Vedendo, infine, che la proposta del centrodestra di tornare al sistema proporzionale trova sponde anche nei Ds e nel centrosinistra. Non bisogna dare alcun appiglio alla maggioranza di governo. Se la crisi precipiterà, tra l'altro, l'unica via è quella delle elezioni anticipate. Guai a pensare a governi istituzionali, tecnici o di

transizione.

Il centrosinistra è pronto o si farebbe prendere in contropiede da eventuali elezioni anticipate?

Nelle ultime settimane c'è stato un profluvio di propositi volti ad estendere l'accordo ben oltre le frontiere dell'Ulivo. Ma siamo ancora nel novero delle buone intenzioni. Non solo, l'Italia dei valori chiede da mesi di far parte dell'alleanza senza ottenere risposte. Serve un programma, non la politica dei due tempi. Prima i partiti della coalizione, poi Rifondazione, Idv, movimenti, società civile, ecc.

Questo lo vuole anche Fassino. Cosa vi distingue oggi dalla maggioranza Ds? Ha ancora

ra un senso l'articolazione in maggioranza e minoranza?

La corrente che rappresento ha avuto ampi riconoscimenti per il contributo dato alle vittorie elettorali del 2002 e 2003. Siamo riusciti a spostare in qualche maniera l'asse politico di Pesaro. Non voglio aprire discussioni retrospettive su chi aveva ragione e chi torto. Ma è certo che le linee di oggi sono molto diverse da quelle rappresentate al congresso. Dalla critica che ci veniva fatta quando usavamo l'espressione «rischio di regime», si è giunti a capire che quelle parole erano perfino troppo tenere. Questo progresso comune, del quale non rivendico alcuna paternità, ha mostrato quanto sia importante la funzione di una ten-



certezza ai pensionati, non si cambiano le carte in tavola» e serve «certezza su una giustizia che funzioni». Infine, l'Udeur che non ha partecipato al vertice aprendo un caso politico. L'argomento è stato trattato in apertura e chiuso senza problemi perché tutti quanti concordano sul fatto che Clemente Mastella abbia qualche ragione a protestare per l'esclusione dei suoi dalla giunta provinciale capitolina. «Sono in corso contatti fra Mastella e Gasparri» spiega Rutelli. Insomma, si sta ricucendo. «Non vogliamo né esasperare un argomento circoscritto, ma nemmeno negare l'importanza dell'Udeur per la coalizione». E proprio per rilanciare la coalizione allargata l'Ulivo ha deciso di organizzare una manifestazione con Prc e Idv sui temi del conflitto di interessi e della libertà di informazione il 22 luglio prossimo a piazza Na-

vona.

Intanto però incalza in Parlamento mentre va in onda lo spettacolo di una maggioranza dilaniata. Alla Camera Luciano Violante, dopo l'ennesima sparata di Bossi che dichiarava sepolto il patto elettorale nella Cdl, nel bel mezzo della bagarre ostruzionistica della Lega sull'indultino, ha chiesto in aula che la crisi sia «parlamentarizzata»: «Berlusconi venga in aula a dire se c'è la crisi o no. La Camera è paralizzata, la verifica è fallita, non possiamo stare senza governo quando guidiamo il semestre italiano...». Al Senato Gavino Angius ha chiesto al presidente Pera di sospendere i lavori del ddl Gasparri per consentire al premier di riferire sulla situazione del governo. Al diniego di Pera l'Ulivo ha abbandonato i lavori (lasciando in aula solo 15 senatori). Per oggi è convocata una assemblea di tutti i gruppi dell'opposizione per valutare il da farsi.

denza che sia unitaria ma che affermi una struttura pluralista dei Ds.

Niente guida unitaria, quindi?

Le accelerazioni non servono. Ci sono ancora molte incertezze, anche se i rapporti all'interno dei Ds sono migliorati. La funzione della minoranza è indispensabile al partito. Ma se dovessero realizzarsi scelte non completamente omogenee, ma articolate attorno alle coordinate del nostro aggregarsi, non avrei nessuna preoccupazione a superare le divisioni di Pesaro. Perché il problema non è il futuro di un gruppo, ma quello dell'Italia, della coalizione, dei Ds.

Sarà Mussi il nuovo coordinatore del correntone?

Lunedì, al coordinamento, parleremo anche dei problemi organizzativi della mozione. Oggi sono io il coordinatore della minoranza Ds. Ma questa è una contraddizione. Sono presidente di Aprile e un'associazione autonoma dalla Quercia non può essere diretta da chi guida anche una componente di partito. Quella di Mussi è una delle possibilità che stiamo discutendo.

Manca il numero legale in Senato. L'opposizione ne chiede in continuazione la verifica. E in serata abbandona l'aula

La legge tv in bilico, chiesto il voto segreto

Natalia Lombardo

ROMA Nonostante l'auspicio del ministro Gasparri, la crisi nel governo si ripercuote nell'aula del Senato dove si sta votando il ddl Gasparri sul sistema tv. Ulivo e Prc alle otto di sera hanno abbandonato l'aula, proprio chiedendo conto della crisi nella Cdl. E il voto segreto, chiesto dall'opposizione potrebbe riservare sorprese, anche se il vicepresidente leghista, Roberto Calderoli, non ha paura e giura che «in Senato non mancherà un solo voto». Degli emendamenti presentati dall'Udc è stato accolto dalla maggioranza l'innocuo stop alle trasmissioni porno, a tutela dei minori. Su quelli che intaccano il cuore della legge «stiamo lavorando per trovare soluzioni compatibili», assicura Gasparri che difende come «credibili» gli irrisori limiti antitrust (guardacaso difesi da Mediaset). Fi ha presentato un emen-

damento-censura sulla satira a personaggi politici e famiglie in campagna elettorale. Ieri mattina è passato l'articolo 1 del ddl sui principi generali, poi alle quattro il centrosinistra, forte delle assenze fra i banchi del centrodestra, ha fatto mancare il numero legale e la seduta è stata sospesa. La tattica dell'opposizione, per rallentare i tempi, è quella della richiesta-tormentone sulla verifica del numero legale. Il che spinge la maggioranza a essere presente, nonostante in aula sui banchi della destra dominano un clima da stadio: c'è chi, come il senatore Domenico Contestabile, di Fi, dorme della grossa; un suo collega, per non disturbarlo, vota al suo posto più volte in un quarto d'ora. E i «pianisti» fanno infuriare Patrizia Toia, della Margherita. Respinti tutti gli emendamenti del centrosinistra, passa anche l'articolo 2 che definisce il Sic, sistema integrato delle comunicazioni. Cossiga annuncia il suo voto contrario e suggerisce a Berlusconi «di vendere» le tv. L'opposizione

manifesterà il 22 luglio a piazza Navona contro il «Lodo Gasparri», a un anno dal messaggio di Ciampi alle Camere. Sul «caso Santoro» la Rai ha perso un altro round giudiziario: il Tribunale di Roma ha respinto come «inammissibile» la richiesta di Viale Mazzini sulla sospensione dell'esecuzione della sentenza emessa dal giudice del Lavoro, Pagliarini, per il ritorno in video del giornalista. Per i legali Rai non è una sconfitta: «Non è possibile dare attuazione forzata a un provvedimento cautelare adottato dal giudice del lavoro. «Accuse infondate, quelle che la Rai ha rivolto al giudice Pagliarini» il ricorso respinto dimostra che non è stata «coartata la libertà d'impresa», secondo D'Amato, legale di Santoro. In commissione di Vigilanza l'audizione di Antonio Di Bella, direttore del Tg3, è stata tranquilla. Accusato di «fazioziosità» da An e FI, è stato Pippo Gianni dell'Udc a dare al Tg3 la palma del «telegiornale meno faziioso della Rai».

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
 Giovedì 10 Luglio - ore 21.00
La giustizia italiana: un confronto difficile
 Partecipano:
Sen. Guido CALVI Senatore DS
On. Giuseppe VALENTINO Sottosegretario Ministero della Giustizia
 Coordina: **Marcello LUCIDI**
 ex Mercati Generali (Ostiense)
 19 Giugno - 27 Luglio
 Federazione di Roma

Segue dalla prima

Aveva trattato i tedeschi da ubriacchi rumorosi e nazionalisti, oltre che come una massa d'imbecilli bisognosi di un test d'intelligenza. Non essendo il signor Stefani l'avventore qualsiasi di un'osteria della bassa Padania all'ora di chiusura, ma un membro del governo italiano, evidentemente sarebbero state gradite le sue dimissioni. Non sono venute, e del resto nessuno dei suoi colleghi di governo, tantomeno il primo di essi, le aveva esplicitamente richieste. Schröder ne ha tratto le ovvie conclusioni: il governo italiano forse non condivide le bizzarre idee del signor Stefani, ma in fondo non vi trova nulla di scandaloso. Il cancelliere ha quindi deciso per un gesto politicamente significativo, anche se non per una vera e propria crisi bilaterale. Quanto a Berlusconi - che a Strasburgo aveva dato fuoco alle polveri con il suo "kapò" - non ha trovato niente di meglio da dire che un «mi dispiace per lui», lasciato cadere ieri mentre passeggiava a Positano. I tedeschi, peraltro, avevano avuto l'eleganza di non chiedere formalmente la testa del rustico e ilare leghista. Certo, avevano tratto le conclusioni logiche del caso. Così il ministro degli Interni Otto Schily ieri mattina in tv aveva svolto le sue personali considerazioni: «Se fossi io il presidente del Consiglio italiano, quest'uomo non ricoprirebbe più la sua carica. È consigliabile che il governo italiano metta a posto questa faccenda, anche se le relazioni tra Germania e Italia non possono essere messe in discussione nemmeno da un sottosegretario che si comporta come un grullo, rilascia dichiarazioni rivoltanti ed è assolutamente inadatto a ricoprire la sua funzione». Quanto a lui, Schily, non rinuncerà alle sue vacanze in Italia né pensa minimamente a vendere la sua villa in Toscana. Analoghe riflessioni erano venute anche da settori dell'opposizione conservatrice. Il segretario generale della Cdu - che con Forza Italia convive nel partito popolare europeo - Laurentz Meyer aveva detto: «Un sottosegretario che fa dichiarazioni così stupide e gravi offre un quadro disastroso del governo italiano». E il liberale Werner Hoyer aveva rincarato: «Il presi-

“ Al governo tedesco non sono bastate le tiepide prese di distanza dalle offese lanciate dal sottosegretario leghista Stefani



Il ministro dell'Interno Schily: se io fossi il premier lo costringerei a lasciare. L'Ulivo oggi chiederà le dimissioni

Schröder ha deciso: addio Italia

Il Cancelliere: resto ad Hannover. Berlusconi non trova altro da dire: mi dispiace per lui



Il sottosegretario alle Attività Produttive Stefani De Renzi/Ansa. Sopra, sostenitori di Berlusconi davanti a Palazzo Chigi. Marianna Bertagnolli/Ap

dente del Consiglio italiano deve pur chiedersi che razza di gente ha nel suo governo». I tedeschi sono apparsi colpiti dalla fraseologia avvinizzata dello Stefani, ma altrettanto dalla sua acrobatica capacità di darsi mattonate sulle gengive: da sottosegretario al Turismo, aveva insultato una delle maggiori fonti di entrata del «suo» settore, quasi auspicando gioialmente la rovina del tu-

rismo italiano, adriatico e non. Non l'hanno detto, ma devono aver pensato - come molti altri in Italia - che il test d'intelligenza dovrebbe passarlo per primo l'allegro Stefani. L'evidenza, del resto, s'impone. Preso in contropiede (aveva dichiarato l'incidente «chiuso» dopo aver definito «gratuito» le dichiarazioni di Stefani ed aver incassato la «soddisfazione» del go-



le ultime parole famose



verno tedesco), il ministro degli Esteri Frattini si è detto «desolato»: «Ma per me l'incidente resta chiuso da due giorni, e da parte mia continuerò ad andare in vacanza in Germania. Non è un affare politico». Forse no, ma è anche peggio. Nei ranghi governativi l'«affaire» brucia particolarmente al ministro Buttiglione, che già ieri mattina dichiarava ad una radio tedesca che «Stefani dovrebbe rendere conto delle sue offese o, ancor meglio, dovrebbe dimettersi». L'auspicio è rimasto vano, almeno fino a se-

ra. Quanto all'opposizione, ieri non ha risparmiato niente a Berlusconi e al suo governo (e come poteva? Non c'è spazio per alcuna clemenza, in questa storia). Così Castagnetti (Margherita)

ha visto dipanarsi «una metafora della crisi di questa maggioranza, perché un capo di governo che non riesce in 24 ore a liberarsi di un sottosegretario che ha provocato un danno di queste dimensioni, vuol dire che è incapace di assumere qualsiasi decisione, quasi quasi fa tenerezza». Piero Fassino esprimeva la sua «solidarietà agli operatori turistici selvaggiamente danneggiati dall'uno-due di Berlusconi e Stefani». Luciano Violante annunciava che oggi l'Ulivo chiederà la testa dello Stefani. Sindaci, province e regioni italiane, adriatiche in particolare e pesaresi e marchigiane in testa, denunciavano in massa l'incapacità del nostro esecutivo.

Il danno c'è, è grosso e non è solo politico. Il settore turistico vede dense nubi addensarsi sulla sua testa. Non mancano i primi segnali di vero temporale: un primo sondaggio diceva ieri che l'83 per cento dei tedeschi è d'accordo con il suo cancelliere: «Ha fatto bene». Faranno come lui? Una parte, non ancora valutabile, certamente sì. D'accordo con Schröder si è detta persino la Csu bavarese, vale a dire il suo più acerrimo nemico politico: venga da noi, tra laghi e montagne, certo detto. Si è fatta subito aggressiva la concorrenza mediterranea: inviti al cancelliere sono arrivati dalle associazioni degli albergatori di Palma de Maiorca, Grecia, Portogallo. Complimenti, sottosegretario Stefani. Veramente un lavoretto con i fiocchi.

Gianni Marsilli

Sandra Amurri

Pesaro: «Ci devono pagare i danni...»

Il presidente della Provincia Uccielli: gli albergatori ora temono una raffica di disdette

PESARO "Ho inviato un telegramma a Berlusconi per comunicargli che stiamo valutando attentamente se sussistono le condizioni per chiedere i danni al Governo per quanto accaduto". Palmiro Uccielli, Presidente della Provincia di Pesaro-Urbino è fermamente convinto che l'economia della provincia subirà un danno enorme per le dichiarazioni del leghista sottosegretario al turismo Stefano Stefani che hanno già indotto il cancelliere Gherard Schroeder a rinunciare alla programmata vacanza a Pesaro, ospite del suo amico pittore Bruno Bruni.

"Avevamo preparato un manifesto per dare il nostro benvenuto al cancelliere come uomo di pace. Schroeder è una persona molto affabile, quando è venuto a Pesaro siamo andati a cena con tutti i sindaci della provincia ed è stata una serata intensa e al tempo stesso familiare. Immagino oggi il suo stato d'animo. Come minimo Berlusconi avrebbe dovuto invitare Stefani a rassegnare le dimissioni, quantomeno come doveroso concreto segno di scuse, le parole non possono bastare di fronte a tale e tanta volgarità." L'on. Uccielli, dal libretto sui proverbi che ha appena terminato di scrivere, ne legge uno che si adatta al caso: "La buona educazione va bene anche nella stalla del maiale". Poi aggiunge: "Ho conosciuto Stefani l'anno scorso quando venne alla sagra del tartufo bianco ad Acquafredda. Mi era sembrato più adatto a frequentare un bar che a ricoprire la carica di sottosegretario, specialmente al turismo che richiede una particolare sensibilità e cultura e anche una spiccata capacità a favorire i rapporti con le diverse realtà. Non mi ero sbagliato". La Provincia di Pesaro, sicuramente la più ricca tra quelle marchigiane per la sua industria del mobile, per l'attività nel settore metalmeccanico, è anche una realtà

che vive fortemente di turismo. Un turismo che si fonda non solo sulla bellezza della costa Adriatica ma che ha i suoi punti di riferimento internazionali sull'intensa iniziativa culturale, basti ricordare il Rossini Opera Festival e il Festival Internazionale del cinema. Una Provincia che ai turisti, per il 40% tedeschi, offre anche la straordinaria bellezza di tanti piccoli paesi, veri e propri gioielli come San Leo e Urbino. E poi Urbino, città dell'UNESCO, luogo che con il suo Palazzo Ducale porta il primo segno del Rinascimento. Non è quindi per caso



Domenica su l'Unità il «Dossier Berlusconi»

Domenica su l'Unità verrà pubblicato il testo integrale del «Dossier Berlusconi», il documento che l'associazione Opposizione Civile ha consegnato, il giorno prima del «debutto» della presidenza italiana, a tutti i deputati europei. Nel dossier c'è un'ampia e dettagliata documentazione di tutti i processi del premier. Il giorno seguente si

terrà alle ore 18, nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, in via San Macuto, la presentazione del libro di Elio Veltri «La legge dell'impunità». Ne discuteranno con l'autore il direttore de l'Unità Furio Colombo, l'onorevole Antonio Maccanico, la giornalista francese del «Nouvel Observateur», Marcelle Padovani ed il professor Roberto Zaccaria.

che al di là dell'amicizia che lo lega al pittore Bruni, il cancelliere Schroeder aveva scelto di trascorrere le sue vacanze in questi luoghi. Luoghi che vantano anche una stretta collaborazione con la Germania. "Siamo gemellati con dieci paesi della provincia di Rastat. Esiste un rapporto che va avanti da oltre 30 anni e che ha raggiunto il suo massimo livello qualche anno fa, quando, grazie ad un accordo tra l'associazione albergatori locale e un tour operator specializzato, arrivarono 14.000 pensionati, scaglionati da giugno e settembre, accolti con

La tournée estiva della Casa della libertà provvisoria si sta rivelando una fucina inesauribile di nuovi talenti comici. Archiviato fra i singhiozzi il primo figurone dello Statista di Milano in Eurovisione, c'è stata la verifica via fax, seguita dall'idea geniale del «consiglio di gabinetto»: mai espressione fu più appropriata per definire questo governo nell'esercizio delle sue funzioni, infatti qualcuno se n'è accorto e ha proposto una più neutra «cabina di regia», subito rotolata nel ridicolo. Poi c'è il sottosegretario al Turismo Stefano Stefani che - per incrementare il suo settore - insulta i tedeschi alla vigilia delle ferie. C'è il regista Squitieri che, incoraggiato dalle freddeure del premier sull'Olocausto, decide di riabilitare direttamente le leggi razziali, così, sempre per farsi quattro risate. C'è il cosiddetto ministro Castelli che annuncia l'elezione diretta del pm e - testuale - la «regionalizzazione diretta del pm e - testuale - la «regionalizzazione della giustizia, per cui ognuno si porta il pm e il giudice da casa. E una persona seria come il senatore Guido Calvi, per un attimo, ha persino preso sul serio l'ingegnere di Lecco, paragonandolo a «un elefante in stato di ebbrezza» (dia retta, senatore, il ministro è sempre così, anche al naturale).

Per non farci mancare nulla, ecco un nuovo talento: l'on. Mario Pepe, Forza Italia. Trattasi di un medico chirurgo endocrinologo nato 52 anni

ogni anno di galera chiesto da Ilda Boccassini per Cesare Previti. Pare infatti che il primo processo decapitato dalla mannaia della prescrizione «modello Pepe» sarà proprio quello sulla Sme (sembra incredibile, ma Previti è ancora incensurato). In attesa di separare le carriere per i magistrati, più modestamente si provvede a separare anche Previti dai suoi processi. Pepe, naturalmente, lo nega: «Io mi preoccupo dei cittadini che sbagliano per la prima volta e meritano di evitare il carcere. Se poi ne dovesse usufruire anche Previti, non mi interessa: le leggi si fanno per tutti, non per una o due persone». Sante parole. Anche Pepe avrà il suo momento di gloria, nel solco della tradizione inaugurata nel '94 da Alfredo Biondi (detto Decreto) e proseguita poi con Cirami (legittimo sospet-

to), Palma (immunità totale), Vietti (falso in bilancio), Dell'Utri-Guzzanti-Pecorella (rogatorie), Anedda-Pittelli (riforma del codice di procedura), Ghedini (patteggiamento allargato). Ma con una fondamentale novità: sinora le leggi ammazzate-processi le avevano affidate ai legali e ai sodali del premier. Ora il gioco si fa sempre più raffinato, difficile, estremo («famoso strano»). Dopo il tentativo di attribuire a un farmacista di Bergamo (l'ex dipietrista Valerio Carrara) legittimo sospetto, si prende un endocrinologo salernitano per l'Operazione Attenuanti Forever. Così nessuno potrà sospettare: «Figurarsi se un santo medico di Bellosguardo pensa a Previti? È chiaro che lo fa per dare una chance ai tanti derelitti senza nome che sbagliano per la prima volta». Le prossime leggi-vergogna porteranno la firma di un dermatologo di Lambrate e di uno speleologo di Vipiteno.

Qualcuno magari spiegherà ai leghisti che, fra i beneficiari dell'emendamento Pepe ci sono tutti gli immigrati clandestini che delinquono ogni volta con un nome diverso, e dunque risultano regolarmente incensurati. D'ora in poi, allegria: condanne dimezzate, prescrizione assicurata. È quel che resta del roboante programma elettorale del '91, partito a suon di «Meno tasse per tutti» e «Più lavoro per tutti», e approdato a un più modesto «Più attenuanti per tutti». Bisogna accontentarsi.



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «E abbiamo anche l'impegno morale e politico per costruire un'Europa più grande, più unita, più sicura e più libera...». Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu è alla conclusione della sua esposizione davanti ai deputati della commissione parlamentare «Libertà pubbliche, diritti dei cittadini, giustizia e affari interni». Finisce di esporre il programma della presidenza italiana. Guarda alla sua sinistra e, in fondo al tavolo, c'è il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Sembra messo in un angolo. L'ambasciatore Vattani siede tra i due. Pisanu ha un lampo e aggiunge al testo scritto: «Un'Europa anche generosa». È l'aggettivo che fa la differenza. Quel «generoso» è senza ombra di dubbio rivolto agli immigrati. A quella «tragedia immensa» che si consuma, dice Pisanu, nei deserti africani o nel Mar Mediterraneo, e che non può più lasciare indifferenti le coscienze dell'Europa. Il ministro si trova a gestire con il suo collega la presidenza del Consiglio Affari Interni e Giustizia. Ognuno fa la sua parte. Pisanu risponde su immigrazione, criminalità organizzata e terrorismo. Castelli si occupa della cooperazione giudiziaria. Il primo giganteggia e mette in primo piano, nella politica europea dell'immigrazione, l'aiuto allo sviluppo, gli accordi con i paesi d'origine e di transito, l'offerta di «quote europee» per stimolare gli accordi di rimpatrio. L'altro, a fatica, legge una relazione innocua. Si occupa molto di famiglia e del risarcimento delle vittime di reati. Gli dà una mano il suo sodale Borghesio preoccupato per le vittime «di incidenti stradali provocati da extracomunitari in possesso di patenti false».

Il ministro dell'Interno sposa, in pieno, le decisioni del recente summit di Salonicco. In maniera significativa, spiega che la presidenza italiana procederà nella sua azione «dopo una serie di consultazioni con il commissario Vitorino e lo stesso presidente Prodi» e sulla scia dell'«esperienza del semestre di presidenza greca». L'Euro-

“ La tragedia dell'immigrazione va affrontata con una politica di ampio respiro e con il dialogo con l'Islam, dice il responsabile del Viminale



Il guardasigilli annuncia il sì al mandato d'arresto europeo E risponde con educazione alle domande del «terribile» europarlamentare tedesco

Bruxelles, Castelli risponde a Schulz. Senza insulti

Ma il ministro della Giustizia attacca i magistrati. Pisanu europeista sull'immigrazione



Il ministro di Giustizia Roberto Castelli

L'ANGOLO DI PIONATI

Scoppia la crisi nella maggioranza e sembra insanabile. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, riesce a dire: "E' il segretario Follini ad annunciare che l'Udc non farà parte della cabina di regia, organo tecnico senza valenza politico-istituzionale. Fini prende atto della situazione. Una presa d'atto doverosa, dice la Lega, che chiede l'intervento del premier. E mentre alla Camera i deputati del Carroccio fanno ostruzionismo per affossare il cosiddetto indultino, Bossi dichiara: il patto elettorale su cui

L'uomo della luce indichi la strada

pa, sottolinea Pisanu, deve affrontare positivamente il fenomeno epocale dell'immigrazione e «cercare di governarlo con una politica di ampio respiro». Altro che le cannonate di Bossi e Castelli. Le parole di Pisanu sono cannonate per il Guardasigilli che è costretto ad ascoltarlo. E si vede che è un supplizio. Pisanu insiste sulla necessità del dialogo con l'Islam, un dialogo con le grandi religioni monoteistiche che «può essere

un fattore decisivo di comprensione reciproca e coesione sociale». E lascia cadere le provocazioni di Borghesio e del radicale Cappato che si allinea sulle posizioni leghiste. Lo stuzzicano sulla Libia e sui tentativi di un'intesa con Gheddafi. Pisanu ricorda che la Libia è diventato l'imbutto delle masse disperate in cerca di pane e lavoro. Quelli vorrebbero impedire qualsiasi accordo con il dittatore. Pisanu replica: mi occupo

è stata costruita la Casa della Libertà e fallito, Berlusconi ci indichi la rotta o finiamo sugli scogli. A questo punto i riflettori sono puntati sul premier. A Berlusconi, in sostanza, tutto il centrodestra chiede una mediazione di marcia. Forza Italia è certa che Berlusconi riuscirà e considera la crisi assolutamente impossibile e ricorda all'Ulivo che attacca lo spettacolo della passata legislatura, quando sono cambiate tre governi e si è toccato il massimo dell'instabilità".

p.o.j.

di una tragedia umana e cerco, con l'Europa, di affrontarla per mitigarne gli effetti. Quando è la volta di Castelli l'aula della commissione comincia a svuotarsi. Gli domandano cosa farà perché siano applicati il mandato d'arresto europeo e la decisione sul congelamento dei beni. Domande che gli erano state rivolte, in mattinata, dalla delegazione Ds, nel corso di una conferenza stampa sui più importanti dossier

del semestre italiano: «Giudicheremo dai fatti», dicono gli onorevoli napoletano, Ghilardotti, Paciotti, Trentin, Pittella e Lavarra. Le scuse incassate dal presidente del Parlamento, Cox, ci soddisfano. Il ministro della Giustizia annuncia che l'Italia applicherà i provvedimenti, il governo ha tolto l'ultima riserva. Si concede una battuta sui «giudici politicizzati» che sarebbero tentati a applicare in «maniera distorta» i provvedimenti europei.

Il ministro stavolta si riferisce ai giudici degli altri Stati dell'Unione, visto che il mandato d'arresto europeo serve per riavere nei rispettivi paesi i condannati che si trovano in un'altra nazione. Dunque, una stupidaggine. Sull'onda di quella detta, il 30 giugno, in un'intervista laddove il Guardasigilli ha parlato di una «magistratura europea, cane da guardia per tutti i paesi membri». Come tutti sanno, specie nel palazzo di via Arenula, non esiste una «magistratura europea». È un'invenzione di Castelli che se ne serve per sparare a zero contro provvedimenti che, poi, in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione, è costretto ad approvare. È andata così per il mandato d'arresto. Dapprima la resistenza tenace, un contro 14. Poi, a poco a poco, il cedimento di fronte al totale isolamento dai partner. E ora, ben consigliato, Castelli giunge persino a dire che, come presidente di turno, dovrà adoperarsi perché il mandato sia recepito in tutte le legislazioni degli Stati membri. Si mostra docile. Educatore e conciliante. Riesce a replicare, senza inciampare, al parlamentare tedesco Martin Schulz il quale gli rivolge una domanda sul ruolo di Europol e di Eurojust, le strutture di cooperazione tra le polizie e tra le magistrature dei paesi. Molti sono in attesa. Che farà Schulz? Odiato: si vorrà vendicare proprio su Castelli? Schulz fa il suo mestiere di deputato e parla di argomenti pertinentissimi. Come erano assolutamente pertinenti le domande rivolte a Berlusconi a Strasburgo. La seduta si scioglie. Persino Castelli, per una volta, riesce a far meglio del premier. E ho detto tutto, come amava concludere Totò.

Cassazione: no ai ricorsi di Previti

ROMA La Sesta sezione penale della Cassazione ha detto no all'ennesima ricusazione di Cesare Previti. Il deputato di Fi, infatti, attraverso i suoi legali, ha chiesto la ricusazione dell'intero collegio della Quarta sezione penale del Tribunale di Milano che lo scorso 29 aprile lo ha condannato ad 11 anni di reclusione nell'ambito del processo Imi-Sir. La difesa aveva chiesto la ricusazione del collegio per «inimicizia» dei giudici nei confronti dell'ex ministro, ma la Suprema Corte, con una decisione presa in camera di consiglio, ha respinto il ricorso.

In mattinata blitz in commissione Giustizia della Camera per un voto sul blocco dei beni europei. A Bruxelles l'Italia aveva posto la riserva

Il Guardasigilli chiede la copertura. Pecorella gliela dà

Federica Fantozzi

ROMA Visita lampo del ministro Castelli in Commissione giustizia di Montecitorio ieri mattina presto, poco prima della sua partenza per Bruxelles. Obiettivo del Guardasigilli: ottenere un parere in linea con le riserve che furono avanzate dall'Italia al momento dell'approvazione della «decisione-quadro» europea relativa all'esecuzione di provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio. In sostanza, Castelli chiedeva un pezzo di carta da esibire all'Europarlamento per dimostrare l'appoggio del Parlamento italiano al governo.

È stato accontentato. La Commissione presieduta dall'avvocato forzista Gaetano Pecorella ha approvato un documento proposto da Luigi Vitali (Forza Italia) in cui si assoggetta l'attuazione della decisione-quadro a determi-

nate condizioni che ne indeboliscono la portata. Il parere è passato con i voti favorevoli di Fi, Lega e An; contrari Ds e Margherita.

Protesta la responsabile Giustizia della Quercia Anna Finocchiaro: «Ancora una volta il governo e la maggioranza contrastano il processo di integrazione europea in materia di cooperazione giudiziaria». Anche il collega di partito Francesco Bonito denuncia che in Italia sarà difficile eseguire il blocco dei beni di un imputato o di un condannato ordinato da un magistrato straniero. Osserva infatti: «Da oggi (ieri, ndr) il ministro Castelli ha l'avallo del Parlamento per mettere i paletti alla decisione di riconoscere in tutti i Paesi Ue i provvedimenti giudiziari arrivando a un modello unico di procedura». Secondo l'esponente Ds ieri mattina «di buon ora e alla presenza di un mattiniero Castelli la CdL ha definitivamente affossato la decisione-quadro. Come è noto

Castelli aveva opposto la riserva italiana per impedire che il testo procedesse nel suo iter. Ora vergognandosi un po' di quella sua riserva solitaria, ha chiesto il conforto della maggioranza che gli è stato prontamente prestato...».

La decisione-quadro nasce nell'ambito dello spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza varato durante il vertice finlandese di Tampere nel 1999. Alla base c'è il principio del reciproco riconoscimento delle decisioni penali: si mira a facilitare il blocco dei beni e il sequestro probatorio transnazionali, evitando le lungaggini delle rogatorie internazionali.

Numerose le condizioni cui, secondo il documento della Commissione, il governo italiano dovrebbe subordinare il suo assenso. Anzitutto si autorizza il legislatore italiano a non rispettare la deroga al principio della «doppia incriminabilità» invocando i «principi costituzionali di legalità e di eguaglianza». Tale dero-

ga - uno dei cardini della nuova disciplina - implica che i fatti alla base del provvedimento di blocco o di sequestro non debbano necessariamente essere considerati reati in base alla legge dello Stato che dà attuazione al provvedimento, mentre lo sono in base alla legge dello Stato.

Inoltre si esclude che la nuova disciplina possa essere applicata in relazione a fatti commessi prima della sua approvazione. Una condizione che la Finocchiaro considera «particolarmente significativa». Conclude Bonito: «Quei requisiti renderanno la procedura talmente complicata che in Italia sarà praticamente impossibile eseguire i provvedimenti di un magistrato straniero. Con buona pace di Berlusconi, di Telecom e del giudice Garzon...». Replica il Guardasigilli: «Bonito dice falsità, anche altri Paesi hanno posto la riserva».

Il Csm boccia la riforma minorile

ROMA Anche le nuove proposte, che emendano in parte la riforma del tribunale minorile, non sono soddisfacenti, hanno «profili di inadeguatezza». In un documento votato dal plenum del Csm (con la sola astensione della leghista Sarno) si considera non condivisibile la scelta di ridurre la presenza dei magistrati onorari (psicologi e neuropsichiatri infantili) essenziali per la «piena percezione del contesto socio-psicologico in cui il reato è maturato e l'individuazione degli interventi giurisdizionali adeguati al caso». Buona invece la scelta di attribuire al tribunale per i minorenni sia la materia penale che quella amministrativa.

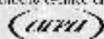
COMUNE DI ROMA ESTATE ROMANA

info www.estateromana.comune.roma.it call center 060606 Televideo RaiTre da pag.636

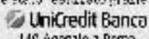
estate romana
EVENTI CINEMA DANZA LIBRI MUSICA TEATRO

Roma, lo spettacolo continua.

con il contributo tecnico di



il sito è stato realizzato grazie a



140 Agenzie a Roma

Con la Go Card
sconti sulle principali
manifestazioni



Maura Gualco

ROMA A lasciare sgomenti, nella drammatica vicenda che riguarda l'ingegnere siriano rispedito in Siria dal nostro governo, non è soltanto il suo tragico epilogo. Zone d'ombra si nascondono dietro ogni angolo nella dinamica dei fatti. Una dinamica assurda con la quale le autorità responsabili hanno addirittura superato le pratiche di respingimento legittimate dalla legge sull'immigrazione. Si tratta, infatti, di violazioni che prescindono dall'attuale legislazione, già di per sé disumana. Che addirittura la violano. Zone d'ombra, dunque, che si traducono in interrogativi determinanti. In domande alle quali l'attuale esecutivo continua a rispondere con frasi di circostanza. Con risposte farraginose. O, come si direbbe in un'aula di tribunale, con reticenza. Ma andiamo con ordine analizzando una delle limitate versioni dei fatti raccontate dai membri dell'esecutivo. Quella descritta dal sottosegretario di Stato, Alfredo Mantovano, che impiega circa sei mesi per rispondere all'interrogazione presentata dal senatore Fulvio Tessitore (Ds). Con l'interrogazione, Tessitore chiedeva di «sapere se il ministro... non ritenga di fornire informazioni precise in merito alle notizie riportate tenendo conto dell'affermazione di Amnesty International, secondo cui il rimpatrio forzato sarebbe una violazione dei diritti umani, poiché l'Italia ha sottoscritto il principio del non respingimento di una persona in un paese dove sia prevista la pena di morte». Mantovano, senza troppa fretta, nonostante Amnesty avesse promosso una "urgent action", comincia il suo racconto barricandosi immediatamente dietro la ben nota tesi difensiva: l'interessato non ha mai presentato alcuna domanda d'asilo. Alcuni elementi, tuttavia, fanno propendere per l'esatto opposto. Quali? «Siamo convinti che la famiglia siriana abbia fatto di tutto per richiedere lo status di rifugiato. Vediamo perché», spiega Anton Giulio Lana, avvocato della famiglia Al Sahri. «Intanto c'è un precedente che farebbe facilmente intuire la volontà della famiglia Al Sahri e cioè i parenti sono tutti in Europa, dove hanno ottenuto il diritto d'asilo - spiega Lana - inoltre sia la signora Lababidi attraverso le lettere, sia suo fratello Murhaf, hanno più volte detto di averlo richiesto. Ci sono, inoltre, delle contraddizioni: non è prassi comune trattenerne per ben cinque giorni gli immigrati all'aeroporto. Perché questo caso è stato trattato in modo diverso dagli altri casi analoghi? E secondo - prosegue il legale - Come fanno le autorità a dire che l'asilo non è stato richiesto se l'interprete non c'era?».

Ma il sottosegretario di Stato prosegue nella sua versione. «Le procedure adottate per il controllo e il respingimento del suo nucleo familiare... sono state pienamente rispondenti alle norme vigenti». Non è vero, risponde di getto l'avvocato, «perché il nucleo non è stato messo in condizione di esercitare un diritto garantito dalla legge ordinaria, dalla Costituzione italia-

“ Non è usuale che chi viene espulso sia scortato, non è normale che un'intera famiglia venga tenuta in aeroporto, senza un interprete per potersi spiegare



Il governo non ha ancora risposto agli interrogativi di una vicenda dall'epilogo atroce che si configura come violazione delle norme sui diritti umani ”

Sahri, il mistero di quei cinque giorni

Mohammad, la moglie e i bambini sono stati segregati in aeroporto senza alcun aiuto

quesiti senza risposta

23 novembre 2002. I Sahri arrivano a Malpensa dalla Giordania, Milano è scalo per l'aereo diretto a Casablanca. La famiglia non riparte. Spiega il fratello di Maysun, la moglie di Mohammad: «Hanno chiesto asilo. Ho detto a mia sorella "usa la parola refugee"»

28 novembre 2002. I Sahri vengono imbarcati su un volo per Damasco. Secondo il Viminale la famiglia non ha manifestato l'intenzione di chiedere asilo. Risponde l'avvocato dei Sahri: come potevano esprimersi senza un interprete?

12 dicembre 2002. Tessitore (Ds) si rivolge al sottosegretario all'Interno Mantovano: Il rimpatrio forzato non si configura come violazione dei diritti umani? Non è stata violata la Costituzione italiana e le leggi internazionali?

27 maggio 2003. Mantovano prende tempo per rispondere ma l'attesa non è compensata dall'esaudività della risposta. «I Sahri non si sono rivolti all'apposito ufficio dell'Acnur - sostiene - ma non chiarisce se avevano questa possibilità»



Arrivi di famiglie di immigrati in Italia

Vittorio Arcieri/Ap

Malpensa

Il Cir: contatti impossibili con chi è in stato di custodia

MILANO Tra i tantissimi aspetti inquietanti della vicenda del dissidente siriano Mohammed Sayid Al-Sahri ce n'è uno che potrebbe avere risposta ma di cui nessuno parla più. Dopo che la vicenda venne alla luce, nel dicembre scorso, il capo della Polizia, Gianni De Gennaro, aprì formalmente un'inchiesta interna e spedì all'aeroporto di Malpensa il capo della Polizia di Frontiera «per ogni utile approfondimento dell'intera vicenda». Che fine ha fatto quell'inchiesta? A che risultati è arrivata? Perché il governo non ne fa cenno quando balbetta risposte alle pressanti richieste di chiarezza da parte di esponenti politici ma anche del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), il cui presidente Giovanni Conso denunciò per primo la scomparsa della famiglia siriana?

Al Sahri e la famiglia, fermati il 23 novembre dalla Polizia di Malpensa dopo che erano scesi da un volo in arrivo da Baghdad, dopo 5 giorni vennero caricati su un volo per Damasco e consegnati alle autorità siriane. Proprio dalla stranezza della vicenda, e ricercato che accetterebbe di essere rimpatriato verso il patibolo senza protestare, era nata l'inchiesta interna alla Polizia. Viene da chiedere, se tutto fosse stato fatto a regola d'arte, quale via migliore per scagionare da responsabilità le Forze dell'Ordine di quella di rendere pubblici i risultati dell'inchiesta? Anche perché la prima versione

ufficiale del Dipartimento di pubblica sicurezza, mai modificata, fu che «la Polizia di frontiera dell'aeroporto di Malpensa ha adottato tutte le misure previste dalla vigente normativa in assenza di qualsiasi richiesta di asilo politico da parte del signor Mohammad Said Al-Shari e della famiglia». Intanto, mentre la Polizia di Frontiera non ha dichiarazioni da fare, il Cir (che a Malpensa gestisce un ufficio di accoglienza assieme alla Caritas) è in grado di ricostruire quanto è accaduto in quei cinque giorni alla famiglia siriana. «I nostri operatori di Malpensa non sono assolutamente stati informati dalla Polizia della loro presenza, altrimenti tutto quello che è successo non sarebbe accaduto - dice il direttore del Cir, Christopher Hein - Ma da tutte le dichiarazioni emerge con sicurezza che loro avrebbero voluto chiedere asilo in Italia e che non sono riusciti a farlo. Forse nessuno "voleva" capirlo. Anzi, ci risulta che c'è stato un primo tentativo di imbarco al quale la famiglia ha opposto resistenza e quindi la polizia solo il giorno successivo li ha caricati su un altro volo. I nostri operatori non potevano sapere che la famiglia era fermata, perché non hanno accesso all'area dei luoghi di custodia. Infatti - spiega Hein - chiediamo che vengano trasferiti presso la sala transito e di potervi accedere sempre».

vi. lo.

na, dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione di Ginevra. Ovverossia il diritto d'asilo. Che è tutelato, altresì, dall'attuale legge sull'immigrazione che prevede il divieto di respingere chi ha i requisiti per ottenere lo status di rifugiato e chi ha motivo di essere protetto per ragioni umanitarie in quanto perseguitato nel proprio paese d'origine».

Si ma noi non lo sapevamo, risponde il governo. «E allora perché - replica l'avvocato Lana - nei cinque giorni in cui queste persone sono state reclusi all'aeroporto, non avete procurato un interprete? Non metterli in condizioni di esprimersi vuol dire negar loro un diritto». Difficile, infatti, immaginare - se spostiamo l'attenzione per un attimo - un processo penale in cui un imputato straniero possa, senza l'ausilio di un traduttore, esercitare il proprio diritto di difesa. La condanna sarebbe certa. La famiglia Al Sahri, dunque, arriva a Malpensa e dopo un primo controllo dei passaporti e dei biglietti aerei Amman-Malpensa-Casablanca, avrebbero subito un secondo controllo. Dice Mantovano: al successivo controllo la famiglia era priva di biglietti aerei. «Tale comportamento è apparso conforme a quello tenuto da altri extracomunitari che nel tentativo di entrare clandestinamente in area Schengen si disfano dei documenti di viaggio...». Ma una persona che va a chiedere rifugio in un paese ci va con la fanfara? chiede Lana. «Chi giunge con la carretta del mare arriva in modo irregolare e non ha ugualmente diritto ad ottenere lo status di rifugiato se ci sono i requisiti? E soprattutto, come si può entrare clandestinamente in aeroporto?». Visti già dalle autorità come clandestini, viene adottato immediatamente un provvedimento di espulsione. In Giordania, «Tuttavia - sostiene Mantovano - gli stranieri rifiutavano tale imbarco...». Una versione credibile? Si oppongono con tutte le forze ad andare in Giordania e qualche giorno dopo accettano a cuor leggero di tornare in Siria dove li aspetta una condanna a morte? E soprattutto, in che lingua si sono rifiutati? «È evidente - dice Lana - che questa ricostruzione non è credibile». Così, una volta "espresso" questo rifiuto, «gli uffici di polizia di frontiera - si legge sulla risposta del governo - organizzavano il servizio di scorta per il rimpatrio in Siria». Come mai? È prassi normale che gli immigrati respinti vengano scortati nei paesi di provenienza da quattro agenti di polizia? «È ben strano, infatti - risponde Lana - disporre scorte per ogni rimpatrio: sarebbe troppo dispendioso». Il caso, dunque, è stato trattato in modo anomalo? Perché? Troppe ombre e contraddizioni sulle quali il governo continua a tacere. C'è forse mala fede quando si dice: «D'altra parte...presso l'aeroporto di Malpensa, accanto alla zona controllo passaporti è presente un apposito ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che non risulta essere stato interessato al riguardo». Potevano accedere a tale ufficio? Ma la famiglia Al Sahri come poteva accedere all'ufficio dell'Acnur in quei cinque giorni di reclusione?

Il ministro dell'Interno a Bruxelles: l'Italia non ha avuto risposte su Sahri. I Ds incalzano l'esecutivo alla Camera, anche Malgieri di An si unisce alla protesta

Pisanu smentisce Frattini: dalla Siria mai avuto notizie

Mariagrazia Gerina

ROMA Di fronte alla morte di Mohammed Al-Sahri, espulso dall'Italia lo scorso 28 novembre per finire in carcere appena arrivato in Siria, il governo italiano tace, anzi si contraddice. Interrogato e incalzato, non conferma né smentisce. Poi, messo alle corde, cade in contraddizione. Il ministro dell'Interno Pisanu, raggiunto anche a Bruxelles dalle accuse di «complicità» rispetto a un epilogo così tragico, si difende davanti al parlamento europeo dicendo che dopo il ritorno in Siria, l'ambasciata italiana a Damasco pur attivandosi non ha mai avuto risposte sulle condizioni di Al-Sahri, mentre la Farnesina anche in queste ore continua a ripetere che anche sulle condizioni di salute del siriano ha ricevuto più volte assicurazioni nei mesi scorsi. Uno dei due - Pisanu o Frattini? - sbaglia, tutti e due continuano a non dare risposte sulla sorte del siriano espulso dall'Italia nonostante sulla sua testa pendessero il carcere, la tortura e la morte. Mentre a chiederle ora non è solo il parlamento italiano, ma, da ieri, anche quello europeo.

Sono passati tre giorni da quando l'Unità ha diffuso la notizia che

Mohammed Al-Sahri sarebbe morto sotto tortura nelle carceri siriane. Quasi sette mesi da quando il ministro Giovanardi aveva chiuso il caso con queste parole: «Il governo italiano è intervenuto ai più alti livelli presso il governo siriano. È stata ribadita l'aspettativa che il signor Al-Sahri venga trattato conformemente al diritto internazionale, senza alcuna forzatura. Su Al-Sahri non pende una condanna a morte». Ma di fronte alla notizia che la morte sarebbe già arrivata il governo adesso tenta ancora di prendere tempo, nonostante insistenti pressioni lo invitino ad un'assunzione di responsabilità. Carlo Leoni (Ds), ieri mattina, solleva il caso nell'aula della Camera. «Visto l'impegno preso in questa sede dal ministro

Tutto l'Ulivo e Rifondazione chiedono che il Parlamento sia informato su quanto fatto in questi mesi ”

Giovanardi non è possibile che, di fronte a un caso così grave, il Governo non senta il bisogno di intervenire tempestivamente per darci tutte le informazioni in suo possesso riferendo in Parlamento quanto ha fatto nel corso di questi mesi per vigilare sul rispetto dei diritti umani nei confronti di questa persona e della sua famiglia», interrompe i lavori Leoni. E da più parti, deputati dei Verdi e di Rifondazione, dei Comunisti italiani, dello Sdi, della Margherita gli vengono dietro chiedendo che il governo si affretti a riferire in parlamento. «Con raccapriccio apprendiamo dell'esecuzione avvenuta nelle carceri siriane in seguito a torture ed anch'io mi associo alla richiesta del collega Leoni per ottenere maggior informazioni da parte del governo», si alza dai banchi di An, esprimendo il suo «sdegno», Gennaro Malgieri, presidente della commissione diritti umani. Ma la vicenda di Al-Sahri, caso siriano, caso italiano, nel frattempo, è già diventata un caso europeo.

Mentre l'europarlamentare Pa-squalina Napolitano, presidente della delegazione Ds, rivolge un appello al ministro Frattini, Lucio Manisco (Comunisti italiani), ieri, durante la seduta della «Commissione per la libertà, i diritti dei cittadini, la giusti-

zia e gli affari interni», lancia al governo cui spetta la presidenza di turno l'accusa di «complicità indiretta nell'esecuzione del cittadino siriano espulso dall'Italia nonostante sul suo capo pendesse la pena di morte». Tocca così al ministro dell'Interno Pisanu, ieri in visita a Bruxelles, pronunciare davanti alla commissione le prime parole ufficiali sul caso Al-Sahri.

«La famiglia siriana viaggiava su una tratta usata solitamente da migranti clandestini», «è stata accolta con rispetto umano», «non ha mai presentato domanda d'asilo». Pisanu ripete i passaggi principali di una difesa già nota. Poi passa al dopo-espulsione: «L'ambasciata italiana in Siria si è attivata ma non ha mai avuto risposte», taglia corto. E le assicurazioni sulle condizioni di Al-Sahri a cui più volte ha fatto riferimento la Farnesina? Nel maggio scorso, quando secondo le notizie pervenute in queste ore al Cir e alla famiglia Al-Sahri era già morto, il ministro Frattini comunicava all'onorevole Malgieri (An) che «de autorità di sicurezza locali hanno definito normali le sue condizioni fisiche». «Fino alla primavera avevamo notizia che stesse bene», continuano a ripetere anche in queste ore dal ministero degli

Affari Esteri. Per loro il buco di informazioni parte da allora, per il ministro Pisanu dall'ingresso di Al-Sahri in Siria.

Mentre il parlamento incalza per avere risposte, a Damasco intanto riprende l'azione diplomatica. Alla Farnesina dicono che non si è mai interrotta. Ieri, l'ambasciatore italiano in Siria ha avuto «tre importanti colloqui» e nessuna risposta. Mentre sempre ieri l'ambasciatore siriano in Italia è stato ufficialmente convocato per riferire sul caso. È atteso alla Farnesina per questa mattina, sette mesi dopo l'espulsione di Al-Sahri. Convocato per ottenere conferma o smentita di una morte, che forse è già avvenuta e soprattutto poteva essere evitata.

Stamattina l'ambasciatore di Damasco convocato per chiarimenti alla Farnesina ”

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Aereo libico intercettato da F104 ma trasportava un uomo in fin di vita

ROMA Due caccia F104 dell'Aviazione Militare si sono alzati ieri in volo dalla base militare di Grosseto per intercettare un aereo libico che non rientrava nei piani di volo della giornata. Un «intruso» nello spazio aereo controllato dai radar della Difesa.

Il velivolo, che proveniva da Colonia diretto a Tripoli, scortato dai due mezzi militari, è stato fatto atterrare all'aeroporto romano di Ciampino alle 15.20 di ieri. Ben presto, però, ci si è accorti che quel piccolo Beechcraft non era un pericolo per il nostro Paese. In versione di avioambulanza trasportava infatti un anziano signore libico gravemente malato: Mohamed El Geriani, di 67 anni viaggiava verso la sua patria. Accompagnato dalla moglie e dai due figli, il signor Mohamed tornava a casa, probabilmente, per morire in patria (non sono rari viaggi del genere). Il mezzo aveva il permesso di sorvolare il nostro spazio aereo, ma non per la giornata di ieri. Il permesso era stato concesso infatti per oggi. Evidentemente il complicarsi della situazione clinica del paziente ha fatto anticipare il volo, senza il necessario preavviso alle autorità italiane.

Mohamed è morto su quel piccolo aereo, sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Alle 18 e 40 il volo ha ripreso la strada per Tripoli.

La maggioranza vota in commissione al Senato il disegno di legge. Ds: una posizione oscurantista

No blindato alla fecondazione eterologa

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza fanno quadrato. Blindano al Senato il testo sulla procreazione assistita votato alla Camera; respingono tutti i 400 emendamenti presentati dall'opposizione (e i 46 del sen Antonio Del Pennino, della maggioranza); mandano in aula, con il sì di ieri della commissione Sanità, senza alcuna modifica, l'articolo di Montecitorio, con l'intento di continuare a difenderlo nella sua integrità. «La maggioranza - commentano Monica Bettoni e Vittoria Franco, ds - riesce ad essere compatta solo contro le donne e i malati».

«È un provvedimento oscurantista - proseguono - che mortifica, in un colpo solo, il corpo femminile, i medici, la libertà di ricerca, i

malati». La maggioranza è stata ieri sostenuta da una manifestazione, davanti a Palazzo Madama, del Movimento per la Vita, dal Forum degli operatori sanitari e dal Forum delle associazioni familiari, tutti di matrice cattolica, che hanno poi chiesto, nel corso di una conferenza stampa, l'approvazione definitiva del ddl entro l'estate.

Cosa pressoché impossibile, dato l'intasamento dei lavori del Senato, prima delle ferie estive e la necessità di un nuovo voto della Camera, essendosi dovuti modificare le norme sulla copertura finanziaria. Hanno manifestato i sostenitori del provvedimento, ma anche gli oppositori che, su iniziativa dei radicali, hanno tenuto, sempre davanti a Palazzo Madama, un sit contro il testo in votazione al Senato e al quale hanno dato la loro adesione le senatrici ds. Per il capo-

gruppo della Quercia in commissione Sanità, Giorgio Tonini, si è trattato di «un'occasione sprecata». «La commissione - ha spiegato - ha lavorato per più di un anno su un testo, frutto di una mediazione sbagliata e che, se approvato definitivamente, avrà esiti assurdi».

Tonini ricorda che le audizioni di medici, genetisti, giuristi, bio-etici avevano creato le condizioni per compiere un buon lavoro emendativo, in modo da correggere le più gravi storture. Incomprensibilmente, la Cdl ha negato ogni possibilità di modifica.

Tre i difetti che i ds individuano nel testo. Il divieto di ricorso alle tecniche di fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie generiche, pratica sempre più diffusa in alternativa all'aborto terapeutico; il divieto di congelamento degli embrioni e l'obbligo di im-

piantare in utero tutti gli embrioni prodotti (si impone per legge una pratica che l'intera comunità medica condanna come estremamente dannosa per la salute della donna); il divieto assoluto di ricorrere alla fecondazione di tipo eterologo, unico caso in Europa.

Una brutta legge che, sostiene Ferdinando Aiuti, presidente dell'Anlaids e ordinario di immunologia alla Sapienza di Roma «impedisce lo sviluppo della ricerca e limita la libertà della coppia di avere figli con l'inseminazione eterologa». «Una legge - chiosa Tonini - che non può dirsi nemmeno cattolica, ma che è semplicemente l'esito di un compromesso insensato, secondo il quale l'embrione in provetta si vede riconoscere, dal nostro ordinamento giuridico, tutele più ampie di quelle di cui gode il feto nell'utero materno».

Ritorno in Italia pagato per Oksana

Il caso denunciato da l'Unità: la badante ucraina era stata espulsa senza alcun motivo

Susanna Ripamonti

MILANO Nina parla con la voce appena incrinata dalla commozione. È felice, ringrazia. Proprio lei, due settimane fa, ci aveva raccontato piangendo la storia di Oksana Yermenko, 24 anni, cittadina ucraina, espulsa in venti minuti dall'Italia e rispedita in aereo a Kiev, senza neppure il tempo di fare le valigie e di avvisare il marito, senza una spiegazione plausibile, senza il diritto di difendersi e di far valere le sue ragioni. Adesso tutto si è risolto, l'espulsione è stata cancellata, Oksana può tornare in Italia con tante scuse e col biglietto di ritorno pagato. Il miracolo in cui nessuno credeva si è avverato. Il nostro giornale aveva raccontato questa storia di ordinaria crudeltà, la signora presso la quale lavorava, Carla Sinatra, stava avviando un ricorso per ottenere la revoca dell'espulsione e aveva denunciato l'assurdità del provvedimento adottato per questa ragazza, che si prendeva cura di sua madre. Ma non è stato necessario attendere i tempi lunghi della giustizia. A volte anche la burocrazia ha un'anima, qualche funzionario un po' più scrupoloso di altri si ricorda che un immigrato non è una pratica, un pacco, un modulo da timbrare. E allora verifica, controlla. E così, due giorni fa, la stessa prefettura di Bergamo che aveva decretato l'espulsione è tornata sui suoi passi, ha inviato un fax alla signora Carla e ha detto: ci siamo sbagliati, non



Badanti in compagnia di anziani al parco
Foto di Andrea Sabbadini

c'è nessuna segnalazione a carico di Oksana. L'abbiamo espulsa, ma adesso può rientrare in Italia, a spese nostre. Gliel'hanno già comunicato, mettendosi in contatto con lei attraverso l'ambasciata e chiarendo l'equivoco con un'interprete. Tra una settimana al massimo sarà in Italia.

Tutto era avvenuto il 25 giugno scorso. La polizia aveva suonato a casa di Carla Sinatra, a Fara D'Adda, in provincia di Bergamo. Ore, 10, in casa c'era solo Oksana con l'anziana signora a cui dava assistenza. Un quarto d'ora dopo era in macchina, in mezzo a due poliziotti: prima tappa questura di Ber-

gamo, da lì in aeroporto e alle 11 di sera era a Kiev con gli occhi arrossati per il pianto, la rabbia di chi sa di aver subito un'ingiustizia e in mano un foglio scritto in quattro lingue, nessuna delle quali comprensibile per lei. Sopra c'era scritto che era stata espulsa perché c'era una segnalazione a suo carico, proveniente dalla Germania. Peccato che lei non abbia mai messo piede in Germania, ma questo nessuno le ha permesso di spiegarlo.

È arrivata a Kiev che era già notte, nessun treno per arrivare nel suo paese, a 600 chilometri di distanza, un taxi condiviso con altri compagni di sventura e un'unica

consolazione: poter riabbracciare la sua bambina che non vedeva da due anni. Carla Sinatra ci aveva spiegato che nell'estate del 2002 aveva avviato la pratica per regolarizzare Oksana e assumerla come badante. Il 29 maggio scorso la prefettura di Bergamo aveva risposto che l'istanza era respinta per quella fantomatica segnalazione proveniente dalla Germania. Oksana aveva detto di non esserci mai stata, ma era tranquilla: il prefetto scriveva che aveva fino a 4 mesi di tempo per far ricorso. La lettera del prefetto non parlava di espulsioni e la signora Carla aveva anche deciso di affidare la pratica ad un avvocato per essere

certa che arrivasse a buon fine. Ma a sorpresa, la polizia ha fatto irruzione in casa Sinatra, ha prelevato questa giovane donna e l'ha rispedita a casa, senza darle la possibilità di difendersi. Alla questura di Bergamo ci avevano spiegato che è proprio la legge che consente questa discriminazione nei confronti degli immigrati: la sanatoria era considerata dal ministero come una concessione. Al primo intoppo, non sono ammesse repliche: decreto di espulsione e si ritorna a casa. Ma in questo caso qualcuno ha fatto una verifica, si è accorto dell'errore e una storia spietata si è conclusa col classico lieto fine.

l'Unità 7 luglio 2003

Indesiderabile: lo ha deciso il computer



L'articolo pubblicato sul nostro giornale lunedì scorso

L'universo no global si incontra per nove giorni in ricordo di Carlo Giuliani. Respinta la richiesta di commissione d'inchiesta

A Genova due anni dopo, contro il G8

Antonella Marrone

ROMA Due anni, un battito di ciglia, ha detto Giuliano Giuliani aprendo la conferenza stampa sulla "lunga" settimana di eventi ed incontri che prenderà il via a Genova il 12 luglio e proseguirà fino al 20. Un tempo brevissimo per mettere insieme tutto quello che è successo, la mancata giustizia per un delitto, la verità monca sui soprasi, sui giorni in cui venne "sospesa la legalità", pagina triste per la democrazia nel nostro paese.

Due anni e si contestava il G8, un organismo che decide arbitrariamente sulle nostre teste, quelle di miliardi di persone nel mondo. Oggi, mentre ancora una volta è respinta in Parlamento la richiesta di avviare una commissione d'inchiesta, non si fa una commemorazione di quei giorni di violenza, della Diaz, di Bolzaneto, della morte di un ragazzo. Carlo che avrebbe avuto oggi 25 anni. A due anni da quelle giornate si torna a Genova per gli stessi motivi di allora, per ribadire il no a questo sistema. Nove giorni per ripercorrere insieme i fatti ed interrogare, ancora una volta, la società e le istituzioni sul perché e sulle responsabilità di quei giorni. Responsabilità che non sono solo nella mano che ha premuto il grilletto e che ha ucciso Carlo, né nei singoli poliziotti che hanno pestato a sangue gente inerme (non è stato possibile individuarne

cronache del regime

«In qualità di responsabile della sicurezza della Guardia Nazionale Padana onlus per il Nord Ovest, in merito alla vicenda concernente la moschea di Gallarate, onde non intralciare l'operato dell'amministrazione comunale che prospetta una soluzione politica quanto pacifica ho optato per una soluzione attendistica».

Tuttavia, se anche un solo cittadino dovesse subire minacce o violenze, come è accaduto per la moschea di Varese (un cittadino venne persino colto da infarto) non esiterò a far scendere in campo le camicie verdi del Nord Ovest assieme al popolo gallaratese a tutela dei cittadini.

A nome di tutti i cittadini perbene chiediamo alle autorità competenti di intervenire applicando la Bossi-Fini. Nonostante il compromesso e il dialogo siano sempre fondamentali nelle controversie spesso il buon senso esorta ad agire e, in questo caso, è la legge che lo prevede».

Pietro Checchi, La Padania, 9 luglio 2003

nessuno e questo è il motivo per cui i "fatti" di strada, i pestaggi, non saranno sottoposti ad indagine), ma anche e soprattutto in chi ha gestito in quei giorni l'ordine pubblico e l'ordine politico.

«Ci rivolgiamo a tutti coloro che vorranno tornare o venire per la prima volta a Genova. Anche a coloro che non hanno capito da subito che cosa stava succedendo, a quei democratici onesti che credono a certe favole diffuse dal piccolo schermo. Vogliamo fare del lu-

glio 2003 un'altra occasione di memoria, di riflessione, di approfondimento di quei temi, di cultura, di musica, di festa della vita», è scritto nell'appello dei genitori di Carlo Giuliani, appello sottoscritto dal Forum Sociale Europeo e da tantissime altre associazioni che hanno preparato iniziative proprie, spettacoli, presentazioni di libri, forum.

All'ombra di una grande mostra multimediale a Palazzo Ducale, "Non archiviabile", percorso di storia di me-

moria e di cultura, si comincia con due convegni importanti, uno sugli impegni totalmente disattesi del G8 a due anni di distanza e sull'impegno del movimento e della società civile mondiale per costruire giustizia e pace, l'altro sulle strategie di un movimento globale alla vigilia di Cancun (dal 10 al 14 settembre nuovo incontro del WTO, l'organizzazione mondiale del commercio). Altro appuntamento che si preannuncia intenso, carico di emozioni ma anche di un alto valore politico è quello che vede riunite, per la prima volta, tutte le associazioni delle vittime civili nel nostro paese. Le citiamo tutte perché, anche solo rileggere certi nomi, certi momenti di "storia patria", la memoria si irrobustisce e si ragiona meglio: Ass. familiari vittime 2 agosto 1980, Bologna, Ass. familiari vittime della strage dell'Italicus, Firenze; Ass. familiari vittime della strage di Piazza della Loggia, Brescia; Ass. familiari vittime della strage di Piazza Fontana, Milano; Ass. familiari vittime di via dei Georgofili, Firenze; Ass. familiari vittime strage rapido 904, Napoli; Ass. Luca Rossi per l'educazione alla pace e all'amicizia tra i popoli, Milano; Ass. mamme antifasciste Leoncavallo, Milano; Ass. parenti vittime della strage di Ustica; Ass. parenti vittime Istituto Salvemini, Casalecchio sul Reno; Ass. Per non dimenticare Varalli e Zibecchi, Milano; Ass. Piero Bruno, Roma; Ass. vittime Banda Uno Bianca, Bologna; Ass. Wal-

ter Rossi, Roma; Biblioteca Franco Serantini, Pisa; Centro di Documentazione G. Impastato, Cinisi; Comitato 21 Marzo 2001, Napoli; Comitato 3 febbraio, vittime della funivia del Cernis, Cavalese; Comitato Francesco Lo Russo, Bologna; Comitato Piazza Carlo Giuliani, Genova; Comitato Verità e Giustizia per Genova, Genova; Familiari di Fausto e Jaio, Milano; Familiari di Luca Rossi, Milano; Fondazione Roberto Franceschi, Milano. Chi andrà a Genova parteciperà al Forum internazionale sul debito, al Gruppo di lavoro programma per il Forum Sociale Europeo che quest'anno si svolgerà a Parigi Saint Denis dal 12 al 16 novembre, al convegno sull'informazione indipendente, potrà assistere a performance e spettacoli teatrali. Potrà, esattamente come due anni fa, partecipare a tutti i forum pubblici di discussione (migranti, wto, arte e cultura, Bastagueria), fino a domenica 20 luglio, giornata di festa per il diritto alla vita, musica in piazza Alimonia, ricordo di Carlo alle 17.27 (ora dello sparo) e poi un lungo corteo. Ma silenzioso, con la bocca incrociata per "gridare" più forte la richiesta di verità e giustizia. Poi, giunti alla foce, si terrà il concerto organizzato dal Comitato Piazza Carlo Giuliani con tanti artisti, da Assalti Frontali, ai Modena City Ramblers. A Manu Chao, anche lui di nuovo a Genova due anni dopo. Per il programma completo: <http://www.piazzacarlogiuliani.org>

MicroMega 3/03

il nuovo numero sarà presentato
giovedì 10 luglio ore 21,30
a Roma, piazza santa Maria in Trastevere
Libri in Campo

Alberto Asor Rosa
Furio Colombo
Paolo Flores d'Arcais
Pancho Pardi

discuteranno su

i girotondi possono fidarsi dell'Ulivo?

Marina Astrologo, Silvia Bonucci,
Edoardo Ferrario, Lara Pace,
Gisella Pandolfo, Antonio Riva...

GENOVA

Un gesto premeditato il delitto dell'ispettore

È stato un gesto premeditato a lungo quello dell'ispettore di polizia Saverio Galoppo: martedì notte ha ucciso la moglie separata ed i due figli di otto e quattro anni, sparandosi poi alla tempia con la pistola d'ordinanza. L'uomo ha lasciato due fogli scritti a mano, dove lamenta la separazione recente e il non poter vedere i figli. L'ispettore, che era in licenza, aveva trascorso tutto il pomeriggio di ieri con i figli. La tragedia si sarebbe quindi consumata quando l'ispettore è tornato a casa con i figli.

LATINA

Autobomba uccide malvivente

Era telecomandato ed stato collocato con ogni probabilità sotto il sedile del posto di guida l'ordigno esplosivo che ieri mattina poco prima delle otto ha dilaniato e ucciso Ferdinando Di Silvio, 42 anni, pregiudicato. L'uomo era da poco tornato in libertà e si occupava della gestione dei parcheggi a pagamento per la cooperativa Gabbiano che aveva per obiettivo quello di recuperare persone con disagi sociali. Due le piste: vendetta o lotta tra clan nemici nell'agro pontino.

ANCONA

Non poteva esplodere l'ordigno sull'aereo

Aveva tutto l'aspetto di una bomba ma non sarebbe mai potuta esplodere per mancanza di innesco. L'ordigno trovato il 12 giugno scorso sull'Atr Alitalia-Ancona Roma dopo una telefonata anonima, conteneva polvere pirica, dei fili elettrici, e un relais a batterie ma la perizia affidata alla polizia scientifica romana ha accertato che era inoffensivo.

GELA

Milioni di pesci morti nel lago costiero

Diecimila tonnellate di pesci morti sono state rinvenute sulla spiaggia del Biviere, l'unico lago costiero della Sicilia, che è anche una riserva naturale, a Gela. «Mai vista una moria di queste proporzioni», è il commento di Luigi Farruggia, il direttore del Servizio veterinario dell'Ausl 2, che non nasconde la sua preoccupazione. I cefali, le carpe, i gamberetti e laterini in putrefazione sulla spiaggia del Biviere, rappresentano un autentico disastro ambientale dalle cause ancora misteriose.

MARIA GRAZIA CUTULI

Gela ricorda la giornalista

"Lotta contro tutte le mafie e per i diritti civili" è il titolo del premio che la città siciliana dedica oggi alla inviata del Corriere della Sera uccisa in Afghanistan. All'iniziativa partecipano Giovanna Botteri, Attilio Bolzoni e Stefano Neri, i premiati, insieme a Stefano Folli, Monsignor Pennisi e il prefetto Giuliano Lalli.

A «Porta a porta» aveva detto: 125 miliardi per le infrastrutture ma all'investimento mediatico non corrisponde quello finanziario

Grandi opere, mancano 121 miliardi

Berlusconi inaugura lavori avviati dall'Ulivo. Solo 4,7 miliardi negli ultimi due anni

Massimo Franchi

ROMA «Non sapete quante volte ho chiesto a Vespa la lavagna. Mi andava bene anche più piccola di quella che ha dato a Berlusconi, ma ancora niente». Pierluigi Bersani denuncia così la disparità di trattamento del gran cerimoniere di «Porta a porta» che, da quel lontano maggio 2001, non ha permesso al centrosinistra di sbrogliare «il più grande imbroglio comunicativo della storia d'Italia», mostrando quali opere i governi di centrosinistra hanno finanziato.

A più di due anni da quel giorno il governo Berlusconi «inganna gli italiani», inaugurando opere finanziate dal centro sinistra, spacciandole per loro, e ingigantendo a dismisura i finanziamenti per le opere pubbliche stanziati dal centro destra. Domenica scorsa a Olbia Berlusconi, tagliando il nastro del tunnel finanziato con i soldi del centro sinistra, si è lasciato come al solito prendere la mano dal contatto con la folla, dicendo una serie di «bugie e inesattezze», diligentemente raccolte dal gruppo parlamentare Ds alla Camera. «Tramite il Cipe abbiamo stanziato 3 volte i soldi dell'Ulivo», ha dichiarato il presidente del Consiglio, sostenendo poi «che sono 125 le opere prioritarie previste dal piano Lunardi». «La verità - ha precisato Fabrizio Vigni, responsabile infrastrutture Ds - è invece che lui continua ad inaugurare opere pubbliche che noi abbiamo finanziato. Con la legge obiettivo, vanto di Lunardi, non è stato aperto ancora alcun cantiere. Sulle cifre poi un raffronto non si può fare proprio perché la Legge obiettivo ha introdotto il passaggio per il Cipe, mentre negli anni di centrosinistra gli stanziamenti erano in Finanziaria. In più - continua Vigni - Berlusconi ha confuso il numero delle opere con i miliardi stanziati. In verità le opere previste da Lunardi sono 300, con buona pace delle priorità. Ma soprattutto dei 125 miliardi di euro promessi, quando siamo oramai a metà legislatura il governo ne ha a disposizione solo 4,7 miliardi. Lunardi ha parlato di altri 11,8 miliardi, senza mai chiarire da dove provengono. Il Documento di programmazione economica e finanziario, se mai arriverà, sarà il banco di prova per chiarire le cose».

Ma dove sono finiti i restanti 120,3 miliardi promessi dal premier per costruire e inaugurare tante grandi opere pubbliche? Spariti nel buio delle promesse della fantastica coppia Berlusconi-Lunardi. «Anche l'associazione nazionale costruttori - ricorda Bersani - si è chiesta che fine hanno fatto questi soldi, ma credo che non lo sappia neanche il governo. Loro, pensano di non pagare dazio dicendo che a causa dei vincoli europei gli investimenti sono bloccati e diranno a Lunardi che non c'è più un soldo. In più anche la stampa specializzata incomincia a criticare la legge obiettivo di Lunardi perché le procedure semplificate li previste in realtà allungano i tempi e tolgono trasparenza agli appalti».

Bersani si spinge poi in un pronostico: «se arriveranno a scadenza naturale della legislatura (anno 2006, Ndr) riusciranno ad inaugurare la Roma-Napoli, la Torino-Novara, la Padova-Venezia e il passante di Milano, tutte tratte del «Treno alta capacità» e tutte finanziate dai governi di centro-

sinistra. Loro devono solo rispettare i tempi di consegna dei cantieri». L'ex ministro dei Trasporti nel governo Amato ha poi ricordato come «i cantieri dall'Alta velocità hanno riempito l'Italia e se escludiamo la diga in Cina, sono la più grande opera pubblica in corso nel mondo». «Abbiamo stanziato più di 35 miliardi di euro per l'Alta Velocità - gli fa eco Franco Raffaldini, responsabile Trasporti dei Ds, snocciolando le cifre e i finanziamenti targati centro sinistra -, 11 miliardi per metropolitane e tramvie, 9 miliardi per le autostrade, 2 miliardi per la viabilità ordinaria,

un miliardo e mezzo per i porti, 900 milioni per gli interporti, 500 milioni per gli aeroporti, 500 milioni per il Piano nazionale sulla sicurezza stradale».

Il binomio centrodestra-opere pubbliche è però molto difficile da scalfire. Succede così che, grazie alla fanfara mediatica assoldata al presidente del Consiglio, Berlusconi sia riuscito a far passare nella mente di molti italiani l'idea di aver inaugurato il Mose, il sistema di paratie che dovrebbe preservare Venezia dal fenomeno dell'acqua alta. «In realtà - spiega Vigni - si trattava di un molo frangiflutti. I finanziamenti per l'intero progetto sono ancora in alto mare».

Bersani ha poi una idea ben precisa sul successo mediatico dei falsi annunci del centrodestra, con Berlusconi che continua a chiedere a Lunardi di fargli inaugurare qualsiasi cosa. «Certamente il centro destra ha investito tantissimo in termini comunicativi. Se poi aggiungiamo una informazione pubblica, Vespa in primis, servizievole, il quadro è fatto. Il problema è reale - spiega Bersani -, per far capire l'importanza delle cose che hai fatto non va sui giornali. Io da ministro mi sono trovato in un hotel con 300 sindaci per far partire la Torino-Novara, questo non fa notizia. I problemi comunque iniziano ad averli anche loro - ricorda Bersani -. A Vicenza tutti i sindaci e Confindustria, non i Verdi e Legambiente, hanno bocciato il tracciato per l'attraversamento dell'Alta velocità previsto dalla legge Lunardi. Ma se lo conosco bene, - e qui l'ex ministro si concede una battuta - lui risolverà certamente il problema con un tunnel». La Rocksoil, l'impresa della famiglia Lunardi, è specializzata nelle opere di sottosuolo.



Silvio Berlusconi ospite di Porta a Porta durante la presentazione del programma di Forza Italia Pozzi/Emblema

LA LAVAGNA DI BERLUSCONI

<p>Porta a Porta maggio 2001 promessi 125 miliardi di euro</p>	<p>Dichiarazioni di Berlusconi a Olbia 6 giugno 2003 opere finanziate per 4,7 miliardi di euro</p>
---	---

OPERE FINANZIATE DAL CENTRO SINISTRA

ALTA VELOCITÀ
36 MILIARDI DI EURO STANZIATI: Tratta Bologna-Firenze Lunardi ha inaugurato i lavori il 25/6/2003; Tratta Torino-Milano inaugurazione entro 2006; Tratta Roma-Napoli inaugurazione entro 2006; Tratta Padova-Venezia inaugurazione entro 2006; Passante di Milano inaugurazione entro 2006; Tratta Milano-Bologna inaugurazione entro 2006

OPERE AUTOSTRADALI E STRADALI
11 MILIARDI DI EURO STANZIATI:
Tunnel di Olbia Berlusconi lo ha inaugurato il 6 luglio 2003; Variante di valico cantiere aperto dall'Ulivo (750 milioni euro); Salerno-Reggio Calabria cantiere aperto dall'Ulivo (1,5 miliardi euro); Grosseto-Fano 140 Km su 280 già fatti per 900 milioni di euro

I PORTI
1600 MILIARDI DI EURO STANZIATI
Genova, Livorno, Napoli, Taranto, Spezia, Savona, Imperia, Ravenna

AEROPORTI
1000 MILIARDI DI EURO STANZIATI
Lamezia Terme, Alghero, Cagliari, Ancona, Bari, Genova, Olbia

INTERPORTI
900 MILIONI DI EURO
Venezia, Verona, Jesi, Parma, Bari

METROPOLITANE E TRAMVIE
11 MILIARDI DI EURO STANZIATI
75% cantierati a oggi

Po in secca

«Contro la siccità non si è fatto nulla»

Mentre la secca del Po, non garantendo il funzionamento della centrale di Porto Tolle (Rovigo), rischia di spegnere la luce agli italiani, anche in tema di acqua le promesse del governo Berlusconi continuano ad essere puntualmente disattese. Sull'emergenza siccità il presidente del Consiglio esterno l'anno scorso: «abbiamo stanziato 2.700 miliardi di vecchie lire per la Sicilia, 2.600 per la Sardegna, 600 per il Molise, 1.700 per la Calabria e c'è anche uno stanziamento per la Puglia di queste dimensioni». Dopo un anno «quegli annunci risultano clamorosamente falsi - attacca Fabrizio Vigni dei Ds -. Quei soldi non sono mai stati stanziati. Tecnicamente questo si chiama imbroglio verso gli italiani e verso il capo dello Stato», visto l'impegno in prima persona di Ciampi

l'anno scorso. E la conferma dell'imbroglio, insiste Vigni, «viene dallo stesso governo che la scorsa settimana, rispondendo a una nostra interrogazione, ha detto che il Cipe ha finanziato ad oggi 5 interventi per un ammontare di 146 milioni di euro. Di questi - sottolinea il deputato della Quercia - nessuno ad oggi è stato concretamente avviato».

Ma l'esecutivo è inadempiente in tutta in un'altra serie di impegni. Si va dal piano sugli schemi irrigui per l'uso dell'acqua anche in agricoltura, al piano di interventi idrogeologici e la quota di stanziamenti, all'interno della legge obiettivo, da destinare alle risorse idriche. Per contro, la Quercia elenca le proposte per affrontare con organicità il tema dell'emergenza di acqua. «In primo luogo - puntualizza Vigni - occorre destinare il 15 per cento degli stanziamenti previsti dalla legge obiettivo per tutto il sistema delle reti idriche. Poi occorre riordinare i bacini idrici, ma anche adottare il piano nazionale per la lotta alla desertificazione e avviare anche una campagna per l'uso corretto dell'acqua per ridurre gli sprechi».

La destra litiga anche sulle scorie

Matteoli e Giovanardi smentiscono il premier che aveva detto: mai in Sardegna

Davide Madeddu

CAGLIARI Le scorie nucleari si avviciano alla Sardegna, spaccano la destra di governo e il ministro Matteoli attacca Pisanu e smentisce Berlusconi. Le parole pronunciate dal premier qualche giorno fa a Olbia con cui escludeva categoricamente lo stoccaggio di materiale radioattivo in Sardegna, non hanno rassicurato gli animi dei contestatori. E neppure fugato i dubbi che gli abitanti e i rappresentanti del centro sinistra hanno sollevato in questi ultimi due mesi. Soprattutto perché a mettere in dubbio le parole e le rassicurazioni estemate sia dal premier, sia dal responsabile del Viminale, sono stati il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli e il generale Carlo Jean presidente della società Sogin, azienda pubblica incaricata di redigere il programma e il progetto per lo smaltimento delle scorie nucleari con la costruzione del deposito unico.

A mettere in dubbio, prima, e indirettamente, le parole del premier che aveva chiesto di ricevere tutte le magliette con la scritta «no scorie» perché in Sardegna non sarebbero mai arrivate, e a ruota quelle del ministro dell'Interno Pisanu è stato il responsabile del dicastero dell'Ambiente. Sono state proprio le rassicurazioni di Pisanu «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, le parole del presidente Berlusconi sono state chiare e definitive. Chi vuole ancora protestare abbaiare alla luna», a provocare la reazione di fuoco del ministro dell'ambiente che ha replicato con una dichiarazione che sa di scomunica.

«Evidentemente il ministro dell'Interno Pisanu, ne sa più di me sull'argomento - ha fatto sapere Matteoli - per quanto ne so io non è stato deciso ancora nulla e quindi tutte le regioni sono ancora in ballo. Se Pisanu ha saputo cose che io non so, bisognerà chiedere a lui».

governo unito

<p>Il presidente del Consiglio «Chiarimolo una volta per tutte. Le scorie nucleari in Sardegna non ci saranno mai. Sapete che io ho dei servizi segreti privati ai quali ho chiesto di informarsi e mi hanno detto che si tratterebbe di un'idea della sinistra. Forse volevano mandarmi le scorie a casa, proprio qui a Porto Rotondo» Ansa 6 luglio 2003, 19.15</p>	<p>Il ministro dell'Interno «Per diverse e motivate ragioni, non ci sarà alcun deposito di scorie nucleari in Sardegna. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire: le parole del Presidente Berlusconi a Olbia sono state chiare e definitive. Dunque chi, nonostante ciò, vuole ancora protestare abbaiare alla luna» Ansa 8 luglio 2003, 18.38</p>	<p>Il ministro dell'Ambiente «Evidentemente il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ne sa più di me sull'argomento. Per quanto ne so io non è stato ancora deciso nulla e quindi tutte le regioni sono in ballo. Se Pisanu ha saputo cose che io non so, bisogna chiederlo a lui» Ansa 8 luglio 2003, 19.57</p>
--	---	---

Uno scontro che nel frattempo ha fatto scoppiare un'altra polemica, con la presa di posizione del sindaco di Alghero, Marco Tedde di Forza Italia, che ha emanato un'ordinanza municipale con cui si vieta il transito di qualsiasi sostanza radioattiva nel territorio comunale. Non sono riusciti a placare la polemica neppure le parole del ministro Giovanardi che nei giorni scorsi è stato contestato anche dal vescovo di Iglesias, la cittadina con il maggior numero di aree minerarie. Ricordando l'emergenza dovuta alla necessità di smaltire sostanze radioattive Giovanardi, rispondendo ieri alla Camera nel corso del question-time ad Elettra Deiana di Rifondazione comunista, ha fatto sapere che «non è mai stato ufficialmente identificato in Sardegna il sito per il deposito delle scorie nucleari provenienti da centrali o ospedali» ma anche che non è mai stata esclusa questa eventualità. «Quello che il Governo ha detto - ha infatti aggiunto il ministro - è che lo studio interessa tutto il territorio nazionale e si arriverà poi, attraverso i presidenti delle Regioni ad una scelta. La Sardegna,

come le altre regioni, fa parte dell'Italia». Troppo poco per chiudere una polemica che è destinata a crescere. E in effetti a fornire un identikit, che, come fanno sapere i rappresentanti della Cgil sarda, «sembra la Sardegna», sono le dichiarazioni rese dal generale Carlo Jean alla commissione ambiente della Camera. Secondo il generale, che grazie ai pieni poteri concessi dal presidente del Consiglio potrà violare 21 leggi o regolamenti, il problema «deve riguardare senza aprioristiche esclusioni l'intero territorio nazionale, come considerato in precedenti studi, eccetto quello dell'Enea che aveva escluso le isole e una fascia di 50 chilometri dal confine». Un'affermazione che per i sindacati subita come una conferma dato che, subito dopo, il generale voluto da Berlusconi in questo importante incarico ha aggiunto: «L'esperienza di questi anni ha dimostrato che i trasporti via mare di materiale radioattivo sono usuali e non hanno mai dato luogo a incidenti o a particolari inconvenienti».

Resta poi da aggiungere un particolare tutt'altro che irrilevante. Il deposito dovrà sorgere in un'area sicura ma soprattutto antisismica. «Questa è la prova di quanto abbiamo sostenuto qualche mese fa - ha detto Sergio Usai, della Cgil regionale - d'altronde i cunicoli a cinquanta metri di profondità non sono altro che l'identikit delle gallerie minerarie abbandonate». Dichiarazioni che per il sindacato chiudono una partita decisa da tempo. «Da quando il governo, con il professor Togni, l'attuale vice presidente della Sogin e capo di gabinetto del ministro Matteoli - ha aggiunto - cercava di bloccare l'emanazione del decreto per avviare le bonifiche delle aree minerarie degradate». Se per il ministro Giovanardi, in risposta all'interrogazione della deputata Elettra Deiana di Rifondazione comunista, quel doppio incarico «può essere utile per una maggiore sinergia tra i due ambiti», per i sindacati si tratta di un vero e proprio «conflitto di interessi». «Era tutto calcolato dall'inizio - ha concluso Usai -. Il Governo aveva già deciso che le scorie sarebbero finite in miniera. Le smentite si fanno con le carte. E sino a oggi noi non ne abbiamo ancora viste».

NON UNO DI MENO

PRIMA FESTA NAZIONALE SULLA SCUOLA

FORLÌ, 7/13 LUGLIO 2003

Venerdì 11 luglio 2003

<p>Ore 11</p> <p>Seminario DALLA DELEGA AI DECRETI LEGISLATIVI Presiede Giovanna Grignaffini IL PRIMO CICLO DI ISTRUZIONE relatore Giancarlo Cerini I LICEI relatore Franco Ambel LA VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI E LA VALUTAZIONE DI SISTEMA relatore Benedetto Vertecchi LA VALORIZZAZIONE DELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE relatore Emanuele Barbieri</p>	<p>Ore 15</p> <p>Lavori di gruppo: IL PRIMO CICLO DI ISTRUZIONE Introduce Piera Capitelli I LICEI Introduce Alba Sasso LA VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI E LA VALUTAZIONE DI SISTEMA Introduce Vittoria Franco LA VALORIZZAZIONE DELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE Introduce Chiara Acciarini Ore 18 ASSEMBLEA PLENARIA LAVORI DI GRUPPO Conclude Andrea Ranieri</p>
<p>Ore 21</p> <p>Tavola rotonda UNA SCUOLA CHE TORNA INDIETRO Introduce Graziella Pagano Partecipano: Chiara Acciarini, Piera Capitelli, Vittoria Franco, Giovanna Grignaffini, Alba Sasso</p>	

Gruppi parlamentari DS-Ulivo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Bruno Marolo

WASHINGTON La Casa Bianca sapeva, molto prima che Bush parlasse al Congresso dell'uranio di Saddam Hussein, che i documenti all'origine della storia erano falsi. Ieri si è scoperto che il rapporto dell'ambasciatore Joseph Williams, inviato nel Niger per indagare, era stato trasmesso dalla Cia alla Casa Bianca sin dal marzo 2002, quasi un anno prima che Bush includesse nel discorso «sullo stato dell'Unione» le voci secondo cui l'Iraq cercava di procurarsi in Africa l'uranio per una bomba atomica. Come è noto, il rapporto concludeva che le voci erano infondate. Del resto, una sola settimana dopo le dichiarazioni di Bush, il dipartimento di Stato ne ammise la scarsa credibilità in una lettera all'agenzia atomica internazionale.

Oggi come allora, George Bush non dà ascolto alle obiezioni. Lo scandalo lo ha inseguito in Africa, in una conferenza stampa a Pretoria. Crede ancora, è stato domandato, che Saddam Hussein avesse cercato di comprare materiale radioattivo? Come sempre Bush ha risposto in tono di sfida. «Una cosa è certa - ha detto - Saddam non cerca di comprare niente adesso. Se è vivo, sta scappando». Ma non bastano le battute per placare l'opposizione che chiede un'inchiesta. «È abbastanza grave - ha sostenuto il senatore Edward Kennedy - che una bufala così sfacciata sia stata citata dal presidente tra i motivi per la guerra, ma sarebbe ancora più grave se si trattasse di una menzogna cosciente».

Tom Daschle, il capogruppo del partito democratico, ha chiesto che si faccia piena luce sui motivi per cui la frottole sull'uranio del Niger è stata inclusa in un discorso solenne del presidente, valutato in ogni parola da uno stuolo di esperti. «Il governo - ha dichiarato Daschle - ha ammesso di averci dato informazioni sbagliate. Credo che sia una ragione in più per aprire una inchiesta in piena regola su tutti i fatti all'origine di questa situazione». Il senatore Carl Levin, capo dell'opposizione democratica nella commissione delle forze armate, ha rincarato la dose. «Le ammissioni della Casa Bianca - ha sostenuto - rendono ancora più evidente l'importanza di una inchiesta sui motivi per cui le false informazioni sulla presunta vendita di uranio non sono state comunicate al parlamento nel 2002, e sulla ragione per cui il governo continuava a ripeterle come se fossero vere addirittura nel gennaio 2003, quando il presidente pronunciò il discorso sullo stato dell'Unione. A quel punto, i servizi segreti avevano chiarito che si trattava quasi sicuramente di un falso». Fonti dei servizi segreti hanno rivelato all'Unità che le false voci sull'uranio africano circolavano da più di dieci anni e gli addetti ai lavori le avevano messe in ridicolo. Sin dall'origine c'era un risvolto italiano. Nel 1990, prima che l'esercito di Saddam Hussein invadesse il Kuwait, un informatore del Sismi, lo spionaggio militare italiano, aveva segnalato che gli iracheni cercavano in Mauritania un poligono di prova per un missile di gittata troppo lunga per essere sperimentato nel loro paese. In questo contesto, si era diffusa la voce che Saddam cercasse di comprare uranio in Niger per una testata atomica. Dopo la guerra nel 1991, gli ispettori dell'Onu e agenti di vari paesi avevano controllato questa voce: non risultava vera, e in ogni caso le sanzioni contro l'Iraq avevano reso quasi impossibile la produzione di armi nucleari.

Fu quella l'origine di una sorta di leggenda metropolitana sull'uranio del

“ Nel marzo 2002 la Cia trasmise un rapporto nel quale si diceva che le carte sull'affare Niger erano inattendibili ”



Il presidente si difende: «È certo che ora Saddam non sta cercando di comprare niente ammesso che sia vivo» Ma perde consensi nei sondaggi

Bugie sulle armi in Iraq, bufera su Bush

La Casa Bianca sapeva da un anno della bufala uranio. I democratici invocano un'inchiesta



Un soldato americano pattuglia una strada di Baghdad

Dagli Usa un colpo all'amico Blair

A Londra si riaccende la polemica sulle armi di sterminio, pioggia di critiche sul premier

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha sempre più difficoltà a rendersi credibile. La decisione di far guerra all'Iraq lo perseguita. Sta diventando un boomerang. Il suo futuro politico viene messo in questione. I suoi stessi deputati non perdonano occasione per sfidarlo votandogli contro a Westminster. «Nessuno crede più a una parola di quello che dice», gli ha gridato ieri Ian Duncan Smith, il leader dell'opposizione. Duncan Smith ha chiesto che sia istituita un'inchiesta giudiziaria per scoprire se il premier ha mentito al parlamento nel presentare il caso per lanciare l'attacco. Il Financial Times ha già suggerito che per certi aspetti Blair dovrebbe prepararsi a chiedere scusa. Nell'editoriale di ieri l'Independent ha scritto che la debacle ora sorta sul caso Niger potrebbe risultare

fatale a Blair. «Secondo la Casa Bianca l'affermazione inglese che l'Iraq cercava di acquistare uranio dal Niger non era accurata. La Ni-

ger connection è stata tuttavia una parte chiave per giustificare la guerra. Devono esistere delle prove. Se dovesse venire alla luce che

Blair ha citato l'uranio dal Niger pur sapendo che non c'era fondamento significherebbe che ha ingannato il parlamento. In tal caso

non gli rimarrebbe altro da fare che dimettersi».

Ieri intanto il premier si è rivolto ai deputati laburisti per esortarli a rimettersi in carreggiata con lui. «Non dovette permettere che il nostro partito si autodistrugga attraverso divisioni interne», ha avvertito. Ma quale partito, devono essersi chiesti i deputati: il New Labour blairiano o il semplice Labour storico al quale tanti rimangono fedeli? Nonostante la straordinaria maggioranza di cui gode in parlamento dove i deputati laburisti sono 420, appena due giorni fa Blair ha rischiato la sconfitta quando c'è stato il voto sulla legge che permette agli ospedali della sanità pubblica di aprire ai finanziamenti privati. Troppi deputati laburisti che annusano un principio di privatizzazione si sono astenuti o assentati. Sessanta hanno votato contro schierandosi con l'opposizione. La legge non ha ancora ter-

minato l'iter parlamentare. Non avrà un corso facile. Ma i ribelli non si fermano al parlamento. I sindacati si preparano ad attaccare la politica del governo sulla crisi nei servizi pubblici, specie sanità, educazione e trasporti. La settimana scorsa la conferenza organizzata dal Socialist Campaign Group sotto la presidenza del veterano dell'Old Labour Tony Benn ha visto la partecipazione di un nutrito numero di deputati, accademici e attivisti intenti a coordinare un programma nettamente anti New Labour. «La rottura che è venuta a crearsi nel rapporto di fiducia tra governo e membri del partito si sta allargando a tutto l'elettorato», ha detto uno dei partecipanti «c'è la questione dei dossier sull'Iraq, ci sono state le dimissioni di membri del gabinetto come Clare Short e Robin Cook, e non dobbiamo dimenticare i recenti disastrosi risultati delle elezioni locali. Sono tutte indicazioni che il governo sta perdendo contatto. Si sta sfaldando un po' alla volta». Ha suscitato un certo scalpore il giudizio espresso da Hugo Young, il rispettato politologo, secondo il quale Blair ha fatto il suo tempo e farebbe bene a lasciare il posto a un altro.

alfio@freeman.dircon.co.uk

le accuse della stampa



Il premier britannico nel febbraio scorso citò il carteggio per motivare il conflitto. Ma anche i servizi segreti inglesi non ci avevano creduto

Storia del falso dossier Niger arrivato dall'Italia

Arrestati altri due ministri di Saddam

Il ministro dell'Interno di Saddam Hussein e un alto funzionario del partito Baath sono stati fatti prigionieri dalle forze americane in Iraq. Lo ha comunicato ieri il Centcom, il Comando centrale americano, precisando che si tratta degli arresti più recenti di una lista di 55 fuggitivi del decesso regime. Il funzionario del partito Mizzban Khadr Al Hadi, numero 23 della lista dei ricercati, si è arreso spontaneamente, consegnandosi alle truppe americane a Baghdad. Il numero 29, l'ex ministro Dhiyab Al-Ahmad, è stato catturato dall'esercito alleato.

Alfio Bernabei

LONDRA È nel dossier che Tony Blair ha pubblicato il 24 settembre dello scorso anno che emerge per la prima volta l'informazione secondo cui l'Iraq sta cercando di ottenere «significative quantità di uranio dall'Africa». Lo scopo del dossier, descritto come interamente basato su fonti dell'intelligence, è quello di dimostrare che l'Iraq costituisce un pericolo «presente e reale» per i paesi circostanti, per il Regno Unito e potenzialmente per il resto del mondo. «Saddam sta cercando attivamente di procurarsi la capacità di usare armi nucleari», dichiara Blair al parlamento. Le truppe britanniche a Cipro vengono dichiarate in pericolo. Dato che l'uranio importato dall'Iraq può servire solo per lo sviluppo di programmi nucleari, la drammatica rivelazione rafforza il le argomentazioni anglo-americane che puntano a convincere il mondo che bisogna eliminare a tutti i costi le armi di distruzione di massa: chimiche, biologiche - ed ora anche quelle nucleari in via di sviluppo.

La notizia di queste «significative quantità di uranio» fa il giro del mondo. Si specula sull'identità del paese africano che si è prestato a fornire l'uranio. Si fa erroneamente il nome della Nigeria. Nessuno osa chiedere spiegazioni a Blair sulle origini e la validità delle informazioni che ha pubblicato nel dossier. I segreti di Stato non si discutono. Solo adesso è possibile schizza-

re sommariamente una cronologia del retroscena basata su quanto fino ad ora pubblicato.

Verso la fine del 2001 il governo italiano e quello inglese passano agli americani documenti secondo cui l'Iraq si sta dando da fare per ottenere dell'uranio dallo Stato del Niger. Si tratta di lettere scambiate tra funzionari del Niger ed iracheni. A ottenere per primi questi documenti sarebbero stati i servizi segreti italiani. Una fonte ha detto all'Independent on Sunday: «Gli italiani hanno ottenuto le lettere da un diplomatico africano. Per prima cosa li hanno passati all'intelligence britannica e questa li avrebbe passati alla Cia». Nel febbraio del 2002, dietro esplicita richiesta del vicepresidente Dick Cheney, la Cia spedisce Joseph Wilson nel Niger per verificare la validità dei documenti e delle notizie. Wilson è un ex ambasciatore americano in Iraq che sotto Bill Clinton si è occupato di politica africana nell'ambito del Consiglio di sicurezza. È un esperto. Nella settimana che trascorre nel Niger chiede spiegazioni agli interessati citati nelle lettere. Gli viene risposto che nessuno è mai entrato in rapporto con l'Iraq per vendite di uranio. I documenti appaiono falsi. Wilson informa la Cia. Questa a sua volta passa la notizia sull'inattendibilità dei documenti ad altri dipartimenti. Anche all'intelligence britannica? Dati gli ottimi rapporti tra i due servizi la risposta deve essere quasi per forza affermativa. E qui comincia l'imbroglione. Come mai, se Londra viene informata dei falsi documenti, Blair nel dos-

sier pubblicato otto mesi più tardi decide comunque di dare al mondo la notizia della «significativa quantità di uranio» che l'Iraq cerca di importare e che probabilmente non esiste?

Toccherà poi all'Iaea (International Atomic Energy Agency) pervenire alla conclusione definitiva: presa visione dei documenti li dichiara falsi nel giro di ventiquattro ore. La firma del presidente del Niger è una cruda imitazione. Un altro funzionario citato nelle lettere non è più al suo posto da quasi vent'anni. Una domanda sarà già stata posta al governo italiano: chi fu il «diplomatico» che fornì i documenti? Se si è trattato di una deliberata manovra congegnata da qualcuno, a chi deve essere imputata l'operazione destinata a trarre in inganno i servizi?

In questi ultimi giorni sia Blair che il suo ministro degli Esteri Jack Straw si sono difesi strenuamente. Hanno insistito che oltre ai falsi documenti sull'uranio, l'intelligence britannica aveva «multiple» fonti di informazione. Strano, perché in tal caso la Cia sarebbe venuto a saperlo. Adesso è proprio la Casa Bianca, nel riferirsi all'«errore» fatto da George Bush che citò le fonti inglesi, che fa marcia indietro e respinge al mittente - Blair - informazioni relative ai tentativi dell'Iraq di procurarsi uranio dal Niger. Vengono descritte come «non sufficientemente dettagliate o specificate», quasi come dire prive di fondamento.

alfio@freeman.dircon.co.uk

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

L'Aquila venerdì 11 luglio ore 19,00 Festa de l'Unità dell'Aquila con Anna Serafini, Stefania Pezzopane, Stefania Beltramme.

Orvieto sabato 12 luglio ore 18,00 Festa Regionale de l'Unità dell'Umbria con Anna Serafini, Alba Scaramucci, Alida Nardini, Aldo Manuli e Marina Sereni.

Reggio Calabria mercoledì 23 luglio ore 19,30 Festa de l'Unità di Reggio Calabria con Anna Serafini, Franca Milazzo.

Ferrara giovedì 24 luglio ore 21,00 Festa de l'Unità di Ferrara con Anna Serafini, Secondo Cusinatti.

S. Miniato (Pisa) sabato 26 luglio ore 18,30 Festa Regionale de l'Unità di S. Miniato con Anna Serafini, Sindaco Angelo Frosini, Elvio Finucci.

Cinzia Zambrano

Avevano deciso di non provocare il regime, scegliendo una forma di dissenso pacata per evitare scontri e conseguente repressione. Avevano annullato le manifestazioni nei campus universitari previste per ieri anche se vietate dal governo. Avevano persino rinunciato al sit-in davanti alla sede delle Nazioni Unite a Teheran, inizialmente annunciato come atto di sfida nei confronti di un regime sordo ai diritti umani e alle libertà democratiche. Per festeggiare l'anniversario della rivolta degli studenti di quattro anni fa, gli studenti iraniani di oggi avevano deciso di limitarsi ad una conferenza stampa, in cui avrebbero spiegato i motivi della loro «linea morbida», pur senza rinunciare però alle critiche verso il regime. «Le riforme», attese da un presidente, Mohammad Khatami, in cui per ben due volte consecutive la maggioranza degli iraniani ha riposto le speranze di un cambiamento, «sono finite». «La sua politica non ha più efficacia», hanno denunciato tre membri dell'Ufficio per il Consolidamento dell'Unità (Ocu), la più importante organizzazione studentesca riformista leader delle proteste degli ultimi giorni. Per il regime di Teheran, anche solo la denuncia è troppo: i tre studenti sono stati arrestati subito dopo le loro dichiarazioni. L'arresto ha fatto precipitare la situazione: in serata violenti scontri tra polizia, giovani manifestanti e miliziani islamici, «colleghi» di quelli che avevano fatto irruzione nella conferenza stampa, sono scoppiati davanti all'università di Teheran, «epicentro» nei giorni scorsi della protesta studentesca, dove si sono riunite migliaia di persone. Contro i manifestanti sono stati lanciati gas lacrimogeni.

Senza tanti convenevoli e davanti allo sguardo basito di quei pochi giornalisti internazionali che erano riusciti a bucare le maglie della censura di Teheran, Reza Ameri Nassab, Ali Moktaderi e Arash Hashemi, tre membri del Consiglio centrale dell'Ocu, sono stati prelevati da una quindicina di uomini in borghese e trascinati via dalla conferenza stampa sotto lo sguardo allibito dei presenti, verso cui un agente è arrivato persino ad agitare la pistola. All'appello manca anche un quarto ragazzo, ma non è ancora dato sapere se sia riuscito a scappare oppure e sia stato portato via insieme con gli altri. Un arresto in diretta, dunque, motivato evidentemente dalle dichiarazioni fatte dai giovani attivisti davanti alle telecamere di non credere più nelle riforme di Khatami, l'uomo dalle cui politiche lo stesso movimento studentesco aveva preso le mosse e aveva affidato le proprie speranze di cambiamento, lo stesso uomo da cui però oggi si sentono traditi per la mancata attuazione delle sue promesse.

Ora, hanno annunciato i ragazzi prima di «scompare», preferiamo i canali internazionali per ottenere soddisfazione alle nostre richieste di libertà. Si riferivano ad una lettera, firmata da gruppi universitari di 29 atenei del Paese, spedita al segretario generale dell'Onu Kofi Annan. In essa

“ Nel giorno dell'anniversario della rivolta del '99 i tre giovani sequestrati accusano il presidente: «Riforme finite» ”



Nella capitale esplode la protesta. Cortei di auto verso l'università sbarrata per ordine degli ayatollah ”

Scontri in Iran, arrestati i leader degli studenti

In migliaia a Teheran sfidano il regime. Il fratello di Khatami: devi fermare la repressione

i protagonisti

I TRE STUDENTI Reza Ameri Nassab, Arash Hashemi e Ali Moktaderi sono i tre dirigenti studenteschi iraniani arrestati ieri a Teheran. Nassab, 28 anni, è membro del comitato centrale dell'Ufficio per il consolidamento dell'unità (Ocu), la maggiore organizzazione riformista studentesca, un tempo vicina al presidente Khatami. Gli altri due arrestati, Hashemi e Moktaderi, sono di qualche anno più giovani di Nassab e fanno parte solo del Consiglio generale dell'Ocu.



MOHAMMAD KHATAMI Nato 59 anni fa ad Ardakan, nel deserto dell'Iran centrale, Khatami è presidente dell'Iran dal 1997. Laureato in filosofia, ha ricoperto cariche di responsabilità in campo sia politico sia culturale fin dalla rivoluzione del '79. È l'uomo in cui la maggioranza degli iraniani hanno riposto le speranze di cambiamenti. Ma è anche l'uomo da cui molti iraniani cominciano a sentirsi traditi per la mancata attuazione di tante promesse.



ALI KHAMENEI Al presidente Khatami compete il potere esecutivo, ma al di sopra di lui si erge una figura che non ha alcun corrispettivo nelle democrazie occidentali, ed è la Guida spirituale, attualmente Ali Khamenei. Dal 1989 è il successore di Khomeini. L'ayatollah Khamenei è una sorta di superpresidente la cui autorità ha un'origine essenzialmente religiosa. In una repubblica islamica, l'esistenza di questa figura esprime a livello legale la realtà del predominio dell'alto clero sciita nella gestione dello Stato e nell'organizzazione della società.



I MILIZIANI I miliziani islamici (Basiji), protagonisti nella repressione dei moti di piazza, sono un corpo di volontari istituito dall'ayatollah Khomeini all'inizio della guerra Iran-Iraq, nel 1980, per organizzare la resistenza contro il nemico. Dopo la fine del conflitto, i «basiji» si videro affidare il compito di combattere la «corruzione morale», poi in seguito vennero sempre più mobilitati anche per mantenere l'ordine pubblico. Attualmente la milizia conta circa cinque milioni di persone, tra cui centinaia di migliaia di donne.



REZA PAHLAVI Il figlio dell'ultimo scia di Persia è nato a Teheran nel 1960. Ha lasciato il Paese nel 1978 per studiare in Texas. L'anno successivo, la rivoluzione khomeinista depose dal trono suo padre. Nel 1980, alla morte del padre, si proclama erede al trono, e inizia dagli Stati Uniti un'opposizione internazionale, appoggiato dalla comunità degli esuli iraniani. Pahlavi pensa che la rivoluzione in Iran è ormai alle porte. L'opposizione di Teheran e gli Stati Uniti puntano su di lui vedendolo alla guida del futuro Iran.



AKBAR HASHEMI RAFSANJANI Nato nel 1934, dall'89 al '93 è presidente dell'Iran. Rafsanjani è ancora oggi uno degli uomini più potenti a Teheran in qualità di presidente del Consiglio per la determinazione delle scelte. Nei giorni scorsi ha accusato nuovamente Washington di avere fomentato le manifestazioni svoltesi dal 10 al 20 giugno. È considerato il rappresentante più importante del clero sciita. Conosciuto come «il sopravvissuto» dopo essere sfuggito ad attentati, Rafsanjani è uno strenuo oppositore della modernizzazione dell'Iran.



gli studenti denunciano «l'apartheid sociale e politico che è il risultato di un'interpretazione errata della religione».

Nassab, il leader del gruppo, è stato chiaro nello spiegare perché il movimento aveva accettato di rispettare i divieti alle manifestazioni, dopo che aveva organizzato un raduno davanti alla sede dell'Onu. «Lo abbiamo fatto - ha detto - per rispetto di cinque deputati vicini agli studenti che ci hanno chiesto di pazientare e di concentrarci per ora sul rilascio dei nostri compagni arrestati nelle scorse settimane. Ma dal governo attendiamo una risposta, e le manifestazioni per ricordare questo anniversario sono solo rinviata all'inizio del nuovo anno accademico, in settembre». Un altro suo compagno, ancora più categorico: «Il presidente ci dice che per manifestare la nostra protesta ci sono delle vie legali, ma allora perché il ministero dell'Interno ha vietato le manifestazioni di oggi?». I rappresentanti dell'organizzazione hanno infine negato che Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo Scia Mohammad Reza Pahlavi, possa avere un ruolo nel futuro Iran. «Il figlio di un dittatore - hanno detto - non può parlare di democrazia».

Dopo l'arresto dei membri dell'Ocu, in serata alcune fonti, difficili da controllare, hanno parlato di altre persone finite in manette. L'agenzia degli studenti Isna ha citato fonti che parlano di una «lista nera» con i nomi di una sessantina di attivisti destinati alla prigione, mentre il sito Internet dell'associazione degli studenti del Politecnico Amir Kabir di Teheran dava notizia di nove attivisti che sarebbero stati prelevati l'altro ieri davanti all'Università di Kerman. Proprio la modalità di queste operazioni, la segregazione degli arrestati in località segrete senza accesso alle famiglie e agli avvocati, le pressioni esercitate su di loro e i processi normalmente svolti a porte chiuse, sono tra gli episodi denunciati con più forza nella lettera a Kofi Annan. Una denuncia avallata ieri anche dal fratello dello stesso Khatami, anch'egli un leader politico riformista, il quale ha scritto una lettera aperta al presidente chiedendo un suo intervento contro gli arresti e le torture nei confronti dei prigionieri politici, inclusi gli studenti. «Ti scrivo per chiederti, nella tua qualità di garante dell'applicazione della costituzione, di impedire le azioni ingiuste contro i nostri concittadini e la violazione dei loro diritti».

Quello che nelle intenzioni degli studenti doveva essere un anniversario «tranquillo», senza ulteriori provocazioni verso il potere assoluto degli ayatollah reazionari, al contrario caratterizzato da un lavoro silenzioso per ottenere il rilascio dei loro compagni, si è trasformato nell'ennesimo giro di vite del regime sempre verso lo stesso bersaglio: il movimento studentesco. Esattamente come avvenne nella notte tra l'8 e il 9 luglio di quattro anni fa, quando reparti di agenti in tenuta anti-sommossa, affiancati dalla squadradre dei volontari islamici (basiji), assaltarono l'ostello di Amir Abad, nel nord di Teheran, sorprendendo gli universitari nel sonno. Un giovane fu ucciso e centinaia rimasero feriti. La rivolta, che degenerò in guerriglia urbana, fu soffocata nel sangue.

A Roma bandiere della pace in nome dei ragazzi iraniani

Pullman e auto da varie regioni. Manifestazione a Campo de' Fiori. Sit-in davanti alla sede diplomatica di Teheran

Leonardo Sacchetti

ROMA Tante bandiere della pace, ieri sera, a Campo de' Fiori per le manifestazioni in sostegno degli studenti iraniani organizzata dal quotidiano *Il Riformista*. Bandiere della pace con sopra scritto: «Iran libero». Per ricordare il quarto anniversario della sanguinosa repressione del 9 luglio 1999 a Teheran, molte persone (politici, uomini di cultura e dello spettacolo) hanno aderito a questa serata. Il direttore del giornale arancione, Antonio Polito, ha spiegato le ragioni che lo hanno spinto a organizzare la manifestazione. «Per difendere diritti fondamentali, la democrazia, la libertà. Una libertà - ha detto Polito - che non può essere concessa a rate».

Oltre cinquecento persone affollavano ieri sera, dalle 19, Campo de' Fiori e tanti sono stati gli interventi di alcune personalità che avevano sottoscritto l'appello de *Il Riformista*. Ognuno di loro ha letto un brano da un libro per racconta-

re, con le parole della letteratura, la lotta per la libertà e la democrazia incarnata dagli studenti iraniani. Paolo Franchi, giornalista del *Corsera*, ha letto un brano tratto da un romanzo del premio Nobel, V. S. Naipul, mentre il presidente della Campania, Antonio Bassolino, ha riportato un passaggio del diario tibetano del Dalai Lama. Emanuele Macaluso, invece, si è soffermato sulle parole di Piero Calamandrei per sottolineare come «democrazia vuol dire riconoscersi nelle leggi e quando questo non avviene, come in Iran, scompare la democrazia».

Tante bandiere della pace, tante bandiere dell'Iran e tanti striscioni contro il regime repressivo dei mullah e a favore del movimento studentesco iraniano, ormai allargatosi a gran parte della classe media. Tra gli altri interventi, quello del sindaco di Roma, Walter Veltroni, quello di Francesco Rutelli, di Massimo D'Alema, un messaggio del segretario dei Ds, Piero Fassino (letto dallo stesso Polito). Alla fine della serata, gli esuli iraniani hanno intonato un loro «inno nazionale dell'opposizione». «Volevamo intervenire sul palco - ha detto uno di loro - ma non eravamo previsti nella scaletta iniziale».

La giornata di sostegno agli studenti iraniani era iniziata prestissimo, con gli arrivi di auto e pullman da varie regioni italiane. Due punti di ritrovo per due sit-in: il primo, quello davanti all'Ambasciata iraniana in Italia. Il secondo, davanti a Montecitorio, era stato fissato dal Consiglio Nazionale della Resistenza dell'Iran.

In via Nomentana, davanti alla sede diplomatica di Teheran, circa duecento persone si sono ritrovate per chiedere la liberazione di tutti

e-mail dall'Iran

Oggi sono sconvolto. Ho fatto una lezione all'Università di Teheran. Ho discusso con i miei alunni e una di loro si è messa a piangere. Le ho chiesto perché. Una sua compagna mi ha risposto: il suo fidanzato è stato picchiato selvaggiamente dai fondamentalisti durante una manifestazione e, ieri, è morto in ospedale. Tutto ciò è CRUDELE, INUMANO, MALVAGIO. Sono distrutto. Dobbiamo aspettarci una seconda Tiananmen a Teheran?
Sahab S., Teheran

Sono stato in strade per tre notti e ho visto come «loro», i guardiani della «Rivoluzione Islamica», abbiano picchiato gli studenti con bastoni e sparato con pistole. Ieri sera, alcuni di «loro», i soliti «guardiani», sono entrati in casa di un nostro vicino, gli hanno distrutto la macchina fotografica e gliel'hanno tirata in faccia.
Amir, Iran



Non vogliamo una «riforma» di una dittatura. La nostra lotta è per stabilire una democrazia in Iran per spingere via questo regime totalitario.
Maziyar Pajande, Iran

Non vogliamo una «libertà» americana. Hamid Raza, Teheran

Chiedo a tutti gli iraniani di sollevarsi, oggi, per poter scegliere il nostro stesso futuro. Vi prego, vi prego! Venite e facciamo vedere loro che non li vogliamo più, che se ne vadano. Vi prego: sostenete gli studenti. Ho sentito dire che molti giovani sono stati arrestati e i loro dormitori danneggiati. Per questo vi chiedo: svegliatevi! Abbiamo bisogno del vostro aiuto.
Mana, Iran

gli studenti arrestati nelle ultime settimane dal regime dei mullah. «Vogliamo la democrazia». «Siamo tutti iraniani»: erano i cartelli che espongono i manifestanti. Tanti esuli dall'Iran ma anche tanti italiani. «Dopo la brutale repressione del 9 luglio 1999 - ci racconta Kami, un esule iraniano da anni a Firenze - tutti noi abbiamo ritrovato un'unità che prima non avevamo». Parlando con i manifestanti, infatti, si ha la sensazione che le divisioni politiche, davanti alla lotta per la democrazia, siano svanite. «Qui ci sono comunisti, liberali, monarchici - racconta Reza, un ragazzo nato in Italia da genitori esuli - perché tutti noi, all'interno e all'esterno del Paese, vogliamo la stessa cosa: libertà». Tra la piccola e variopinta folla, anche qualche volto noto. Dice Antonio Polito: «Questa manifestazione è un caso di indignazione preventiva». «Occorre una cultura stabile per la mobilitazione per la democrazia e la libertà», è il giudizio di Alfonso Pecorella Scario dei Verdi che ha invitato «il governo italiano a fare un

passo ufficiale» per spingere il regime di Teheran a rispettare diritti umani e principi democratici.

Alla stessa ora, davanti alla Camera dei Deputati, l'organizzazione di cui fanno parte i *Mujaheddin del* che dobbiamo fare di più». *Popolo* manifestava in sostegno degli studenti in Iran. In questa piazza, l'attacco nei confronti del presidente Khatami è stato netto. «Aveva vinto una sorta di referendum - dice Esmail Mohades, portavoce dell'Associazione laureati iraniani in Italia - ma dopo tutti questi anni: cosa ha fatto? Niente». Il Consiglio Nazionale della Resistenza, poi, sottolinea che «gli studenti non chiedono più democrazia ma, più semplicemente, la democrazia». Sulla figura di Khatami, in ogni caso, le opinioni - anche tra i politici italiani - sono differenti. «Non possiamo gettar via la piccola speranza di riformismo incarnata da Khatami - ha detto Marina Serana, responsabile esteri dei Ds - anche se la repressione degli studenti ci dice

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Gli Stati Uniti corrono in soccorso di un premier assediato, ma che non intende mollare. Lo scontro aperto all'interno di Al Fatah (la maggiore formazione politica palestinese), la determinazione di Arafat a non cedere potere e la ripresa della violenza sul campo, rischiano di affossare la leadership moderata di Mahmud Abbas (Abu Mazen), e con essa le residue speranze di rilancio del processo di pace israelo-palestinese. Per evitare una crisi dirompente, l'Amministrazione Bush si mobilita e preme sull'alleato israeliano perché «si dimostri più sensibile alle aspettative palestinesi». In particolare sulla questione cruciale dei prigionieri. Attualmente nelle carceri israeliane vi sono circa 7mila detenuti palestinesi, 2000 dei quali colpevoli di reati di sangue: 720 fanno parte di Hamas, 344 della Jihad islamica e 136 del Fronte popolare di liberazione della Palestina. Ad oggi Israele ha liberato 350 prigionieri, una misura giudicata «insufficiente» dall'Autorità palestinese. A rendere ancora più caldo il fronte dei detenuti, è la notizia riportata ieri dal quotidiano Al-Hayat Al-Jadida, organo ufficio dell'Anp, secondo cui 16 prigionieri politici palestinesi avrebbero tentato nei giorni scorsi un suicidio collettivo nel campo di detenzione di Quedim, vicino Nablus (Cisgiordania). I prigionieri - riferisce il giornale, ma la notizia non ha trovato conferma da parte israeliana - hanno ingoiato chiodi e ingerito detersivi per sollecitare la scarcerazione di tutti i palestinesi nelle carceri israeliane. È la prima volta che si registra un caso di tentato suicidio collettivo tra i palestinesi prigionieri in Israele. La questione dei detenuti è stata anche al centro di un incontro a Gerusalemme tra l'inviato speciale

“ La Casa Bianca cerca di convincere Israele a maggiori concessioni sul nodo dei prigionieri. L'inviato di Bush incontra il ministro della Difesa Mofaz ”



Dagli Stati Uniti un primo finanziamento di 20 milioni di dollari per strade fognarie e rete idrica. Hamas dice no a altri 3 mesi di tregua ”

Gli Usa in soccorso di Abu Mazen

Pressing su Sharon per evitare la rottura del negoziato. Gli Usa stanziavano fondi per l'Anp

John Wolf, incaricato dalla Casa Bianca di monitorare l'applicazione della road map, l'ambasciatore Usa in Israele, Daniel Kurtzer, e il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz. Alla «maggiore flessibilità» sollecitata dagli americani, il governo di Gerusalemme ha risposto ribadendo, come fa con l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon, che «Israele ha già dato ampia prova della sua volontà di attuare la road map, ma non può consentire la liberazione di chi si è macchiato di gravi atti di sangue contro i suoi cittadini, e comunque non scarcererà miliziani di gruppi, quali Hamas e la Jihad islamica, che hanno come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico». Il messaggio lanciato da Washington è chiaro, ed è sintetizzato da Philip Reeker, portavoce del Dipartimento di Stato: «Noi sosteniamo decisamente il premier palestinese Abbas, non esiste un'alternativa accettabile alla sua leadership». Un sostegno non solo politico ma



anche finanziario. Gli Usa hanno messo a punto un piano di aiuti economici destinati direttamente «all'Anp del premier Abbas». La prima rata consisterà in 20 milioni di dollari finalizzati al ripristino di servizi basilari, come strade, fognature, servizi idrici, nelle zone appena restituite all'Autorità palestinese. Ma perché questo piano possa dispiegarsi compiutamente occorre consolidare la tregua, estendendola per altri tre mesi. Proposta che è stata al centro della missione a Gaza del generale Mustafa El-Buheiri, vice capo dei servizi segreti egiziani. L'ipotesi di un prolungamento della hudna è stata respinta dallo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. Allo stesso tempo, però, Yassin ha ribadito che Hamas è «ancora impegnato a rispettare» la tregua concordata, poiché è capace di «pazienza», nonostante le asserite «violazioni israeliane», a cominciare dalla mancata liberazione di tutti i prigionieri. «Noi denunciemo - afferma il lea-

der integralista - i tentativi israeliani di giocare sulla questione dei prigionieri, distinguendo tra quelli da liberare e quelli da non liberare». Un gioco a cui Hamas non intende prestarsi. «Per noi - taglia corto Yassin - sono tutti prigionieri e devono essere tutti liberati, siano essi di Hamas, della Jihad islamica o di Al Fatah». Ed è proprio sulla libertà di tutti i prigionieri politici, senza eccezione alcuna, che tende oggi a rinsaldarsi il fronte ostile ad Abu Mazen. Un fronte che ha come regista occulto Yasser Arafat e come perno Al-Fatah. «Abu Mazen vuole adesso mettere le cose in chiaro con Al-Fatah, poiché è stanco di un sostegno alla sua linea del negoziato con Israele che gli viene garantito a parole ma negato nei fatti», si lascia andare, con la garanzia dell'anonimato, una fonte vicina al premier. Secondo la fonte, Abu Mazen punterebbe in realtà a far uscire allo scoperto Arafat, fondatore e leader di Al Fatah, dal quale continua a ricevere segnali fortemente contraddittori: il premier si aspetta passi concreti da parte del presidente palestinese, volti a bloccare i tanti franchi tiratori che non perdono occasione per mettere in ginocchio il suo governo. Quella di Abu Mazen è una corsa contro il tempo: la fragile tregua resiste a fatica, ma nei Territori il sangue continua a scorrere. Un palestinese di 28 anni, Yiad Shalamin, è stato ucciso l'altra notte nel villaggio di Burqin, nel nord della Cisgiordania, mentre i soldati israeliani arrestavano suo fratello Fadi (22 anni), noto come un miliziano delle Brigate dei martiri di al Aqsa, il gruppo armato legato ad Al Fatah. Secondo fonti militari israeliane, l'ucciso aveva aperto il fuoco contro i soldati dal tetto della sua abitazione, vicina a quella del fratello. Secondo la versione palestinese, è stato invece abbattuto dopo essersi affacciato a una finestra, mentre la moglie Kholud è rimasta ferita gravemente dal fuoco dei soldati israeliani.

l'intervista

Nabil Amr
ministro dell'Anp

DALL'INVIATO

Il primo ministro palestinese Abu Mazen

RAMALLAH «Questo governo è nato su un programma chiaro, su discriminanti nette, su impegni concreti. Su questa chiarezza d'intenti ha ottenuto la fiducia del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori, ndr.) e alla realizzazione di questo programma Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha legato l'accettazione della carica di primo ministro. Se qualcuno vuole mettere in discussione quel programma o porre diktat inaccettabili nella conduzione del negoziato con Israele, allora deve riconvocare il Clp, avanzare un altro programma ed eleggere un nuovo premier». A parlare è Nabil Amr, ministro dell'Informazione palestinese, uno dei più stretti collaboratori di Abu Mazen e leader dell'ala riformatrice dell'Anp. «L'irrigidimento israeliano sulla questione dei prigionieri - sottolinea Amr - crea seri ostacolo al proseguo

L'esponente palestinese difende la linea negoziale e mette in guardia Israele: irrigidirsi significa mettere in difficoltà la pace

«Fatah deve sapere che il premier non accetterà diktat»

del dialogo e di certo non consolida la tregua e non aiuta Abu Mazen nella difesa della linea della trattativa e nel suo impegno a smilitarizzare l'Intifada». **Il premier Abu Mazen ha rinviato l'incontro previsto per oggi (ieri, ndr.) con il primo ministro israeliano Ariel Sharon. È il prezzo pagato alle contestazioni dei duri di Al Fatah?** «Abu Mazen ha espresso chiara-

mente la sua posizione al Consiglio centrale di Al Fatah: non accetterà mai di essere un premier dimezzato, sottoposto a mille pressioni che finirebbero per immobilizzare e soffocare l'azione di governo e ogni spinta riformatrice. Da qui il chiarimento richiesto, che riguarda il programma di governo e non la persona del premier. Il rinvio dell'incontro con Sharon non nasce da questioni interne, o non solo da esse, ma dal fatto che

l'irrigidimento israeliano sulla questione, da noi ritenuta cruciale, dei prigionieri palestinesi rischia di diventare un ostacolo insormontabile sulla strada della piena attuazione della road map». **Resta l'accusa di "moderatismo" rivolta ad Abu Mazen da diversi membri del Consiglio centrale di Al Fatah.** «E quale sarebbe l'alternativa a questo "moderatismo"? Ritrarsi dal-

la trattativa? Rilanciare la lotta armata? Ma questo è proprio ciò che vorrebbero i falchi israeliani per giustificare l'ineluttabilità del pugno di ferro. Noi abbiamo chiesto la piena attuazione della "road map", il che significa, tra le altre cose, il ritiro israeliano dalle aree occupate dopo il 28 settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr.), lo stop alla colonizzazione dei Territori, la fine delle punizioni collettive e delle eliminazioni

mirate. Richieste che abbiamo sempre ribadito in tutti gli incontri avuti con la controparte israeliana. Non c'è nulla di "moderato" in questo. C'è solo il voler fare l'interesse del popolo palestinese. Come è nell'interesse del popolo palestinese ripensare l'Intifada come resistenza popolare non violenta, facendo i conti fino in fondo con i guasti prodotti dalla sua militarizzazione». **Lei è uno dei dirigenti palesti-**

nesi più vicini ad Abu Mazen, ed è impegnato in queste ore in continui incontri per ricucire lo strappo tra il premier e Al Fatah. Con quali prospettive?

«Ciò che posso dirle è che non serve a niente e a nessuno un compromesso al ribasso. E comunque non siamo disposti ad accettarlo».

L'attentato di Kfar Yavetz è il sinistro segnale del fallimento della tregua?

«Per quanto ci riguarda stiamo agendo perché il cessate il fuoco sia rispettato e molti segnali sul campo indicano che la "hudna" regge. Ma la tregua non è il fine bensì lo strumento per attivare un processo negoziale che ancora stenta a dispiegarsi pienamente».

C'è chi sostiene che insistere come state facendo sulla questione dei prigionieri, è il dazio politico che Abu Mazen deve pagare ad Hamas e alla Jihad per mantenere la tregua.

«Chi dice questo non conosce o finge di non conoscere la drammatica realtà palestinese. Il problema dei migliaia di prigionieri è avvertito da tutta la società palestinese come una ferita aperta, collettiva, da rimarginare completamente se si vuole davvero voltare pagina». **u.d.g.**

Accoglienza negativa per il presidente Usa a Pretoria. Critiche sull'Iraq, la lotta all'Aids e la Corte internazionale per i crimini di guerra. Mandela lascia il paese per non incontrarlo

In Sudafrica slogan contro Bush: qui non sei il benvenuto

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush è stato accolto in Sud Africa con manifestazioni di protesta, mentre da tutto il continente si levano dure critiche contro le politiche della sua amministrazione, e in particolare sull'Iraq, la lotta all'Aids, e la Corte internazionale per i crimini di guerra. Prima di partire aveva detto che con Nelson Mandela sono sempre ottimi amici, anche se sulla guerra hanno avuto opinioni diverse, ma l'ex presidente ha lasciato per tre giorni il Paese per evitare d'incontrarlo.

Ieri mattina a Pretoria, migliaia di sostenitori dell'African National Congress, il partito di maggioranza, hanno dimostrato davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. «Siamo qui per denunciare, insieme a milioni di cittadini in tutto il mondo, che la più grande arma per lo sterminio di massa è George W. Bush», ha detto Salim Valley, esponente della Anti-War Coalition, in uno degli interventi. Sotto le finestre della missione diplomatica sono state bruciate bandiere a stelle e strisce e sventolano cartelli con la scritta «Bush qui non sei benvenuto». Alla protesta si sono unite organizzazioni sindacali, gruppi di pacifisti, Partito comunista, movimento dei neri, un lungo elenco di rappresentanti della società civi-

le. L'itinerario del presidente americano non comprende lo Zimbabwe, dove il presidente Mugabe ha messo al bando le garanzie democratiche con il pretesto della crisi economica. Un gruppo di oppositori dallo Zimbabwe è andato nella capita-

le sudafricana per ricordare a Bush di mantenere le promesse. Si era impegnato a fare pressione su Mugabe per il ritorno della democrazia, ma poi ha chiesto agli altri leader africani di farlo al posto suo, come l'effetto potesse essere lo stesso.

Bush convinto di fare gran dono solo con la sua presenza, si è messo in viaggio pure con un bel carico di promesse: miliardi di dollari per lo sviluppo, programmi per la lotta alle malattie e al terrorismo, ma le uniche attestazioni di stima

e amicizia sono quelle che ha ricevuto per rispetto del protocollo e del cerimoniale. «Non vi riceviamo in altro modo che come un amico e un onorevole ospite - gli ha detto in un brindisi ufficiale il presidente sudafricano Thabo Mbeki -

Ci sentiamo molto più forti, nella consapevolezza di averci come alleato e come amico». Subito dopo anche Mbeki ha lasciato il Paese per prendere parte al vertice dei 52 Stati africani in Mozambico. Bush invece non è andato, abbera le criti-

che e s'intrattiene volentieri solo con gli interlocutori che lo stanno sempre a sentire e gli danno ragione. Alle domande sulla situazione nello Zimbabwe, dove sono emerse posizioni diverse tra lui e Mbeki, poco convinto che alzare la voce e dare ordini porti qualche risultato, Bush ha replicato sostenendo che i giornalisti «s'inventano divergenze inesistenti».

«The Nation», il principale quotidiano del Kenya, Paese che Bush avrebbe dovuto visitare ma che poi ha escluso dopo l'attentato in un albergo di Mombasa, dando l'idea di confondere il governo con i terroristi, lo ha salutato a distanza con un editoriale di fuoco. «Sarà anche vero che Bush spenderà per l'Africa più di ogni suo predecessore, ma in Africa non sarà mai gradito. In Kenya specialmente, America è diventata una parola sporca. Questa amministrazione non sa cosa sia la lungimiranza».

Non diversi i toni dall'Uganda, premiata dal tour presidenziale per i progressi nel contenere l'epidemia dell'Aids. «Certo, Bush verrà a visitare la nostra clinica per i malati di Aids, starà qui per quattro ore tutte intente - ha dichiarato Walfluga Ogutu, direttore del quotidiano The Monitor - Ma sappiamo tutti benissimo che l'unica cosa che gli interessa è la guerra al terrorismo. Con i soldi per l'Aids vuole comprarsi l'Africa».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

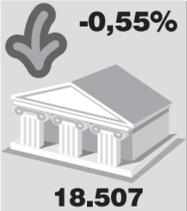
Per la pubblicità su **I Unità** **PK publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5€ a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

mibtel	 <p>-0,55% 18.507</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,16</p>	euro/dollaro	 <p>1,1355</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

USA, SCOSSA AL TESORO. SI DIMETTE FISHER

MILANO Peter Fisher, il sottosegretario al Tesoro Usa con delega per la finanza interna, ha presentato ieri le dimissioni che saranno effettive dal 10 di ottobre. La notizia l'ha data il ministero retto da John Snow.

«Sono giunto alla conclusione che sarà meglio per la mia famiglia che io ritorni in New Jersey e perciò scrivo per sottoporre le mie dimissioni come sottosegretario di stato al Tesoro» ha scritto Fisher nella sua lettera di dimissioni indirizzata al presidente Bush.

La lettera è stata diffusa dal Tesoro. Separatamente la Casa Bianca ha detto che Bush intende nominare Kenneth Leet, uno dei direttori generali alla Goldman Sachs di Londra, per sostituire Fisher e Susan Schwab, funzionaria all'Università del Maryland, per il posto di vice segretario al Tesoro lasciato vacante da Ken Dam a fine

febbraio. Nella sua nuova carica Leet sarà responsabile dell'emissione dei bond.

A Fisher si deve la decisione, presa nel novembre 2001, di eliminare il bond Usa a 30 anni. In precedenza Fisher aveva lavorato alla federal reserve di New York.

Peter Fisher l'anno passato era stato sfiorato dallo scandolo Enron. Lui, assieme a un folto gruppo di uomini di governo, tra cui il segretario al Pentagono, Karl Rove, il consigliere sull'immagine di Bush, Linda Fisher sottosegretario all'ambiente, l'ambasciatore Robert Zoellick, il capo economista Larry Lindsey e Thomas White, avrebbero venduto avrebbero venduto azioni prima che la società fallisse. Un'indagine li ha poi scagionati. Sul mercato sono finite le loro azioni, per evitare i conflitti di interesse, incassando però molto prima del fallimento.

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Tra Fazio e Tremonti 80 miliardi di bond

Caso Cirio, il titolare dell'economia accusa Bankitalia: ci voleva il prospetto per la vendita

Bianca Di Giovanni

ROMA Il caso «Cirio bond» potrebbe essere solo la punta di un iceberg dalle dimensioni gigantesche: secondo indiscrezioni, infatti, ammonterebbero a 80 miliardi di euro i titoli emessi da diverse società con la stessa tecnica usata dal gruppo agroalimentare italiano. Certo, per fortuna non tutte si ritrovano nella stessa situazione della Cirio, dunque in molti casi i rischi sono limitati. Ad essere una vera polveriera, per il momento, è quell'1,1 miliardi di obbligazioni emesse sull'euromercato dal gruppo Cirio attraverso nove prestiti obbligazionari. Ma anche per gli altri trasparenza e informazione per i risparmiatori restano ancora lontane.

Il punto centrale della vicenda Cirio, infatti, sta proprio qui: come e quando dovevano essere informati i cittadini che si sono fidati delle banche. A sollevare la questione è stato ieri Giulio Tremonti in un'audizione alla Commissione Finanze della Camera. Davanti ai parlamentari il ministro è tornato a puntare il dito sulle possibili responsabilità dell'Authority di Vigilanza sul credito, cioè Banca d'Italia. Ma stavolta il titolare dell'Economia non sceglie toni aspre, preferisce smorzare le polemiche dei giorni passati. Probabile che in tempi di marasma in maggioranza Tremonti preferisca la diplomazia all'aggressività contro colui che tutti indicano come suo aspirante successore, sostenuto dalla fronda centrista. Così il ministro si limita a produrre lo scambio di lettere tra Via Ventiseptembre e Via Nazionale e a spiegare i temi affrontati nella prima riunione del Cicr (Comitato interministeriale

I titoli erano destinati a investitori istituzionali ma poi sono finiti nei portafogli delle famiglie

I festeggiamenti di Cragnotti per lo scudetto della Lazio
Andrew Medicini/Anp



La rivelazione del carteggio tra via XX Settembre e via Nazionale avvenuto in aprile. Uno scontro di potere che apre scenari inquietanti

«Caro governatore», «carissimo ministro...»

ROMA «Ho scritto due lettere al governatore della Banca d'Italia» per avere informazioni in merito ai bond Cirio. «La prima, generica, il 3 aprile; la seconda, più specifica, il successivo 24 aprile». Giulio Tremonti rivela il «carteggio» davanti alla Commissione Finanze della Camera, e poi deposita agli atti i testi citati.

«Signor governatore, continuano a suscitare preoccupazione nell'opinione pubblica le difficoltà di rimborso di titoli obbligazionari emessi dal Gruppo Cirio. La questione ha avuto vasta eco anche in sede parlamentare, ove ne sono

stati sottolineati i rischi in relazione ai volumi finanziari coinvolti, alle pesanti ripercussioni sui risparmiatori, alle conseguenze in termini di fiducia negli strumenti di mercato. È stato anche revocato in dubbio se da parte degli attori istituzionali sia stata prestata la necessaria attenzione. Anche in considerazione della partecipazione di primari istituti bancari all'operazione. La prego di volermi fornire dati e notizie in possesso della banca d'Italia che consentano una compiuta ricostruzione della vicenda».

Questi i punti principali della lettera

inviata dal ministro al governatore in data 3 aprile. Una missiva alla quale è seguita la successiva del 24 aprile nella quale Tremonti torna a chiedere chiarimenti.

In quest'ultima lettera il ministro dell'Economia sottolinea che in realtà «pare che grandissima parte dei titoli siano stati venduti dalle banche sottoscrittrici alla propria clientela retail. «Anche in tale occasione - scrive - secondo quanto sostenuto dalle stesse banche, non si sarebbe posto l'obbligo di redazione del prospetto, in quanto la vendita sarebbe

avvenuta sulla base di trattative personalizzate e non nell'ambito di un appello generalizzato al pubblico risparmio».

La risposta di Fazio arriva il 14 maggio scorso. Quando il governatore ricorda al ministro che «l'attuale regolamentazione italiana, ispirata alla normativa europea, consente alle banche di collocare e negoziare valori mobiliari in proprio e per conto terzi nel rispetto delle norme in materia» ed ancora che «la sollecitazione all'investimento in Italia richiede in via generale la preventiva comunicazione alla Commissione e la pubblicazione

di un prospetto informativo. Con eccezione per gli investitori professionali». Fazio infine sottolinea che gli intermediari «devono fornire agli acquirenti adeguate informazioni sull'investimento. In presenza di interessi in conflitto è fatto divieto agli intermediari di effettuare operazioni finanziarie con o per conto della clientela, a meno che non abbiano informato per iscritto l'investitore sulla natura e l'estensione del loro interesse nell'operazione». Infine la notizia che «la maggior parte dei bond Cirio sono stati collocati in Italia».

Garantita la consegna dei pomodori

MILANO Nonostante le preoccupazioni generate dalla situazione di crisi finanziaria in cui versa il gruppo Cirio le organizzazioni dei produttori agricoli manterranno fede agli impegni presi e consegneranno i quantitativi stabiliti di pomodoro. È quanto riferiscono con un comunicato alcune associazioni e consorzi ortofrutticoli. Si tratta di circa 900 mila quintali di pomodoro che le organizzazioni si sono impegnate a consegnare allo stabilimento della Cirio del Monte Italia, a Caivano, nel napoletano. La decisione, spiega il comunicato, ha l'obiettivo di «contribuire al superamento della crisi di

un'azienda importante per la filiera agroindustriale, nel momento in cui si intravede e si auspica la possibilità di successo del piano di rilancio del gruppo proposto dal nuovo management». Un piano di salvataggio di Cirio, predisposto dagli adviser Livovis e Rothschild e approvato dal cda, prevede la cessione di alcuni asset e la conversione in azioni dei bond emessi dalle varie società del gruppo con un forte diminuzione del credito dovuto alle diverse categorie di possessori dei titoli. L'alternativa a questo piano di ristrutturazione, ha affermato il management di Cirio, è la messa in liquidazione della società

vo per un collocamento di massa, è possibile «aggirare» questo vincolo passando per il Lussemburgo? «Oppure si potrebbe sostenere che questo collocamento non era di massa - continua Tremonti - perché manca l'appello al pubblico risparmio?»

Il ministro è convinto che in questo caso si tratti di certo di collocamento di massa, vista la clientela a cui sono stati venduti i titoli. Dunque, il prospetto informativo andava redatto. Proprio questo punto era stato sollevato dallo stesso dicastero in una lettera inviata a Bankitalia il 24 aprile scorso. Tanto che il governo oggi si impegna a verificare se siano state «scrupolosamente» applicate le leggi sul collocamento dei bond Cirio e dei titoli argentini e se soprattutto, come «pare», «sarebbe stata necessaria la redazione dei prospetti informativi».

Ma c'è un secondo - e forse più inquietante - elemento sottolineato da Tremonti. Il rischio di conflitto di interesse delle banche in tutta la vicenda. Gli istituti di credito, infatti, coinvolti nel salvataggio, avrebbero potuto decidere di cedere i titoli Cirio per rientrare dei crediti. In questo modo le banche avrebbero trasferito sulla clientela i rischi che non potevano mantenere a proprio carico. Il governatore, dal canto suo, ha replicato sempre per iscritto, assicurando «un costante impegno» di controllo sulle operazioni e la collaborazione della Consob. Sullo sfondo restano i risparmiatori che hanno dovuto rivolgersi alla magistratura per tutelare i propri diritti. Undici gli istituti finiti sotto inchiesta, ma il rischio è appunto «l'effetto domino», che potrebbe allargare la crisi Cirio oltre i confini attuali.

L'opposizione chiede una decisione politica che assicuri un risarcimento per i risparmiatori coinvolti

La Commissione europea ha annunciato procedimenti disciplinari e accusato tre dirigenti. L'ufficio di statistica era sotto inchiesta per distrazione di fondi per 900 milioni

Scandalo Eurostat, primi provvedimenti contro il fantasma Santer

MILANO Procedimenti disciplinari, sospensioni cautelative e di contratti esterni e nomina di un nuovo direttore generale. Per mettere fine allo scandalo Eurostat la Commissione europea ha annunciato misure «decisive e drastiche» e messo sotto accusa tre dirigenti.

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha deciso di passare al contrattacco sulla vicenda dello scandalo Eurostat, l'ufficio di statistica europeo sotto indagine per distrazione di fondi calcolati in circa 900 milioni di euro. Per questa vicenda Prodi è stato già attaccato da alcuni organi di informazione, tra cui il Financial Times. Accusato di sapere di più di quanto detto finora su una fatto che risale al precedente go-

verno, ma che solo nel maggio scorso è diventato di pubblico dominio.

In questi mesi è stato anche più volte richiamato lo scandalo che costrinse il predecessore di Prodi, il lussemburghese Jacques Santer, a dimettersi, nell'ultimo anno del suo mandato, sfiduciato dal Parlamento europeo dopo che Edith Cresson, commissario all'educazione e ricerca, finì sotto inchiesta per aver dato un impiego al suo ex dentista.

La linea assunta dalla Commissione è quella che si è agito quando c'erano gli strumenti richiesti dalle attuali regole. «Abbiamo proceduto appena avuto nelle mani quel pezzo di carta che ci serviva per far partire un'indagine interna», ha detto uno dei collaboratori di Prodi.

«Quando abbiamo avuto il numero minimo di prove necessarie per agire lo abbiamo fatto in 48 ore, il tempo più rapido possibile, se tali prove fossero state disponibili prima avremmo potuto agire anche noi prima», ha ripetuto ieri il vicepresidente della Commissione Neil Kinnock.

A Prodi non piace che sia evocata la fine toccata al governatore Santer. In queste settimane ha più volte ribadito di «prenderlo molto sul serio» l'inchiesta, aggiungendo però che «la vicenda non mi preoccupa». Ma quando i tre commissari interessati si sono presentati davanti all'Europarlamento, fra i deputati c'è stato subito chi ha collegato le due vicende. Anche perché si va verso la fine della

legislatura, comincia la corsa alle varie poltrone e c'è chi può trarre vantaggi dalla polemica.

Lo stesso presidente del Parlamento di Strasburgo Pat Cox ieri ha detto di provare «un sentimento di déjà-vu deludente» perché «quattro anni dopo le dimissioni di una Commissione europea per omissioni di controlli finanziari oggi ci troviamo nella stessa situazione». Cox ha poi subito chiarito che però oggi la situazione è diversa perché, al contrario della precedente, l'attuale Commissione appena ricevute le prove «ha agito con grande determinazione e si è presentata subito al Parlamento europeo mettendo le sue carte, per quanto brutte, sul tavolo dell'assemblea».

Edf, Bruxelles richiama l'Italia

MILANO Bruxelles chiede a Spagna e Italia di modificare le leggi sulla partecipazione in società del settore dell'energia. Per quanto riguarda l'Italia si tratta del decreto anti-Edf con il quale i diritti di voto del gruppo francese in Italenergia sono limitati al 2%. L'esecutivo europeo ha invitato formalmente i due paesi ad uniformarsi al diritto comunitario per quanto riguarda la legislazione che limita i diritti di voto connessi ad investimenti di società pubbliche nel settore dell'energia. Per Bruxelles, «talune disposizioni delle leggi spagnola e italiana costituiscono delle restrizioni ingiustificate al libero movimento di capitali, in violazione delle norme del trattato».

Comune di Anzola dell'Emilia (Bo)

Avviso di esito di gara
Ai sensi dell'art. 80 del D.P.R. 554/99, si rende noto l'esito del pubblico incanto esperto il 12.06.2003 per l'aggiudicazione delle opere di urbanizzazione e arredo del Centro Antico - b.a. Euro 773.400,00 oltre Euro 10.150,00 per la sicurezza - Imprese partecipanti 43 - Imprese escluse: 2 - Aggiudicatario: Impresa Gualandi Giuliano s.r.l. di Gaggio Montano (Bo) per il corrispettivo di Euro 696.541,74 oltre oneri di sicurezza.
Il Direttore dell'Area Geom. Fabio Garagnani

Scontro ai vertici dopo la fallimentare conclusione delle agitazioni per la riduzione d'orario anche nelle fabbriche dell'Est (come all'Ovest)

Le 35 ore dividono i metalmeccanici dell'Ig Metall

Oreste Pivetta

Uno sciopero fallito e l'Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, vive le sue giornate più difficili, quelle che potrebbero rappresentare, secondo Klaus Zimmermann, presidente dell'Istituto tedesco di studi economici di Berlino, «un punto di svolta per il movimento dei lavoratori», in un momento di relativa difficoltà per il paese (anche se i dati sull'occupazione mostrano a giugno una piega meno negativa del passato). Lo sciopero era stato dichiarato nei lander dell'est per imporre la settimana di 35 ore come all'ovest, per una questione d'equità: l'operaio dell'est guadagna quanto l'operaio dell'ovest, lavorando però tre ore in più alla settimana. Il risultato ha deluso chi nell'Ig Metall ha sostenuto la vertenza e cioè il numero due, vicepresidente e candidato alla presidenza (il congresso si terrà l'ottobre prossimo a Hannover), Juergen Peters, considerato portavoce

di un'ala radicale. Dovrà sostituire il presidente in carica Klaus Zwickel, se verrà rispettata la tradizione, una linea di successione sempre accolta all'unanimità, messa però in crisi dallo stesso Zwickel, che in una riunione della segreteria di alcuni mesi fa aveva indicato al posto del proprio numero due, un candidato, Berthold Huber, responsabile dell'organizzazione nel Baden-Wurtemberg, più vicino alle sue posizioni moderate. Segreteria divisa: dieci contro dieci.

Tra Zwickel e Peters il contrasto era stato sanato con un compromesso: Peters sarebbe stato il nuovo presidente, Huber il vice. Ma ancora una volta la via della soluzione si è interrotta: a protestare per la scelta di Peters sono stati questa volta i sindacati di numerose regioni tedesche. Di nuovo una fermata dunque. La discussione è ripresa con il peso questa volta delle agitazioni per le trentacinque ore: un fallimento secondo Zwickel, un fallimento per lo scarso appoggio del sindacato secondo Peters.



Operai tedeschi della Porsche

Thomas Kienzl/Ep

La realtà è che lo sciopero per le trentacinque ore, trascinato per quasi un mese non è andato così male, ma è stato vissuto malissimo nel resto della Germania, soprattutto quando alla Bmw, alla Volkswagen, Audi, non si sono visti arrivare i pezzi prodotti all'est e hanno dovuto interrompere la produzione. Sciopero mal preparato, po-

co discusso all'ovest, con una motivazione poco condivisa in tempi difficili come questo. L'Ig Metall, senza neppure l'appoggio dei "confederali" (la Dgb), è sembrata andare allo sbaraglio: in solitudine contro il mondo intero in una battaglia, poco sentita (o male spiegata) in Germania, per la semplice ragione che le cose non vanno molto bene (hanno letto tutti i numeri della produzione mensile, calata a maggio dello 0,6 per cento, segno negativo in previsione per il secondo trimestre).

Si aggiunge la politica. Il ministro degli interni, Otto Schily, competente in materia sindacale, si è limitato a chiedere una «sindacato forte», definendo una «tragedia» la divisione di questi tempi. Ma le interpretazioni del contrasto ai vertici dell'Ig Metall sono lette in modo assai più malizioso: sarebbe anche la conseguenza del lavoro dell'Spd alla ricerca di una dirigenza più vicina al governo Schroder.

Il sindacato dei metalmeccanici si è limitato per ora a non decidere. Un'intermi-

nabile riunione del direttivo (dodici ore) si è chiusa rimandando all'appuntamento del primo settembre: Peters è rimasto al suo posto, vicepresidente e candidato presidente. Ha semplicemente spiegato che si presenterà al congresso e che sarà il congresso a decidere, malgrado lo stesso Zwickel l'avesse invitato a ritirarsi. Zwickel era andato oltre, proponendo addirittura le dimissioni in blocco dell'intero gruppo dirigente. Non si è arrivati a tanto.

Nella divisione dei sindacati si può leggere qualche cosa di più grave: che la divisione tra est e ovest non è stata ancora sanata. Spiega Klaus Zimmermann la diversità: il contratto collettivo di lavoro vale all'est solo per il trenta per cento dei lavoratori, che temono che l'azione sindacale, vertenze e scioperi, metta in pericolo il loro posto. «Il rapporto con il sindacato - conclude Zimmermann - è ancora fragile, l'obiettivo delle trentacinque ore è prematuro: all'est chiedono soprattutto di lavorare di più».

Pubblico impiego, non ci sono i soldi

I sindacati pronti allo sciopero generale. Mercato del lavoro, Cgil critica Cisl e Uil

Felicia Masocco

ROMA Come la «cabina di regia» anche il negoziato per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego rischia di fallire ancor prima di cominciare. A ventiquattrore dall'incontro politico tra governo e sindacati fissato per oggi pomeriggio con l'obiettivo di sbloccare la trattativa, neanche l'ombra di un euro per gli stipendi di circa un milione e mezzo di dipendenti pubblici e Cgil, Cisl e Uil in coro avvertono il governo con la minaccia di un nuovo sciopero dopo quello massiccio del 27 giugno.

Dopo diciotto mesi di attesa ad alzare il sipario sulla penosa realtà delle risorse che mancano è stato ieri proprio il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella che in un convegno della Cisl mancava poco allargasse le braccia nel dire che era in attesa di «una risposta dal ministro dell'Economia» e che «sulla base di quella cominceremo la trattativa». Ma mentre Mazzella parlava il vicepremier Gianfranco Fini depennava dall'agenda il debutto della cabina di regia alzando il velo sulla crisi di governo con tutte le conseguenze del caso. Ed è stato hiaro che, salvo sorprese, dal ministero dell'Economia difficilmente ieri potevano arrivare assicurazioni sui rinnovi dei contratti degli Enti locali, della sanità, della Presidenza del consiglio e delle agenzie fiscali.

Immediata la risposta dei sindacati, da Guglielmo Epifani che esprimendo preoccupazione per il «corto circuito istituzionale» che si va delineando portava ad esempio proprio il caso Mazzella-Tremonti e i contratti che non si fanno, a Savino Pezzotta che tuonava con un «basta con i rimpalli da un ministro all'altro». Al titolare della Funzione pubblica ha risposto il segretario di Fpl-Cisl



L'ultimo sciopero generale del pubblico impiego

Foto di Riccardo De Luca

Nino Sorgi, se il governo non rispetterà l'accordo-quadro del febbraio 2002 (firmato dallo stesso Fini) «si torna a lottare e quando si lotta, si fa sciopero e basta»; e quell'intesa «va onorata» anche per la Cgil altrimenti i sindacati «saranno costretti ad ulteriori iniziative di lotta», afferma il segretario confederale Gian Paolo Patta, cui fa eco il segretario della Fp-Cgil Laimor Armuzzi «il ministro Mazzella dovrà presentarsi con le risorse necessarie per avviare e chiudere i negoziati per il rinnovo dei contratti». Dalla Uil il segretario confederale

Antonio Foccollo arriva a minacciare lo sciopero di tutte le categorie, se dal governo oggi dovesse arrivare una risposta negativa ci sarà «un'escalation della conflittualità».

Una partita che vede dunque i sindacati compatti, come del resto avviene sulle pensioni. Continua invece a dividere la riforma del mercato del lavoro: l'ultimo episodio è un nuovo strappo di Cisl e Uil che hanno inviato al governo un documento comune sulle modifiche da apportare alla legge che tanta precarietà introduce nel mondo del lavoro.

Le confederazioni di via Po e via Lucullo sono andate avanti da sole nonostante che la Cgil, con il segretario confederale Giuseppe Casadio, avesse sollecitato un incontro a tre già il 13 giugno scorso «quantomeno - scriveva Casadio a Raffaele Bonanni (Cisl) e a Fabio Canapa (Uil) - per confrontare le reciproche valutazioni» in vista dell'incontro che il governo avrebbe avuto con le parti sociali. Da allora nessuna risposta fino a quando la stampa ha riportato la notizia del documento inviato da Cisl e Uil al Ministero del Lavoro.

Entreranno in azienda con contratti di formazione lavoro. Firmato un protocollo di intenti con Cgil, Cisl e Uil

Enel, piano di assunzioni per 1.500 giovani

MILANO Enel vara un piano di assunzioni per 1.500 giovani con «l'obiettivo di riequilibrare la piramide delle fasce di età dell'azienda e arricchire la qualità del servizio». Il piano prevede l'assunzione con contratto di formazione-lavoro di operai e tecnici entro i prossimi 18 mesi. Le nuove professionalità, spiega l'azienda, verranno dedicate in particolare al potenziamento della rete di distribuzione. I nuovi assunti saranno impiegati prevalentemente in Puglia, Triveneto, Emilia Romagna e Lombardia.

Questo vasto piano di assunzioni è il punto più importante del Protocollo di intenti firmato tra Enel e le organizzazioni sindacali di categoria (Fnle-Cgil, Flaei-Cisl, Uilcem-Uil). Ogni anno le parti procederanno a un monitoraggio congiunto sulla consistenza del personale «secondo i criteri e i metodi stabiliti, avendo come riferimenti l'esigenza di preservare le principali attività del ciclo produttivo e la ricerca di efficienza ed eccellenza, obiettivi primari dell'azienda».

«Sono molto soddisfatto dell'intesa raggiunta», commenta l'amministratore delegato di Enel Paolo Scaroni. «È importante che arrivino in Enel forze nuove che portano con sé l'entusiasmo e la voglia di fare dei giovani. Tutta l'azienda ne riceverà nuova energia per affrontare le sfide dell'apertura del mercato. Il nostro obiettivo prioritario - aggiunge Scaroni - è migliorare la qualità

Cardnet, fabbrica chiusa senza preavviso

CAGLIARI Chiuso lo stabilimento Cardnet della Sardegna. 1.130 lavoratori che ieri mattina si sono presentati davanti ai cancelli della Cardnet di Iglesias, la filiale sarda dell'azienda milanese, hanno trovato cancelli e porte sbarrati, serrature sostituite e capannoni desolatamente vuoti. Subito è stato istituito un presidio dei lavoratori che hanno cercato di rintracciare, inutilmente, i dirigenti dell'azienda, che fa capo alla famiglia Camilleri. La Cardnet, che fa parte del gruppo Cpu, quotato in Borsa, aveva realizzato il capannone in

Sardegna sfruttando le agevolazioni che lo Stato concede per incentivare nuovi insediamenti produttivi. «Ancora una volta - denunciano i sindacati - c'è un'azienda che dopo aver preso soldi pubblici, e si parla di oltre trenta miliardi delle vecchie lire, chiude tutto e se ne va». Nei mesi scorsi i lavoratori, dopo una lunga controversia con l'azienda, avevano accettato anche i contratti di solidarietà, proprio per salvare i posti di lavoro.

d.m.

del servizio per soddisfare le esigenze dei nostri clienti: i mille e cinquecento giovani ci daranno una grossa mano a raggiungere i nuovi traguardi di eccellenza che ci siamo dati».

Grande soddisfazione anche da parte dei sindacati. «È un risultato importante, anche se non esaustivo, della vertenza a suo tempo aperta e sostenuta dal contributo determinate delle lavoratrici e dei lavoratori che - ancora una volta - ringraziamo - sottolineano in

una nota congiunta le associazioni di categoria degli elettrici - riparte la costruzione di un nuovo modello relazionale», prosegue la nota ricordando che «la vertenza aperta con l'Enel ha prodotto primi ed importanti risultati: riparto le assunzioni (1500 in 18 mesi) e contemporaneamente si blocca l'esodo incentivato generalizzato per procedere, eventualmente, con misure mirate e finalizzate, al reimpiego massimo del personale attraverso il rilancio della for-

tute blu

Accordo separato anche nelle Coop

MILANO Fim Cisl e Uilm hanno raggiunto con le associazioni cooperative un'intesa per il rinnovo del contratto metalmeccanico. L'accordo - che non è stato firmato dalla Fiom-Cgil e che interessa circa 12 mila addetti e 350 aziende - prevede un aumento retributivo di 90 euro in due tranche (1 giugno 2003 e 1 maggio 2004), una tantum di 220 euro, un impegno contrattuale a gestire i rinvii alla contrattazione collettiva in maniera concertata con tutti i firmatari del contratto, insieme a specifiche norme di valorizzazione della specificità cooperativa (un'ora

in più di assemblea, otto ore in più di formazione e di socio lavoratore). Infine una regolamentazione del telelavoro e un protocollo sul mobbing e le molestie sessuali.

«Ha pesato evidentemente l'adesione di un anno fa al Patto per l'Italia - commenta la Fiom - quella scelta si traduce in un accordo che per le aziende cooperative costituisce un assurdo tentativo di omogeneizzazione al sistema confindustriale. In questo modo, le cooperative mettono in discussione persino la necessità di un accordo specifico che le riguardi visto che, sui temi normativi di fondo, subiscono totalmente l'impostazione delle imprese confindustriali. Ma la Fiom - conclude la nota sindacale - raccoglie la quasi totalità della rappresentanza aziendale e un'intesa senza di essa costituisce una violazione senza precedenti».

«Considero il vostro comportamento immotivatamente scorretto» ha scritto Casadio ai colleghi «si è deliberatamente scelto di compiere un atto di rottura di cui mi è impossibile cogliere le ragioni». Un giudizio fatto proprio da Epifani martedì sera nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità di Roma: parlando dell'importanza dell'unità sindacale Epifani ha voluto sottolineare che uno dei presupposti è il «rispetto reciproco», «lo stesso rispetto che ci viene chiesto, noi lo chiediamo per le scelte della Cgil».

ABB ITALIA

Raggiunta l'intesa Previsti 280 esuberi

Accordo tra Abb Italia e sindacati per la riorganizzazione delle attività del gruppo. L'intesa prevede che l'Italia diventi un punto di eccellenza nella produzione di differenziali. Nel sito di Vittuone (Milano) sarà concentrata la parte di ricerca e sviluppo, mentre al centro di Palomba (Roma) si affiderà la parte produttiva. Previsto un esubero di 280 persone, che saranno ridistribuite fra i vari centri produttivi, accompagnate alla pensione o rinviate professionalmente.

CASSINA DE' PECCHI

Contro i tagli la Siemens si ferma

Sciopero di tre ore ieri nello stabilimento della Siemens di Cassina de' Pecchi, nel Milanese, dove si producono ponti radio. L'agitazione è stata decisa contro la riduzione di 300 posti di lavoro su 1.200, fra esternalizzazioni e mobilità lunga. Sono circa 800 gli esuberi complessivi decisi a livello di gruppo da Siemens.

TECNIMONT

Ceduta a Impregilo l'alta velocità

Tecnimont, controllata di Edison, ha venduto per 19 milioni a Impregilo il ramo d'azienda comprendente la partecipazione del 50,5% nel consorzio Covic, che realizzerà la tratta di alta velocità ferroviaria Milano-Genova. Alla stipula dell'atto integrativo che sancirà l'avvio definitivo dei lavori verrà corrisposta a Tecnimont un'integrazione di prezzo di 20 milioni.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Destra: il volto del regime
Intervista ad Armando Cossutta

Ue: smontiamo la propaganda
G. Pagliarulo, G. Vattimo, R. Galtieri, F. Pugliese

Pensioni: un coro di «no» come nel 1994
Walter Cerfeda, Angelo Mazzieri

Lodo Schifani, impunità ad personam
Elio Veltri, Sergio Pastore Alinante

Roma, 5-28 settembre: festa nazionale di Rinascita
Europa, pace, lavoro, democrazia

La Rai taglia gli immigrati
Parla Maria de Lourdes Jesus

Totò Cuffaro e l'impunità in salsa siciliana
Claudio Fava, Orazio Licandro, Patrizia Maltese

Abbonamento annuale: 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

I CAMBI

1 euro	1,1355 dollari	+0,003
1 euro	134,1000 yen	+0,320
1 euro	0,6958 sterline	+0,005
1 euro	1,5432 fra. svi.	-0,008
1 euro	7,4351 cor. danese	-0,001
1 euro	31,5950 cor. ceca	-0,014
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2630 cor. norvegese	-0,023
1 euro	9,1430 cor. svedese	-0,014
1 euro	1,7193 dol. australiano	+0,024
1 euro	1,5488 dol. canadese	+0,012
1 euro	1,9235 dol. neozelandese	+0,014
1 euro	262,0500 fior. ungherese	-0,500
1 euro	0,5871 lira cipriota	+0,000
1 euro	234,4150 tallero sloveno	-0,010
1 euro	4,4530 zloty pol.	-0,012

BOT

Bot a 3 mesi	99,79	1,57
Bot a 12 mesi	98,21	1,72

Borsa

La Borsa ha chiuso in calo in sintonia con quanto accade sulle altre piazze europee, mentre anche Wall Street è stata debole a fine seduta il Mibtel ha ceduto lo 0,55% e gli scambi sono ammontati a 2,6 miliardi di euro di controvalore, in lieve calo rispetto alla vigilia quando se ne erano scambiati 2,8. Si è invece mantenuto positivo fino alla chiusura l'indice Numtel dei titoli tecnologici (+0,23%). Il Fib è passato di mano a fine seduta a 25.330 punti. È proseguita dunque la fase di riflessione dopo il rialzo di inizio settimana: oggi è prevista una riunione della Bce, ma le previsioni concordano sul mancato ritocco dei tassi, già abbassati di recente al 2%.

Operazione in casa Marzotto: la Zignago tessile verrà integrata nel settore lino

Nasce il «nuovo» Linificio

MILANO I consigli di amministrazione delle società del gruppo Marzotto hanno dato il proprio via libera a un progetto di integrazione nel settore del lino, che coinvolgerà il Linificio e la Zignago Tessile. Il progetto si realizzerà attraverso l'incorporazione di quest'ultima nel Linificio: le assemblee straordinarie delle società verranno convocate per il prossimo mese di ottobre, mentre la fusione dovrebbe essere completata entro dicembre. Nell'ambito dell'operazione di integrazione il cda di Linificio ha deciso di proporre all'assemblea straordinaria la conversione obbligatoria delle azioni di risparmio in ordinarie, alla pari e senza congruaglio. Secondo lo schema messo a punto, la Zignago, socio unico di Zignago tessile, riceverà tra 170 e 178 azioni Linificio per ogni azione Zignago Tessile. Al termine dell'aumento di capitale Linificio e della conversione

delle risparmio, la partecipazione di Marzotto sarà tra il 33,2% e il 33,6%, quella di Zignago tra il 31,9% e il 32,4%. Zignago e Marzotto hanno poi definito un patto parasociale triennale che regolerà i loro rapporti nel Linificio: viene stabilita la composizione del cda, del comitato esecutivo e vincoli al trasferimento azionario. L'integrazione tra le due società, che presentano caratteristiche complementari, risponde - afferma una nota - a una logica industriale, con benefici riguardanti la razionalizzazione produttiva e commerciale. Nel 2002 le società hanno realizzato un fatturato consolidato di 94,2 milioni di euro, con un margine operativo lordo (Mol) di 8,1 milioni; nel primo trimestre 2003 il fatturato è stato di 22,2 milioni, con Mol di 3,2 milioni. Dalle sinergie si attende un Mol aggiuntivo di 5 milioni di euro annui.

Campari vola a Piazza Affari

MILANO *Vola Campari a Piazza Affari, toccando un massimo a 35,9 euro, ai livelli di ottobre 2002. Gli analisti ritengono che il rialzo sia dovuto principalmente ai buoni fondamentali della società, ma sul mercato si parla anche di una possibile acquisizione e di forti acquisti da parte di fondi esteri. In più ci sono anche i conti positivi arrivati da Pepsi Bottling e dalla britannica Diageo. I principali marchi di Diageo hanno registrato un incremento delle vendite negli Usa, mercato in cui Campari è presente con la controllata Sky Spirits.*

Bill Gates decide di cambiare i criteri di incentivazione dei dipendenti

Microsoft cancella le stock options Wall Street teme un crollo degli utili

MILANO Non contenta di aver fatto parlare di sé recentemente, con la possibile distribuzione di un dividendo da 10 miliardi di dollari (!) agli azionisti, Microsoft ha annunciato martedì, a mercati chiusi, l'abbandono del proprio piano di stock option, aprendo così una nuova era su cui si interroga adesso Wall Street. Una scelta, infatti, che fa prefigurare serie «ripercussioni» a Silicon Valley e sulla Borsa americana. A partire dalle società hi-tech che seguiranno l'esempio di Microsoft e dalle banche d'affari che, come ha fatto J.P. Morgan, sono pronte a farsi avanti per acquistare a prezzi stracciati stock options. La scelta di Bill Gates comporta la sostituzione del programma di stock option con l'erogazione di azioni ristrette ai dipendenti. Naturalmente la mossa di Microsoft inciderà sui bilanci della società. Ad esempio, Bloomberg stima che gli utili per l'an-

no terminato il 30 giugno 2002 avrebbero potuto essere tagliati del 32% se fossero state calcolate le options come voce di spesa. Finora però non ci sono indicazioni «dirette» visto che il Chief Financial Officer di Microsoft, John Connors, non ha voluto parlare dei costi collegati alle opzioni, rinviando ai dettagli che verranno comunicati il 17 luglio prossimo insieme ai dati trimestrali. Il gigante informatico tiene infatti a sottolineare la necessità di un allineamento degli interessi di dipendenti e azionisti. L'amministratore delegato di Microsoft Italia, Mauro Meanti, definisce l'erogazione di azioni «il modo migliore per garantire un sistema premiante meno soggetto alla volatilità del mercato e più ristrette ai dipendenti. Naturalmente la mossa di Microsoft mira ad attrarre e trattenere i migliori talenti».

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 2/1003	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A.S. ROMA	2049	1,06	1,04	1,95	-11,61	140	0,90	1,24	-55,02	
ACEA	8369	4,32	4,35	-0,30	-1,48	453	3,23	4,58	0,1900 920,43	
ACEGAS	9226	4,76	4,76	-	4,38	3	3,97	5,05	0,1500 169,52	
ACQ MARCIA	488	0,25	0,25	0,48	-4,69	1	0,24	0,29	0,0207 97,41	
ACO NICOLAY	4918	2,54	2,54	-0,16	5,88	1	2,21	2,71	0,0280 34,08	
ACO POTABILI	34963	18,06	18,10	-2,68	-2,68	2	17,39	20,42	0,1100 147,21	
ACSM	2868	1,48	1,48	0,07	9,62	7	1,30	1,76	0,0500 55,09	
ACTELIOS	12115	6,26	6,26	0,16	3,15	15	5,62	6,92	-106,37	
ADF	31042	16,03	16,15	1,31	68,42	31	8,96	17,32	0,0600 144,85	
ADEES	6357	3,28	3,27	-0,40	-0,58	220	2,88	3,46	0,1100 328,09	
AEM	2521	1,30	1,30	0,39	0,39	1940	1,11	1,41	0,0420 234,66	
AEM TO W68	495	0,26	0,25	-2,20	-	300	0,26	0,26	-	
AEM TORINO	2198	1,14	1,13	-0,62	13,01	285	0,85	1,19	0,0360 393,06	
ALERION	909	0,47	0,47	0,52	22,48	137	0,38	0,50	0,0258 186,05	
ALITALIA	429	0,22	0,22	1,38	-10,00	12412	0,20	0,27	0,0413 857,89	
ALLIANZA	16042	8,29	8,27	0,39	11,24	6280	6,59	8,99	0,1900 751,25	
AMGA	1713	0,88	0,88	-0,32	10,15	166	0,72	0,91	0,0170 307,83	
AMPLIFON	32593	16,83	16,89	0,48	1,80	3	13,80	17,11	0,1500 336,28	
ARQUATI	1053	0,54	0,56	-0,14	-21,17	5	0,48	0,70	0,0100 13,35	
ASIM BRESCIA	3197	1,65	1,64	-0,73	-3,84	24	1,62	1,75	0,0600 1214,43	
AUSTALDI	3940	2,04	2,04	-0,49	10,24	43	1,56	2,13	0,0500 200,29	
ASTO TO MI	21342	11,02	10,94	1,33	23,76	393	8,91	11,02	0,4000 969,94	
AUTOGHILL	18826	9,72	9,70	-0,43	26,72	392	7,06	9,74	0,0413 2473,65	
AUTOSTRADE	23605	12,19	12,16	-0,10	28,75	781	9,31	12,53	0,3100 1545,53	
B.ANTONVENETA	28674	14,81	14,82	-0,44	20,62	247	12,28	16,82	0,6000 350,72	
B.BILBAO	17291	8,93	8,93	-	-13,55	0	7,03	10,33	0,0900 28538,96	
B.CARIGE	4868	2,51	2,50	0,12	22,69	105	2,05	2,54	0,0723 2212,08	
B.CARIGE R	6192	3,20	3,20	-	-44,71	4	2,17	3,25	0,0283 448,78	
B.CHAIVARI	12210	6,31	6,30	1,12	-8,91	0	6,07	7,04	0,2000 441,42	
B.DESIO-BR	6997	3,56	3,56	0,31	47,31	12	2,37	3,84	0,0600 416,75	
B.DESIO-BR R	4618	2,38	2,38	-0,21	18,89	1	2,01	2,61	0,0820 31,49	
B.FIDURAM	9559	4,94	4,90	-1,57	5,76	6033	3,38	5,09	0,1600 4839,69	
B.FINMAT	684	0,35	0,35	0,11	22,84	224	0,22	0,38	0,0600 76,86	
B.FINMAT R	577	0,30	0,30	2,05	28,29	1	0,21	0,32	0,0100 43,26	
B.INTESA	5718	2,95	2,91	-2,32	38,70	31730	1,83	2,96	0,5100 17469,08	
B.INTESA R	4109	2,12	2,10	-1,13	40,07	2542	1,32	2,12	0,0280 1978,74	
B.LOMBAR W04	52	0,03	0,03	5,53	3,47	630	0,02	0,03	-	
B.LOMBARDIA	19032	9,83	9,78	-0,20	4,94	59	8,81	9,94	0,3300 3103,31	
B.PROFLO	2629	1,36	1,36	-0,88	2,11	69	1,13	1,50	0,0594 166,32	
B.SANTANDER	15420	7,96	7,89	8,14	20,74	1	5,12	8,00	0,0607 3975,56	
B.SARDEGNA R	19489	10,06	10,01	-0,71	39,27	9	6,75	10,14	0,5000 66,43	
BASICNET	1331	0,69	0,68	-1,01	-2,69	24	0,56	0,74	0,0930 20,20	
BASTOGI	229	0,12	0,12	-	-17,86	90	0,09	0,12	-	79,83
BAYER	39616	20,46	20,30	-1,50	-3,17	63	10,17	22,14	0,9000	-
BAYERSCHE	6896	3,46	3,45	-1,15	16,90	22	2,20	3,76	0,0300 311,22	
BEHELLI	858	0,44	0,44	-1,24	-4,05	17	0,35	0,52	0,0258 88,58	
BENETTON	18950	9,73	9,66	-2,09	10,97	383	5,92	9,74	0,3500 1767,48	
BENESTABILI	856	0,44	0,44	-2,10	-1,46	933	0,37	0,46	0,0170 752,21	
BIESSE	4339	2,24	2,24	-0,27	-6,27	25	1,91	2,50	0,0900 61,39	
BIM	8326	4,30	4,33	0,67	-9,21	13	3,97	4,74	0,1290 539,15	
BIM 04 W	222	0,11	0,12	6,43	-13,37	46	0,10	0,14	-	
BIPELLE INV	7412	3,83	3,84	-1,54	34,13	3	2,69	4,12	0,1500 227,02	
BNL	2924	1,51	1,50	-0,27	36,40	14404	1,06	1,63	0,0801 3251,49	
BNL RNC	2763	1,43	1,42	0,71	30,80	69	1,03	1,51	0,0415 33,10	
BOERO	28076	14,50	14,50	-	-16,94	1	11,39	14,50	0,2500 62,94	
BON FERRARESI	24949	12,88	12,88	0,70	17,48	0	10,70	13,50	0,1100 72,48	
BPU W 0204	632	0,33	0,32	-1,86	-	306	0,30	0,34	-	
BPU W 9904	53	0,03	0,03	5,66	-	67	0,03	0,03	-	
BREMO	9734	5,03	5,03	0,20	15,22	82	4,26	5,54	0,1100 350,56	
BRIOSCHI	435	0,22	0,22	-1,50	1,95	72	0,22	0,25	0,0038 108,37	
BRIOSCHI W	51	0,03	0,03	3,85	3,56	410	0,02	0,03	-	
BULGARI	10334	5,34	5,33	0,45	17,09	1913	3,56	5,34	0,0740 1579,72	
BURANI F.G.	14528	7,50	7,50	-0,48	0,77	264	6,49	7,58	0,0600 210,08	
BUZZI UNIC R	10723	5,54	5,51	0,11	-8,46	7	4,50	6,38	0,2740 71,24	
BUZZI UNICEM	12483	6,45	6,50	2,23	-4,90	518	4,79	7,08	0,2500 845,11	
C.LATTE TO	4448	2,30	2,29	-0,65	0,92	2	2,03	2,36	0,0300 22,97	
CALTAG EDIT	19919	5,64	5,68	0,39	-1,42	50	4,50	5,95	0,2000 704,88	
CALTAGIRON R	10165	5,25	5,29	-	-23,53	0	4,01	5,30	0,0700 4,78	
CALTAGIRON R	10719	5,54	5,55	-0,56	36,29	2	4,05	5,54	0,0500 599,49	
CAMPIN	3241	1,67	1,68	0,60	-18,08	52	1,62	2,64	0,0520 163,06	
CAMPARI	68389	35,32	35,30	3,70	18,17	159	27,43	35,32	0,8800 1025,69	
CAPITALIA	3150	1,63	1,63	-1,22	24,39	16530	0,97	1,65	0,5000 3590,50	
CARRARO	3079	1,59	1,60	2,11	14,47	30	1,28	1,71	0,1540 66,78	
CATTOLICA AS	44515	22,99	23,10	0,52	5,24	12	20,14	24,64	1,0000 1089,52	
CEMBRE	4171	2,15	2,15	1,13	18,29	4	1,82	2,27	0,0800 36,62	
CEMENTIR	4881	2,52	2,52	-0,36	4,09	230	1,88	2,52	0,0600 401,14	
CENTENAR ZIN	1472	0,76	0,76	-	-33,62	0	0,76	1,19	0,0361 10,83	
CIR	1987	1,03	1,03	2,18	10,73	878	0,77	1,06	0,0413 796,40	
CIRIO FIN	366	0,19	0,19	4,13	-10,80	18	0,16	0,30	0,0129 70,03	
CLASSE EDITORI	2719	1,40	1,39	-1,63	-15,42	43	1,27	1,71	0,0220 129,50	
COFIDE	813	0,42	0,42	0,95	9,78	799	0,34	0,44	0,0100 301,92	
CR ARTIGIANO	6111	3,16	3,16	0,03	-13,68	30	3,15	3,66	0,1165 356,37	
CR BERGAMASCO	30713	15,86	15,85	2,90	11,93	4	13,89	16,03	0,7000 979,11	
CR FRENZANO	2070	1,07	1,07	-0,37	-9,25	542	1,07	1,21	0,0250 1162,44	
CR VALTULINENSE	16454	8,50	8,51	0,35	-4,91	25	7,77	8,94	0,4000 436,95	
CREDEM	9472	4,89	4,86	-0,20	-7,56	373	4,25	5,44	0,2000 133,03	
CREMONINI	2254	1,16	1,17	1,83	-11,62	117	0,99	1,36	0,2000 165,08	
CRESPI	1179	0,61	0,61	-2,05	-10,93	3	0,56	0,73	0,0350 36,53	
CSP	2509	1,30	1,29	-0,77	-14,85	33	0,94	1,63	0,0500 31,75	
CUCURINI	1599	0,83	0,83	-0,36	-9,73	1	0,75	0,92	0,0161 9,91	
DALMINE	333	0,17	0,17	-	-23,47	426	0,14	0,17	0,0023 198,95	
DANELI	9685	1,90	1,90	-	8,99	5	1,67	2,26	0,0300 77,79	
DANELI RNC	2552	1,32	1,32	0,84	4,85	15	1,21	1,47	0,0516 53,28	
DE FERRARI	13136	6,78	6,81	-0,25	1,85	2	6,31	7,05	0,1160 151,80	
DE FERRARI R	6512	3,26	3,29	-0,59	25,02	4	2,69	3,53	0	

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international indices and market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various European funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Lists various US funds.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific region stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BIL. AZIONARI

Table listing various balance sheet related stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. BILANCIO

Table listing various balance sheet related bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AREA EURO

Table listing various European area stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and raw materials stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BILANCIATI

Table listing various balance sheet related stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European area liquidity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. EUROPA

Table listing various European stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table listing various US area liquidity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. ASIA

Table listing various Asian stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. FINANZA

Table listing various financial stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. INFORMATICA

Table listing various IT stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European area liquidity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. PASSE

Table listing various international stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecom stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European area liquidity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AMERICA

Table listing various US stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. SETTORI

Table listing various sector-specific stocks with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balance sheet related bonds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European area liquidity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

lo sport in tv	13,00 Studio Sport Italia1
	16,00 Ciclismo, Tour de France, 5ª tappa Rai3
	17,05 Motonautica, camp. it. RaiSportSat
	17,30 Volley, Italia-Brasile La7
	18,00 Sportsera Rai2
	18,45 Ciclismo, Giro d'Italia femm. RaiSportSat
	19,35 Calciomercato Rete4
	20,00 Beach Volley, tappa Paestum Tele+
20,20 Sport 7 La7	
21,00 Boxe, Williams-Mayfield Eurosport	



Rugby, il Sei Nazioni resta a Roma

Nel 2004 match a febbraio con gli inglesi, a marzo la Scozia

ROMA Il comitato esecutivo della Federugby ha deciso: sarà ancora Roma ad ospitare gli azzurri di Kirwan per le gare interne del Torneo Sei Nazioni 2004, contro l'Inghilterra il 15 febbraio e contro la Scozia il 6 marzo. Negli scorsi giorni erano progressivamente cadute le candidature di Treviso e Genova. «Abbiamo ritenuto che la proposta di Roma fosse più valida. Speriamo - ha commentato il presidente della Fir Dondi - che la decisione scuota l'ambiente capitolino e ci aiuti a promuovere meglio l'evento». «La notizia che il Sei Nazioni resterà a Roma è motivo di soddisfazione e di conforto per la nostra amministrazione, la quale si era impegnata a fondo per questa prospettiva, in sintonia con la volontà dei cittadini romani e non solo dei tanti appassionati di rugby» ha dichiarato il sindaco di Roma Veltroni appena appresa la decisione. Infine il sindaco ha annunciato che, nelle prossime settimane, lavorerà con il delegato allo sport Gianni Rivera e con le altre istituzioni locali e le forze sociali della città «per definire insieme tutti gli aspetti necessari al rilancio e al buon successo del torneo».

Tennis, 7 positivi al nandrolone

L'Atp si scusa: «Gli abbiamo dato noi integratori "inquinati"»

LONDRA Sette tennisti sono risultati positivi al nandrolone, uno steroido anabolizzante proibito. La notizia, apparsa sul sito Internet della Bbc, è stata ridimensionata dall'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti che coordina il circuito maschile. Secondo l'associazione non sarebbero i giocatori i responsabili dell'infrazione ma gli stessi allenatori dell'Atp che hanno distribuito per molto tempo (e solo da poco interrotto) integratori proibiti agli atleti. L'Ifi, la Federazione Internazionale Tennis che gestisce i quattro tornei del Grande Slam, sarebbe addirittura furiosa per come è emersa la vicenda. Fra l'agosto del 2002 e la metà del maggio scorso, 7 tennisti sono stati sottoposti a esami che hanno rivelato la presenza di tracce di nandrolone al di sopra del limite consentito. Tra questi il ceco Bohdan Ulihrach, già squalificato per 2 anni. Ulihrach, un passato nel «top 30», è però stato assolto in secondo grado, dopo che - in appello - erano state ammesse nuove prove. La multa, la squalifica e la decurtazione dei punti in classifica sono state cancellate. Secondo la Bbc è improbabile che verrà reso noto il nome degli altri sei giocatori risultati positivi verrà mai alla luce.

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
laboratorio di libertà
Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Soldini&D'Alema, timonieri allo specchio

Alla Festa de l'Unità di La Spezia "duetto" sulla passione di navigare, per mare e in politica

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

LA SPEZIA Alla fine il giornalista Massimo D'Alema e il politologo Giovanni Soldini ritrovano se stessi, battono le mani e tradiscono un lampo di malinconia negli occhi. Per due ore abbondanti si sono scambiati i vestiti, l'onorevole in navigatore e il marinaio in onorevole, appesi alla cordicella che tiene insieme il mare e la politica. Si parte dalle tempeste dell'Atlantico e si va a sbattere sui conti di Tremonti e Maroni, il sestante da una parte e i manuali di economia dall'altra. La metafora tiene, così come regge la scena quella strana coppia: in fondo governare non è altro che muovere bene il timone e scansare gli scogli.

Metti un dopocena alla Festa nazionale de l'Unità che per tuffarsi nel tema marino invita un campione della vela e lo fa intervistare dal presidente dei Ds. Due ore abbondanti di chiacchiere sotto vento, e alla fine dell'amichevole match-race il «tendere verso l'orizzonte per definizione non si raggiunge mai, perché c'è sempre qualcos'altro più avanti», né Conrad né Melville ma D'Alema, si fa lama e affetta il cuore.

C'era una brava persona, tanti anni fa, e aveva un sogno che pare la spremuta di questa serata sotto alle stelle del Golfo dei Poeti, diluita tra venti di bolina, rotte oceaniche e cavalieri con tante macchie e nessuna paura, tantomeno scrupoli. Si chiamava Enrico Berlinguer e alla fine delle sue fatiche quotidiane dedicava volentieri certi suoi vesperi ad un giovane segretario della Fgci che veniva dalla Puglia. «Prima o poi me ne vado, perché non si può fare il segretario tutta la vita», confidava il leader maximo al giovane D'Alema, racconta D'Alema di oggi. «E allora molto tutto e finalmente cono il sogno della mia vita, un giro del mondo in barca a vela». Un desiderio che il narrante ha fatto proprio e per questo invidia senza pudore il compagno di palco: «Caro Soldini, beato te. La tua passione è



Massimo D'Alema e Giovanni Soldini alla Festa dell'Unità a La Spezia

diventata la tua vita e per andare in giro ti pagano perfino». Soldini sta al gioco e si parte per un viaggio che mescola Montecitorio e gli scafi al carbonio, la riscossa della sinistra e il gusto di portare una vela a spasso sopra una distesa blu. Un'oretta a parlare di barche e il resto dell'Italia del Cavaliere finita col «culo per terra», testuale. «Bisogna rimettere

Il segretario dei Ds ricorda Enrico Berlinguer che sognava di fare il giro del mondo in barca a vela

in movimento il paese e restituirci la speranza»: alla fine D'Alema spenge le luci così, in fondo parlando di vele e boline è proprio come spingere al largo uno scafo finito in secca. Finisce il paragone iniziato con la felicità dell'intervistatore, «sono contento ed emozionato di tornare al giornalismo», e coi sorrisi sornioni dell'ospite.

Giovanni Soldini arriva all'appuntamento con una camicia rosso mattone, i pantaloni scuri larghi, un casco in mano e il passo rapido da ora di punta in centro. Fa un certo effetto vedere la faccia abbrustolita dal sole come certe fotografate da Salgado e poi sentire gli «cume» e gli «uhè» che fanno molto San Babila. Lui non vorrebbe, ma è un'icona con la randa. Una specie di Ronaldo delle regate. È lì però, racconta orgoglioso, perché a La Spezia ci ha buttato l'ancora da die-

ci anni e ci ha messo il suo quartier generale. Ma è lì, anche, per un'amicizia nata anni fa quando D'Alema era premier, e lui è andato a trovarlo insieme ad Isabella Autissier, salvata nel sud Pacifico durante la Around Alone. «I francesi gli hanno dato la Legione d'onore, io dovevo almeno invitarlo a cena a Palazzo Chigi. Anche se invece della vela abbiamo parlato tutta sera di politica». Ride la gente seduta sulle panche di legno, messe in doppia fila sulla pista di alluminio che di solito serve per i volteggi della polka e del valzer. Si parla di mare senza vederlo, è là oltre allo scheletro di cemento e vetri scuri che sarebbe poi il palasport, un tartarugone scuro intorno a cui formicola la festa. Un cartello bianco, a pennarello nero: «Massimo ti aspettavamo!».

Lo accoglie una città che ha dovuto cambiare mestiere per non

morire di fame. Passati di moda i cannoni della Oto Melara, perso l'Arsenale della Marina finito a Taranto, si punta tutto sul porto. Ma il progetto di dragaggio del fondale per accogliere le enormi navi porta container ha fatto insorgere gli ambientalisti che ipotizzano colate di cemento e veleni in quantità. Nel frattempo hanno cambiato aria quarantamila persone, spinte via dalla disoccupazione: Milano, Genova e Torino. In un pugno di anni picchiata demografica da 130 a 90mila anime.

«Un piacere tornare in questa città dove il mare e la politica sono intrecciati da sempre, anche se talvolta con difficoltà. E comunque dove noi riassaporiamo con piacere il gusto del vincere in politica» la carezza di D'Alema al feudo del sindaco Pagano. «Sono in auto dalle sette di stamattina e non ho messo

insieme neanche 100 euro» borbotta invece il nostro taxista che non vede molto bene la faccenda. Si indigna in prima pagina il «Secolo XIX» contro Roma prepotente e furbona che vuole scappare il Sei Nazioni 2004 di rugby all'efficiente e appassionata Genova. Poi, in ultima, pubblica quattro colonne fitte di massaggiatrici e accompagnatrici AAA offresi, sarà che le signorine pagano e Roma è ladrona.

D'Alema e Soldini si accomodano su poltrone gialle, alle spalle un tavolo di legno con un vecchio mappamondo. Li regge un palco di tubi d'acciaio. Pianta in vaso alle spalle. Nessun effetto speciale, atmosfera pane e salame, c'è una signora bionda che non perde una parola e da sempre li fa per gli applausi. L'altoparlante fa come se niente fosse: «Andrea alla cassa», «c'è da spostare un'Opel Tigra grigia». D'Alema solletica il navigatore: «Tu che giri il mondo e i paesi liberi, che idea hanno dell'Italia del Cavaliere?». Sorriso, mano sulla bocca. Poi risate grasse, dalla platea, quando lo skipper del trimarano da 40 nodi racconta cosa succede quando attracca in qualche porto. Ha una faccia che è un manifesto ormai, come Baggio. Lo riconoscono. «Ero a Marsiglia nei giorni scorsi e non si parlava d'altro che della figuraccia del Cavaliere a Strasburgo. La gente mi ferma per strada e mi dice: «Siete messi bene voi italiani...». Soldini allarga le braccia, dal mare alla politica. E alla fine di nuovo al mare. «Spira una brezza da sud-est, è il tempo di partire di nuovo». Non male Bernard Moitessier, eh?

Lo skipper racconta: «A Marsiglia mi hanno fermato dicendomi "Siete messi bene voi italiani..."»

Tour, la cronosquadre premia Armstrong e penalizza Simoni

La nuova maglia gialla è il colombiano Peña, fido scudiero di Armstrong che segue a un secondo. Questo è la nuova classifica del Tour dopo la cronometro a squadre di ieri vinta dall'US Postal, il team dell'americano. È la tappa più insulsa del Tour 2003. E io mi domando perché, dopo aver tolto dai campionati mondiali e dalle Olimpiadi la specialità della Cento Chilometri a squadre (con l'Italia vincitrice di decine di titoli), viene permesso al Tour di includere nel suo programma una prova che tecnicamente equivale ad un pugno sullo stomaco di molti concorrenti. Nel regolamento della «Grande Boucle» sta scritto che i valori vengono decretati da una classifica individuale, che la maglia gialla di Parigi verrà assegnata a chi avrà concluso l'avventura col miglior tempo e dunque perché stravolgere, direi iniferie, sul singolo come si è fatto ieri con la cronosquadre di Saint Dizier? Perché chi non dispone di compagni attrezzati per l'esercizio, vuoi perché scarsamente specialisti, vuoi perché limitati nell'azione da precedenti infortuni, deve accusare gravi ritardi? Tutto va ricondotto nell'alveare di un ciclismo disordinato dove le leggi vengono applicate soltanto nei riguardi di chi fatica, di chi tiene in piedi la baracca, cioè i pedalatori. Lo ripetiamo: le cronosquadre andrebbero abolite, tolte dalle corse di lunga resistenza. Il Tour si ammalia di superbia con i suoi 171 chilometri complessivi segnati dal tic tac delle lancette che al tirare delle somme minacciano di avere più importanza delle tappe in salita e chi lascia fare, chi rimane alla finestra dimostra ignoranza e servilismo. Ieri pessima prestazione della Saeco di Gilberto Simoni che, contrariamente alle previsioni, è stata la peggiore delle formazioni italiane in campo avendo ceduto più di tre minuti alla Postal di Armstrong vincitrice della prova. Per il trentino si tratta di una botta tremenda in vista delle Alpi.

Gino Sala

Il consiglio federale iscrive gli etnei, che però diffidano il Coni sull'arbitrato. Il 23 luglio si discuterà sull'ipotesi 21 o 24 squadre

La Figc «cede»: Catania salvo, B allargata

Giuseppe Caruso

«Caso Catania giunto alla conclusione? Purtroppo credo di no». L'avvocato del club siciliano Mattia Grassani smorza gli entusiasmi di chi vede i rossoblu ormai in serie B, dopo la riunione del consiglio federale di ieri. Grassani è uno dei legali più esperti in questioni calcistiche, segue 30 club professionisti (tra cui Perugia, Modena, Bologna, Pisa) ed ha trattato casi importanti come quello Ferrigno-Bertolotti.

«La decisione presa ieri dal consiglio federale è la fotocopia di quella del 2 luglio» spiega «e quindi ancora

in contrasto con l'ordinanza del Tar. Se ieri infatti da un lato è stata decisa la riammissione del Catania in serie B senza se e senza ma, dall'altra il consiglio ha usato la formula "fatti salvi i ricorsi". Per questo in accordo con la famiglia Gauci abbiamo mandato una nuova diffida al Coni perché l'arbitrato non va fatto, così come imposto dall'ordinanza del Tar».

Infatti il Napoli e la sua decisione di rivolgersi all'arbitrato del Coni, per annullare le sentenze della Caf che aveva dato ragione al club etneo, rimane una «di spada di Damocle sul destino del Catania. L'unica cosa incomprensibile è l'accanimento del Napoli e dei due club che hanno presentato

gli altri ricorsi, Venezia e Siena. Ormai il diritto di Napoli e Venezia a stare in serie B è assodato ed il Siena è comunque in serie A, non capisco che interesse abbiano a presentare ricorsi. Adirittura il Napoli si è appellato al Capo dello stato. L'impressione è che non sia un loro interesse, ma di altri».

Grassani si riferisce a tutti i soggetti entrati in scena in questa vicenda, perché «è chiaro che il così detto caso-Catania si è trasformato in uno scontro tra poteri, tra Lega e Federcalcio e Coni, e tra personalità forti come quelle di Carraro, Galliani e Martarrese, per esempio. I contrasti esistevano già prima della vicenda che ci riguarda, basti pensare al contenzioso

tra Coni e Federcalcio per i soldi del calcio. Il Catania è diventato il terreno di scontro, altrimenti non si capirebbe il motivo per cui non sia stato varato un campionato a 21 squadre. Ci sarebbero pochi problemi organizzativi e sportivi. Ma nel caso-Catania la politica ha ormai preso il sopravvento sullo sport».

E adesso cosa accadrà? Grassani spiega che «oggi il Tar dovrà decidere la conferma del provvedimento e si pronuncerà, sulla base di quanto stabilito ieri dal consiglio federale. E' ovvio che se il Catania non verrà riammesso in serie B, il Tar potrebbe arrivare alle estreme conseguenze e far rispettare la sua sentenza servendosi

dei carabinieri o della guardia di finanza. Non auspico certo questa soluzione, perché sarebbe una sconfitta per tutti, ma del resto le sentenze di un tribunale amministrativo vanno rispettate da tutti».

L'impressione però è che Federazione e Lega vogliano tirare le cose per le lunghe, magari nella speranza che qualche società cadetta non riesca ad iscriversi al campionato, liberando un posto per ripescare il Catania. L'avvocato degli etnei spiega come in effetti «il tentativo esiste ed il Catania ha già subito diversi danni da questa situazione poco chiara. Non sono ancora partiti sia la campagna acquisti che gli abbonamenti».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	31	70	80	14
CAGLIARI	38	83	46	19	73
FIRENZE	66	34	26	81	14
GENOVA	75	13	45	53	56
MILANO	39	67	16	28	48
NAPOLI	76	29	17	22	4
PALERMO	38	23	45	69	40
ROMA	83	6	78	20	75
TORINO	60	19	10	71	90
VENEZIA	3	73	89	45	60
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
36	38	39	66	76	83
Montepremi					€ 6.235.005,14
Nessun 6 Jackpot					€ 42.250.475,78
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.247.001,03
Vincono con punti 5					€ 49.880,05
Vincono con punti 4					€ 504,85
Vincono con punti 3					€ 12,70

DARIO FO: IL PRESIDENTE CIAMPI MI HA DELUSO

«Il presidente Ciampi ha firmato tutto come se fosse Speedy Gonzales»: lo ha detto il premio Nobel Dario Fo a Siena durante la presentazione di *Lu santo jullare Francesco*, in scena stasera a Monteriggioni. «Dobbiamo tutti stare attenti a non farci gabbare - ha detto - da un gruppo di governo che usa la politica solo per i suoi affari, con il presidente Ciampi che è stordito e sbalanzolato di qua e di là. Ho provato molta delusione nel vedere la sua mancanza di decisione e di alti responsabili. Ha firmato tutto come se fosse Speedy Gonzales, non ha neanche respirato pur di firmare tutte le leggi di Berlusconi».

nobel

pol spot

PUBBLICITARI IN PIENA CRISI DI PANICO: IL CONSUMATORE SE L'È DATA A GAMBE

Roberto Gorla

Gli istituti di ricerca stanno affilando le narici e fiutano l'aria in cerca delle sue tracce, ma il consumatore sembra scomparso. Che fine ha fatto? A chiederselo sono sociologi, uomini di marketing, imprenditori, pubblicitari, commercianti e persino noi, gente comune, che ci chiediamo che ne sia stato di quel nostro alter ego, quel tale che s'infervorava per ogni ultimo modello di nonsoché, andava in crisi d'identità senza una firma addosso, cambiava l'auto prima ancora di aver finito di pagarla e si dedicava all'accumulo di una quantità tale di oggetti che non gli sarebbero bastate le nove vite dei gatti a consumare. Del resto, le avvisaglie erano nell'aria o, più concretamente, nei negozi da qualche tempo così mezzi vuoti che nemmeno l'ottimismo più baldanzoso riusciva a definire mezzi pieni e

nei magazzini dell'inventuto. Le imprese, preoccupate, erano state le prime ad attivarsi: «Spendi, perché se spendi l'economia gira con te!» avevano flautato, lanciando nell'etere uno spot a mo' di pifferaio magico che, se non altro per l'insistenza, qualcosa, al consumatore aveva fatto girare, ma non esattamente quel che si aspettavano. Tasche vuote o nausea da scorpacciata? Probabilmente entrambe, giacché se, da una parte, fra pensioni da fame, cassaintegrati e precariato, il denaro scarseggia, dall'altra, nelle banche, i risparmi sono saliti a livelli da record. Così come, in senso opposto, la fiducia del consumatore, mai tanto in basso dal 1994. Gli aruspici dei comportamenti sociali, quelli che nel '69 avevano previsto il Sessantotto, nel '78 il Settanta-sette, l'edonismo Reaganiano subito dopo essersi trova-

ti in casa un figlio yuppie ed i movimenti no-global appena viste in Tv le immagini di Genova, sono già lì che s'interrogano. Qualcuno di questi, considerando che l'ultima volta che ci ha provato, ha impiegato due giorni a posteggiare l'auto, sospetta una saturazione dei mercati altri, notando che anche sul proprio pianerottolo è comparsa la targhetta di un'associazione no-profit, imputa il crollo dei consumi alla ricerca di nuovi valori. Ad altri ancora non è sfuggito che ogni volta che acquisti un prodotto lanciato come «new!» non solo scopri che è esattamente uguale a quello del tuo vicino con un altro marchio, ma soprattutto a quello che avevi prima. E che dire del fatto che ci si mette di meno a mandare una foto per posta che a scoprire come si fa con il telefonino?

Stretto fra l'ansia del futuro e la nausea del presente sembra che il consumatore abbia preferito darsi alla macchia. Recuperarlo, questo è il problema. Come farlo è un guazzabuglio di ricette che auspicano un generico avvento della fantasia creativa in ogni ambito del mercato. A cominciare dalle aziende, alle quali si rimprovera di pensare ancora in termini di marketing, fino alle agenzie di pubblicità che, toh!, non sarebbero abbastanza creative. Enrico Finzi, uno dei più quotati teorici dello stato delle cose, confida nel recupero del consumatore attraverso la sorpresa e la creatività e porta ad esempio l'efficacia ravvivante che può avere, in una coppia afflitta da stanchezza, l'introduzione di un baby-doll. Non dice, però, chi dei due debba indossarlo. (robertogorla@libero.it)

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA IMPOSSIBILE

I mulini a vento vincono sempre

Alberto Crespi

Andare a girare un film nel deserto, e vedersi distruggere il set da un'alluvione, significa essere perseguitati dalla sfiga. Soprattutto quando, un paio di giorni dopo, il protagonista si ammala di prostata e dev'essere ricoverato in clinica a Parigi, mentre il regista e la troupe lo attendono invano a Madrid. Sì, non ha torto il direttore della fotografia (l'italiano Nicola Pecorini) quando parla, appunto, di «sfiga»: e poiché sta parlando in inglese, spiega l'etimologia della parola come «the negation of pussy», là dove «pussy» è quella cosa che si ottiene togliendo alla sfiga la «s» iniziale. Tutto questo per dire che «sfiga is different from bad luck», la sfiga è una cosa diversa dalla sfortuna. Come dargli torto? La sfiga può essere cosmica, e quella che ha cancellato dalla storia del cinema il film di Terry Gilliam *The Man Who Killed Don Quixote* («L'uomo che uccise Don Chisciotte») lo era davvero. Ha ragione Gilliam, quando alla fine disegna un Don Chisciotte preso a mitragliate da soldati nascosti nei mulini: questa è una storia in cui i mulini a vento vincono, un po' come nel romanzo di Cervantes. E forse i mulini a vento vincono sempre.

Viaggio nel tempo

La storia raccontata da *Lost in La Mancha*, il documentario di Keith Fulton e Louis Pepe che esce il 18 luglio nei cinema italiani (distribuito dalla Mikado) non è certo unica nella storia del cinema, ma certo è paradossale in modo quasi esagerato. È la storia di un film non fatto: Terry Gilliam, ex Monty Python, geniale e visionario regista di film come *Brazil*, *Il barone di Munchhausen*, *La leggenda del Re Pescatore* e *Paura e delirio a Las Vegas*, sognava da un decennio di raccontare la storia dell'idalgo più folle di Spagna. Aveva anche trovato la chiave giusta per farlo: partire dall'oggi e far compiere ad uno scrittore moderno (l'avrebbe interpretato Johnny Depp) un viaggio nel tempo, fino a fargli incontrare lo squinternato Don (l'attore francese Jean Rochefort) che immediatamente lo scambia per Sancho Panza e lo coinvolge nelle sue deliranti avventure. Quella dei viaggi nel tempo è un'ossessione di Gilliam sin dai tempi dei *Banditi del tempo*, forse il suo film più riuscito e originale assieme a *Brazil*. *The Man Who Killed Don Quixote* sarebbe stato una riflessione sul tempo, sulla creatività, sugli universi paralleli, sulla libertà della fantasia e sul suo carattere sempre e comunque rivoluzionario.

Un film in costume, con effetti speciali a iosa, quindi molto costoso eppure assai poco «hollywoodiano»: e per altro Hollywood è un luogo dove Gilliam - che pure era l'unico americano della inglesi-sima squadra dei Monty Python - è considerato un pazzo pericoloso almeno dai tempi del *Munchhausen*, film che andò over-budget, oltre i costi previsti, dopo nemmeno 6 settimane di riprese e si rivelò un colossale, costosissimo fiasco. Per cui Gilliam, che per altro da anni ha una



Non c'è scampo per Don Quixote: eccovi la storia di un kolossal abortito, perseguitato dalla sfortuna, tra alluvioni, prostate malate e rumorosi caccia F-16...

Un documentario vi racconta com'è andato distrutto quello che poteva essere il nuovo capolavoro di Terry Gilliam

progetti maledetti

Chisciotte, Pinocchio, Napoleone: perché siete ancora film impossibili?

Nel principale sito internet di cinema (mdb.com) alla voce Don Chisciotte risultano 32 film, con interpreti di grido come Peter O'Toole, Fernando Rey, Boris Karloff, Rex Harrison e i grandi russi Fjodor Scialiapin e Nikolaj Cerkasov. Ciò non toglie che, quando contro i mulini a vento vanno a schiantarsi due grandi visionari come Orson Welles e Terry Gilliam, è lecito parlare, se non di maledizione, almeno di oggettiva difficoltà a confrontarsi con il Mito. Welles girò il film a più riprese nell'arco di 14 anni, con Francisco Reigueru come idalgo e Akim Tamiroff nei panni di Sancho; ma non riuscì mai a finirlo e solo la buona volontà del regista Jess Franco ha permesso di salvare le sequenze girate e di confezionare un film incompleto recentemente pubblicato in dvd. Gilliam, invece, sta tentando di «ricomprare» il suo film dalle assicurazioni, quindi c'è ancora speranza: ma certo non sarà facile.

Ci sono personaggi che portano sfortuna, almeno a chi li corteggia troppo a lungo. Anche di Pinocchio, sullo schermo, se ne sono

visti tanti: ma è vox populi, nell'ambiente del cinema che il burattino porti male, e certo né Francesco Nuti né Roberto Benigni - due toscani! - hanno realizzato il film che sognavano. Anche Napoleone si è visto molte volte al cinema, ma raramente in film all'altezza, a parte il leggendario kolossal di Abel Gance; e rimase un sogno irrealizzato per il grande Stanley Kubrick, che voleva farne il film della sua vita. Kubrick era pronto a girarlo subito dopo 2001, quando era il regista forse più onnipotente del mondo; avrebbe scelto Jack Nicholson come protagonista e avrebbe girato le scene delle battaglie in Romania, dove Ceausescu era pronto a mettergli a disposizione tutto l'esercito. Ma la crisi incipiente della Mgm (per la quale Kubrick aveva girato 2001) fece saltare il progetto, il regista passò alla Warner e ripiegò sul più economico Arancia meccanica. Più tardi avrebbe sublimato il progetto ambientando nel '700 il meraviglioso Barry Lyndon e offrendo a Nicholson il ruolo da protagonista in *Shining*.

Girovagando nella storia virtuale del cinema, si incontrano altri

progetti non realizzati che a volte dicono, su alcuni grandi registi, più di quanto non lascino intendere i film davvero completati. La Recherche di Proust era, e non c'è da stupirsi, il sogno nel cassetto di Luchino Visconti; Andrej Tarkovskij tentò per tutta la vita di montare un film biografico su Dostoevskij, incontrando sempre l'ottuso ostracismo delle autorità sovietiche; John Huston non trovò mai i fondi per girare un kolossal storico su Cortès e sulla sporca epopea dei conquistadores; Welles, primatista mondiale dei film abortiti, propose alla Rko - quando venne chiamato a Hollywood - di girare Cuore di tenebra di Conrad usando la macchina da presa come se fosse lo sguardo di Marlow (sarebbe stato un film tutto «in soggettiva»); il progetto non passò e Welles ripiegò, si fa per dire, su Quarto potere. Ora mezza Hollywood, da Stone a Scorsese, sta lavorando sul personaggio di Alessandro Magno. Ce la faranno, o sarà il Don Chisciotte del terzo millennio?

al.c.

casa in Italia (a Città di Castello), era riuscito a chiudere produttivamente il film in Europa, con produttori inglesi francesi e spagnoli ed un costo (modesto) di 32 milioni di dollari.

Sembrava tutto pronto. Ma poi, come dicevamo all'inizio, arrivò la sfiga. Ben evocata, bisogna dire: perché le immagini raccolte da Fulton e Pepe hanno un crescendo di sottile tensione. La catastrofe sembra sempre imminente perché la produzione appare tutt'altro che irriprensibile. Anzi, è abbastanza sinistro vedere Gilliam che si diverte come un pazzo a preparare il film, a supervisionare costumi e marionette, soprattutto a scegliere tre panzoni spagnoli per il ruolo dei giganti (uno di loro si chiama Raul, ma è grosso il triplo del fuoriclasse del Real Madrid); e, contemporaneamente, capire che i soldi stanno finendo, le assicurazioni non coprono nulla e nessuno e gli attori - soprattutto Depp e Vanessa Paradis - non arrivano mai. Da un lato c'è Gilliam che sghignazza, si entusiasma e trasuda ottimismo; dall'altro c'è il suo aiuto -



Franco Franchi e Ciccio Ingrassia nel «Don Chisciotte». Qui sopra Terry Gilliam e Johnny Depp in «Lost in La Mancha». Nella foto grande Jean Rochefort

Phil Patterson - che smania, trema, si incazza e non ottiene mai nulla di concreto. Il sentore del disastro si ha nettamente quando la troupe arriva negli «studi» di Madrid e scopre che sono vecchi magazzini non insonorizzati; lì, persino il placido Terry alza la voce, e un uomo meno anglosassone di lui annuserebbe immediatamente la «sola», tanto per usare un'altra

parola italiana (anzi, romana) più espressiva del semplice «fregatura».

Ricoveri, deserti, piogge torrenziali. Poi, però, iniziano le riprese e gli dei cominciano a divertirsi. Rochefort riesce a girare alcuni ciak a cavallo e rischia di morire: lo riportano a Parigi, gli trovano la prostata in fiamme e lo ricoverano seduta stante. Vanno a girare nel deserto, a due passi da una base Nato: prima gli F-16 di passaggio rovinano il sonoro, poi Giove Pluvio apre le cateratte, la pioggia si porta via il set e le residue speranze di continuare (anche perché il deserto, quando piove, fiorisce tutto: e al diavolo la continuità). Johnny Depp riesce a girare un paio di inquadrature (con la gogna al collo e la faccia tutta zozza: ma rimane belloccio anche in quelle condizioni) e poi deve tornare in America a girare altri 7 o 8 film. Alla fine, Gilliam resta solo con il suo story-board (bellissimo): i disegni preparatori delle varie sequenze rimarranno l'unica testimonianza - assieme a pochi ciak stampati - di un possibile capolavoro, perché sulla carta questo *Don Quixote* poteva davvero essere un gioiello.

Diciamo che la maledizione dell'idalgo continua: anche Orson Welles si andò a sfracellare contro i mulini a vento, sport nel quale era, per altro, campione del mondo senza rivali. Poi, in realtà, di Don Chisciotte al cinema se ne sono visti tanti. E se il più memorabile rimane il Fjodor Scialiapin (sì, il grande cantante russo) nel film di Pabst, il più caro ai nostri cuori rimane Ciccio Ingrassia. Lui e Franco Franchi sembravano nati per quei ruoli: e li fecero in un film del '69, diretto da Giovanni Grimaldi. Chissà se Gilliam lo conosce?

allarmi

NINO MANFREDI RICOVERATO IN OSPEDALE
Potrebbe essere stato uno sbalzo di pressione, «dovuto anche al gran caldo», a provocare il malore che lunedì ha colpito l'attore Nino Manfredi, da due giorni ricoverato in ospedale. È una delle ipotesi a cui fa riferimento il figlio Luca. «Non sta bene, è in osservazione, anche noi attendiamo notizie dai medici», dice. «Mio padre ha avuto un malore, forse uno sbalzo di pressione», spiega Luca Manfredi: «È una persona anziana, quindi c'è bisogno di controlli accurati. Tanto più che nella sua famiglia ci sono ipertesi. Vorrei comunque che fosse lasciato tranquillo».

help!

«ALADINO»: SCAMPOLI D'ELEGANZA SALOTTIERA A RADIO TRE (MA LA MUSICA È UN SORBETTO)

Franco Fabbri

Certo, si può fare della buona radio anche riducendo la musica a un sipario, a un divisorio elegante, a un sorbetto fra le varie portate. È quello che succede in Aladino, il programma quotidiano dalle 13 alle 13:45 su Radio Tre, che sostituisce la Barcaccia nella stagione estiva. La conduttrice, Giovanna Zucconi, è molto brava: si fa perdonare abbondantemente con la sincera curiosità, la competenza, l'asciuttezza, la non-invasività, quel suo tono un po' snob (a volte sembra Franca Valeri nello sketch della title-resarch). Il curatore Antonio Audino (viene da Radio Tre Suite) è a sua volta colto, amante della stringatezza, esperto nella gestione dei tempi, da uomo di teatro. Nei discorsi (non di Giovanna) abbondano gli «straordinari», gli «in qualche modo», i «come dire», ma questi sono i tic linguistici degli intellettuali italiani (anche e soprattutto di sinistra). Uno

vorrebbe che la brava Zucconi (si sente che queste cose non le piacciono) all'intervistato di turno chiedesse: «Niente o nessuno è mai meno che straordinario?» o «In quale modo, scusi?» O che il «come dire» venisse smascherato pubblicamente come il «ciò» degli anni Duemila: un intercalare per prendere tempo, per cercare le parole, per virgolettare luoghi comuni. Per non dire, o per non impegnarsi a capire quello che si sta dicendo, bastano «straordinario» e «in qualche modo». Insomma, anche da questi segni si capisce che Aladino ci introduce in un salotto, ci guida fra le informazioni e le chiacchiere eleganti della cultura. La musica, cortesemente fornita dal team del Terzo Anello, è altrettanto elegante. I consulenti, non c'è mai stato dubbio, sono competenti e hanno gusto. E in effetti Aladino offre il massimo che una gestione della musica così concepita possa

offrire: quando l'ospite viene congedato, attacca un brano gradevole, intelligente, suggestivo. Non importa che non venga presentato (viene appena riannunciato), non importa che non c'entri nulla con quello che si è detto o si dirà. Forse che in un salotto colto ci si interrompe per parlare della tappezzeria? «E bel tailleur che hai!» «Sì, carino, un po' vecchio... Ma stavamo parlando di Heidegger...» Ecco, la musica è quel tailleur, quella temporanea, deliziosa distrazione in mezzo ai discorsi che contano davvero. È importante, però, che Radio Tre ci offra quest'occasione. Fino a che le trasmissioni del Terzo Anello erano catastroficamente pedanti, cercando di restituire con l'erudizione ciò che era stato tolto con la decontestualizzazione, era facile criticare. Ma qui siamo a un livello diverso, il discorso si fa più interessante. Non si fa fatica a pensare che il posto della

musica in Aladino (e se Aladino è il meglio della nuova Radio Tre, allora nella nuova Radio Tre) corrisponde al posto che la musica ha nella cultura italiana: un intermezzo, nel quale si addentrano solo i tecnici (o gli appassionati, che sono a loro volta dei tecnici). E se le cose stanno così, è giusto che la musica non si studi a scuola, o che la studino privatamente solo gli appassionati (o i futuri tecnici). Al massimo, che la musica diventi anche lei l'oggetto di «come dire», «in qualche modo», «straordinario»: un argomento di chiacchiera, privo di un senso proprio. Credo che sia questo il legame più profondo fra la «poetica» del Terzo Anello e una concezione della cultura morattiana (nel senso di Letizia, e dei suoi tailleur): non è l'eleganza - anche delle scelle musicali - a poter scacciare un desolato senso di vuoto.

Plant, il fuoco vivo dei Led Zeppelin

Il cantante, in Italia, racconta le radici del leggendario gruppo: sia ringraziato il blues

Silvia Boschero

Robert Plant non è certo un nostalgico dei meravigliosi anni Settanta che lo hanno incoronato re immortale: si considera un uomo fortunato, felice del suo passato ma proiettato nel presente, e mentre vende palate di dischi con uno straordinario live dei Led Zeppelin datato 1972 ma pubblicato solo oggi, ha messo su da un paio d'anni una nuova band, gli Strange Sensation, e con loro si diverte a fare cover del passato, da Tim Buckley a Bob Dylan passando persino per il suo vecchio gruppo-icona, con ironia. Gli Strange Sensation sono la band che lo accompagna domani a Milano, il 12 a Pistoia Blues, il 14 a Roma, il 23 a Campi (Teramo) e il 24 a Palermo, strano combo di musicisti che arrivano dalle esperienze più disparate: Portishead, Dr John, Massive Attack. «Un fantastico patchwork di esperienze e influenze. È come un bel cielo al mattino: ci sono tantissimi colori differenti», ci racconta.

Signor Plant, tutti si chiedono se suonerà brani dei Led Zeppelin...
Sicuramente esploreremo le nuove cose che finiranno nel disco in uscita il prossimo marzo. Poi credo che suonerà una piccola parte del repertorio degli Zeppelin, forse quattro o cinque canzoni.

Per esempio?
Another brick in the wall e Yellow submarine.

Sia serio, signor Plant...
Va bene... ci sarà la parte rumorosa ed esotica dei Led Zeppelin. Ma non posso dirti cosa, cambio scaletta ogni notte.

Un titolo?
Faremo *What is and what should never be* da *Led Zeppelin II*, una bellissima canzone che non canto da tantissimo tempo. Te la ricordi? Fa così: «And if I say to you tomorrow, take my hand, child, come with me...» (canta, ndr).

Ci sono canzoni che odia di quel periodo?
O certo, honey! Ce ne sono moltissime. Quando inizi a comporre e cantare così giovane, alcune canzoni mantengono negli anni la stessa credibilità e forza, ma molte altre no, sono frutto di un'epoca troppo lontana. E dici: non la voglio mai più sentire. Ma è incredibile rendersi conto che pezzi come *No Quarter* sono per me tutt'oggi splendidi.

Anche Bill Wyman a Pistoia Blues

PISTOIA Nell'anno del blues, potevamo aspettarci di tutto al festival Pistoia Blues. E infatti, succede di tutto nella città toscana dall'11 al 13 luglio. I headliner della prima serata saranno i Jethro Tull, preceduti dal nostro Nick Becattini, dalla pluri-premiata Sue Foley, da Lucky Peterson e da un ospite a sorpresa: Boz Scaggs. La serata di sabato si aprirà con «the white african», ovvero Otis Taylor, a seguire le atmosfere più intime di Eric Bibb; a surriscaldare la piazza poi i Dr. Feelgood e poi il grande Johnny Winter (assente da Pistoia Blues dal 1988). In chiusura, Robert Plant. Domenica «tribute to the blues»: con, tra gli altri, Nick Becattini, Tolo Marton, Andrea Braido, il mitico Brian Auger (uno dei maggiori tastieristi della storia del blues), Carvin Jones, Kenny Neal con l'armonica di Billy Branch, Eric Sardinas, poi l'ex Rolling Stones Mick Taylor, il leggendario soulman Ike Turner (ex marito di Tina) e, a chiusura, l'altro ex stone Bill Wyman con i suoi Kings of Rhythm. Quando si dice esagerare...



Robert Plant

Amo quella canzone, quel piano che la domina...

Con la nuova band si è dato all'interpretazione di pezzi di altri...

Sì, ad esempio abbiamo fatto una nuova versione di *Hey Joe* di Hendrix, ma anche una *Gallows pole* trasformata quasi completamente. Fare cover dei Led Zeppelin mi diverte. Sai, a questo punto della mia vita e della mia carriera, la cosa che più mi interessa è essere leggero e felice. Per questo scelgo i piccoli festival, le piazze, i posti strani come il circolo polare artico, dove sono stato due settimane fa.

Da dove comincia Robert Plant per realizzare una cover?

Già con i Led Zeppelin avevamo fatto un sacco di cover blues: cose di Muddy Waters o Otis Rush, ma era un sacco di tempo fa. Nella mia carriera solista invece l'unico brano altrui era stato *If I were a carpenter* di Tim Hardin. Così mi è venuta voglia di reinterpretare le canzoni che avevo sempre

Ascoltare oggi cos'erano gli Zeppelin dal vivo è uno shock. Oggi sulla stessa scia ci sono i White Stripes



amato. E lo volevo fare nello stesso modo, con lo stesso cuore, con cui John Lennon aveva fatto l'album *Rock and Roll*.

Ha parlato di blues. Questo è l'anno del blues, non solo perché così ha decretato il congresso americano, ma perché è un genere tornato di moda...

Certo, il revival del blues è forte, ma il blues è sempre esistito e sempre esisterà: irregolare, sotto diverse forme, diversi modi di interpretarlo, di suonarlo. E se i Rolling Stones oggi per la metà dei loro ultimi concerti suonano blues, fanno bene, vuol dire che si divertono ancora a suonare.

Nella rinascita del rock che stiamo vivendo negli ultimi anni, molti pagano tributo proprio agli Zeppelin, non trova?

C'è una band che ha sicuramente ascoltato la stessa musica che ascoltavo noi da giovani. Parlo dei White Stripes. Sì, Jack White deve aver ascoltato molto Robert Johnson e Son House, il re del blues del Delta. Ma non si tratta di venir ispirati da noi. Dietro ai Led Zeppelin ci sono prima di tutto Howlin' Wolf, Robert Johnson e l'intera storia del blues tradotta in rock'n'roll. Puoi arrivare dall'Australia, dalla Svezia, dagli Stati Uniti, l'importante è che la fiamma sia viva. E il blues la tiene viva: l'immaginazione, la fantasia di un gruppo dipendono da quanto il cuore è grande: solo così riesci ad impossessarti della musica.

Come si spiega l'enorme successo, con il primo posto nelle classifiche americane, del doppio disco live dei Led Zeppelin da poco uscito, «How the west has won?»

Molta gente non sa veramente come i Led Zeppelin suonavano dal vivo, c'era un passa-parola, ma tanti non li hanno vissuti in prima persona, perché troppo giovani negli anni Settanta. È come successo per me con artisti del calibro di Edith Piaf o Buddy Holly: diventano parti del tuo subconscio, ma non li hai mai vissuti realmente. Poi, quando la verità viene fuori, è un piccolo shock. In questo caso, uno shock buono: in quel concerto di Los Angeles del 1972 ci sono tutti i Led Zeppelin positivi, potenti, freschi. Riascoltandolo io stesso mi rendo conto di essere stato parte di una fantastica band. Una band che non esiste e non esisterà più, ma quel fuoco lo puoi sentire in ognuno di noi, separatamente.

Gli occhi di una bimba in vendita

Toni Jop

Una, due, tre? Quante volte in tv abbiamo avuto l'opportunità di mettere il naso in quello schifo di vita imposto dal nostro turismo sessuale alle ragazzine, alle bambine delle spiagge brasiliane? Eppure non ricordiamo che in passato si siano rovesciate su quello straordinario documentario di Silvestro Montanaro - trasmesso l'altra notte da «C'era una volta» su Raitre - tutte le obiezioni che sono piovute sulla Rai in queste ore. Definire obiezioni è un gesto da gentiluomo: organizzazioni come il Moige, Meter, Osservatorio sui diritti dei minori in questo caso si sono stracciate le vesti, come quando l'indignazione supera i livelli di guardia e scoppia l'intelligenza, sguardi e chiome. Eppure, in quel documentario - realizzato in

collaborazione con l'Onu, approvato e promosso da istituti missionari e da organismi cristiani di volontariato, pluripremiato nel mondo - non si offende la dignità di nessuno, men che meno quella dei minori, di quelle povere bimbe che, allora, hanno avuto la possibilità di dire, davanti ad una insospettabile grande platea, la normale odiosità della loro condizione. E di denunciare insieme la normale odiosità dei loro aguzzini. Chi ha seguito questa bella pagina di giornalismo per immagini lo sa: una gran parte di quegli aguzzini - a molti piace menare le mani fuori tariffa e a gioco concluso - sono italiani e giapponesi. Piovono in Brasile come mosche attirate dallo zucchero di quei corpi infimi, non formati, fragili ma ben

inseriti nel mercato. Deregulation reale? In quel paradiso per bastardi con i soldi in tasca, le bimbe sembra sappiano bene quel che fanno e questo li eccita anche di più perché questa consapevolezza pare aiutarli ad autoassolversi. Ma i bimbi sanno sempre quel che fanno, soprattutto se le loro azioni mirano dirette alla sopravvivenza; sanno adattarsi alle circostanze come nessun adulto è in grado di fare, sono elastici perché credono, senza saperlo, nella vita, hanno bisogno di vita. Lo schifo sta in questo mercato che è riuscito a sovrapporre la sopravvivenza di un bimbo alla sventura del proprio corpo. Il delitto sta soprattutto nell'aver saputo piegare quello straordinario bisogno di vita alle esigenze sudatiche di imprenditori,

travet e commercianti venuti da lontano e convinti che - la sanno lunga - tutto è in vendita. Il delitto è l'aver creato nelle coscienze di quelle bimbe questo angolo di dura ma inevitabile consapevolezza di sé. Si capiscono molte cose dai loro sguardi, dalla mobilità dei loro occhi, dall'intensità di espressioni che quelle organizzazioni avrebbero voluto censurare: si capisce soprattutto la normalità del delitto, così lontana dalla cieca eccitazione dei moralisti e così, per questi ultimi, insopportabile. Le bimbe intervistate, ci raccontano, sono state strappate dalla strada grazie a questo film. Ma non c'è problema, le hanno sostituite subito: com'è che il Moige non si accende per questo bel turn over?

SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NINOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NINOS, invece, è continuata...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falce di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani *desaparecidos* durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.



Foto di Fabio Campanile

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.

PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NINOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (banca-rio e postale), presso la Banca Etica.

Il "Comitato di garanti" della campagna NINOS, è presieduto da Estela Carlotta, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle "Nonne di Plaza de Mayo". Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei *desaparecidos* italiani in Argentina.

Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NINOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

Come sottoscrivere sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207 La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NINOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 esteri@dsmail.net

Grande incontro della campagna NINOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotta

Tutte le informazioni su www.dsonline.it

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Chiuso per ferie
386 posti

Sala B Chiuso per ferie
250 posti

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 La meglio gioventù
350 posti 16,30-21,00 (€ 5,16)

Sala 2 La meglio gioventù - Atto secondo
150 posti 16,30-21,00 (€ 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Una settimana da Dio
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,65)

Sala 2 Charlie's Angels più che mai
17,30-20,00-22,30 (€ 4,65)

Sala 3 Un ciclone in casa
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 4,65)

Sala 4 Identità
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,65)

Sala 5 Matrix Reloaded
16,00-18,45-21,30 (€ 4,65)

Sala 6 Charlie's Angels più che mai
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 4,65)

Sala 7 Charlie's Angels più che mai
16,30-19,00-21,30 (€ 4,65)

Sala 8 2 Fast 2 Furious
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 4,65)

Sala 9 In linea con l'assassino
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 4,65)

Sala 10 Terapia d'urto
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 4,65)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie
350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie
120 posti

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti My name is Tanino
20,30-22,30 (€ 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Charlie's Angels più che mai
16,30-18,30-20,15-22,30 (€ 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti L'ultimo bicchiere
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

IL NOSTRO FILM

Charlie's Angels, gambe mozzafiato e una caterva di battute a doppio senso

Per esser belle lo sono eccome, non c'è che dire. Per il resto... c'è Drew Barrymore che fa il limbo antigrafitazionale al rallentatore e poi abbaia come un barboncino, Cameron Diaz che si dimena sul toro meccanico intrattenendo un gruppo di mongoli a colpi di coscia e bacino, e Lucy Liu che si arrampica su una rete d'acciaio con le movenze dell'Uomo ragno. Anche se le acrobazie più impossibili le fanno sempre tutte e tre insieme. Queste sono le *Charlie's Angels più che mai* del regista «criptato» McG. È come vedere l'ultimo 007, *La morte può attendere*, con però tre paia di gambe mozzafiato al posto di un solo Pierce Brosnan e con in più una caterva di battute condite al doppio senso.



Federico Fellini: sono un gran bugiardo
documentario
Di Damian Pettigrew

Un bel documentario che ci spalanca le porte del meraviglioso mondo del maestro romanesco. Tra interviste - a Roberto Benigni, Terence Stamp, Donald Sutherland e tanti altri - sequenze tratte dai film (molti gli inediti) e immagini dal set, si assiste ad un ottimo ritratto del Fellini artista, uomo, marito, sognatore, «bugiardo», narciso, lunatico, autoritario, illuminato e illuminante. Un affresco del maestro che è molto più del riassunto della sua vita artistica: è un omaggio alla grande sua anima. Da vedere e assaporare.

In linea con l'assassino
thriller
Di Joel Schumacher con Colin Farrell, Forest Whitaker, Radha Mitchell, Katie Holmes, Kiefer Sutherland

Tutto avviene all'interno di una cabina telefonica, a Manhattan, dove un uomo - Colin Farrell - è preda di un gioco perverso. Lo spazio d'azione è ridotto a zero e la macchina da presa ci gira intorno come per avvolgerlo e incatenarlo. Un mirino laser puntato al petto, i cecchini della polizia tutto intorno, la morte in attesa ad ogni minima mossa. Tutto il film si esaurisce nello spazio di una telefonata. Niente male ma... chissà che bolletta!

2 Fast 2 Furious
azione
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fondoschiena che parlano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuossissime, spumeggianti. "2 Fast 2 Furious" è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo. Di contorno c'è un po' di azione e chiappe al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'accademia come «ma questo è il supermercato delle femmine!».

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti Tandem
16,00-20,30 (€ 6,71)

Good bye Lenin!
18,00-22,30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
17,35 (€ 5,00)

Charlie's Angels più che mai
19,10-21,40 (€ 7,00)

2 Matrix Reloaded
17,15 (€ 5,00) 20,00-22,50 (€ 7,00)

3 Dogma
17,15-20,10 (€ 7,00)

The truth about Charlie
18,10-22,40 (€ 7,00)

4 Charlie's Angels più che mai
18,20 (€ 7,00)

143 posti Terapia d'urto
20,40-22,50 (€ 7,00)

5 Charlie's Angels più che mai
17,15 (€ 5,00) 19,30-22,00 (€ 7,00)

6 Identità
18,00-20,45-22,30 (€ 7,00)

7 L'ultimo gigolo
18,30-20,40-22,50 (€ 7,00)

8 Charlie's Angels più che mai
17,30 (€ 5,00) 22,30 (€ 7,00)

499 posti Una settimana da Dio
20,10 (€ 7,00)

9 Un ciclone in casa
18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

10 In linea con l'assassino
18,30-20,40-22,30 (€ 7,00)

11 2 Fast 2 Furious
18,15-20,30-22,45 (€ 7,00)

12 Una settimana da Dio
18,00-22,40 (€ 7,00)

13 28 giorni dopo
23,00 (€ 6,50)

14 Il risolutore
20,30 (€ 6,50)

UNIVERSALE
Via Roccalaghiata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 In linea con l'assassino
560 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

Sala 2 Una settimana da Dio
530 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,16)

Sala 3 Ken Park
300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO
Via Pallavicino, 21

400 posti Sognando Beckham
21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Non pervenuto

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Sala riservata

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274

997 posti Chiuso per lavori

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Riposo

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Il pianeta del tesoro
21,30 (€)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE
21,30 (€ 3,10)

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Riposo

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti A proposito di Schmidt
20,00-22,20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Frida
275 posti 20,00-22,20 (€ 6,20)

Sala 2 8 mile
190 posti 20,00-22,20 (€ 6,20)

Sala 3 Riposo

150 posti

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Una settimana da Dio
20,00-22,20 (€ 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti La finestra di fronte
21,30 (€ 3,10)

SESTRI Ponente
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco
20,15-22,40 (€ 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Riposo

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Chiuso fino al 10 luglio

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Non pervenuto

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti Chiusura estiva

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Riposo

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Riposo
Sala Smeraldo Riposo
Sala Zaffiro Riposo

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Charlie's Angels più che mai
15,30-22,30 (€ 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mostra: I dinosauri
350 posti 16,00-22,00 (€ 6,70)

Sala 2 Una settimana da Dio
135 posti 15,30-22,30 (€ 6,70)

Sala 3 Il pianeta del tesoro
135 posti 15,30-17,10-18,50 (€ 7,00)

20,30-22,30 (€ 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti In linea con l'assassino
15,30-22,30 (€ 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Halloween - La resurrezione
15,30-22,30 (€ 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti 2 Fast 2 Furious
20,00-22,30 (€ 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Alla fine della notte
15,30-22,30 (€ 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brighioni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Charlie's Angels più che mai
444 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)

Sala 2 2 Fast 2 Furious
175 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)

Sala 3 28 giorni dopo
110 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

L'uomo del treno
20,30-22,30 (€ 5,00)

SALESIANI
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

ALBATROS
Via Roggione, 8 - Tel. 010/7491662
Riposo

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
Riposo

CORTE
Viale Duca D'Aosta - Tel. 010/5342300
Riposo

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348
Riposo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Sabato 12 luglio ore 20,30 Balletto del Cremlino di Mosca
Divertissement e Sinfonia Fantastica regia di e coreografia di A. Petrov dir. R. Luther con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Garibaldi/Histoire Café: ingresso libero Riccardo Barbera e Fabio Vernizzi

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Sabato 12 luglio - Arena del mare: Ridere d'Agosto, ma soprattutto prima. Proveniente biglietteria martedì - sabato ore 15-19 con C. Leone

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigallo, 2 - Tel. 010/8393589
Riposo

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856621	
100	L'ultimo gigolo 15,40 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
200	Una settimana da Dio 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
149 posti	
400	2 Fast 2 Furious 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Black knight 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 20,30-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 17,30-20,00-22,30 (E 2,00)
Sala 2	In linea con l'assassino 17,00-18,45-20,30-22,30 (E 2,00)
Sala 3	Identità 17,00-18,45-20,30-22,30 (E 2,00)
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Charlie's Angels più che mai 16,15 (E 4,15) 18,20-20,25-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Ken Park 16,45 (E 3,70) 18,40-20,40-22,30 (E 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Un ciclone in casa 15,40-17,50-20,00-22,10 (E 4,00)
2	2 Fast 2 Furious 15,50-18,05-20,20-22,35 (E 4,00)
3	Una settimana da Dio 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,50)
4	Charlie's Angels più che mai 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
5	Charlie's Angels più che mai 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 4,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Dogma 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/327214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 15,30 (E 3,70) 17,50 (E 6,70) 20,10-22,30 (E 4,20)
295 posti	
Sala Ombresse	My name is Tanino 16,15 (E 3,70) 18,20 (E 6,70) 20,25-22,30 (E 4,20)
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Bord de mer - In riva al mare 16,00 (E 3,00) 17,10-20,40-22,30 (E 6,50)
206 posti	
Grande	In linea con l'assassino 15,40 (E 3,00) 17,20-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 20,00-22,30 (E 6,50)
110 posti	
Sala 2	L'anima di un uomo 20,00-22,30 (E 6,00)
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Il prezzo della libertà 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Le nostre vite felici 16,30 (E 3,70) 19,15 (E 6,70) 22,00 (E 6,70)
Sala Harpo	Il cuore altrove 16,00 (E 3,70) 18,10 (E 6,70) 20,20-22,30 (E 6,70)
Sala Chico	Love Song 16,00 (E 3,70) 18,10 (E 6,70) 20,20-22,30 (E 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Biuti Quin Olivia 20,30-22,30 (E 6,20)
GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
1770 posti	
Sala 2	2 Fast 2 Furious 16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Identità 16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded 16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio 16,20 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	In linea con l'assassino 16,00-17,40 (E) 19,20-21,00-22,40 (E 7,00)
IMASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Blackmail 0,00 (E 6,20)
480 posti	
due	La meglio gioventù 15,15 (E 4,20) 21,45 (E 6,20)
148 posti	
tre	Daybreak Express: Town Bloody Hall di D.A. Pennebaker 17,00-22,30 (E 5,20)
150 posti	
Lambert & Co.	Brandford Marsalis - The Music Tells You: 20,30-22,30 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 15,50 (E 5,00) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
262 posti	
Sala 2	Charlie's Angels più che mai 17,30-19,45-22,00 (E 7,00)
201 posti	
Sala 3	28 giorni dopo 17,35 (E 5,00) 19,55-22,15 (E 7,00)
124 posti	
Sala 4	In linea con l'assassino 16,40 (E 5,00) 18,35-20,30-22,25 (E 7,00)
132 posti	
Sala 5	Una settimana da Dio 15,40 (E 5,00) 17,45-20,00-22,10 (E 7,00)
160 posti	
Sala 6	2 Fast 2 Furious 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
160 posti	
Sala 7	Un ciclone in casa 15,35 (E 5,00) 17,50-20,05-22,20 (E 7,00)
132 posti	
Sala 8	Dogma 15,30 (E 5,00) 18,05 (E 7,00)
124 posti	
Identità	20,40-22,40 (E 7,00)
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	L'ultimo bicchiere 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
308 posti	
Sala 2	Tandem 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
179 posti	
OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Un ciclone in casa 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
489 posti	
Sala 2	La 25a ora 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
250 posti	
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 26/2 Tel. 011/6677856	
1	Identità 16,30-18,30 (E 5,80) 20,30-22,30 (E 7,30)

Torino e provincia cinema e teatri

BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Chiusura estiva	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 13,10-15,30-17,50-20,10-20,30 (E)
Sala 2	Charlie's Angels più che mai 15,00-17,20-19,40-22,30 (E)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai 16,50-19,10-21,30 (E)
Sala 4	Un ciclone in casa 16,10-20,40 (E)
Identità	18,30-23,00 (E)
Sala 5	In linea con l'assassino 14,50-16,45-18,50-20,50-22,50 (E)
Sala 6	2 Fast 2 Furious 15,05-17,25-19,50-22,20 (E)
Sala 7	Una settimana da Dio 15,20-17,40-20,00-22,10 (E)
Sala 8	Terapia d'urto 15,10-20,20 (E)
Dogma	17,45-22,40 (E)
Sala 9	Matrix Reloaded 16,05-19,00-21,50 (E)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	The hours 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	2 Fast 2 Furious 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	My name is Tanino 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
90 posti	
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
150 posti	
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie 16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

 D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
Chiusura estiva	

CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
Chiuso	

ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
Chiusura estiva	

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
Chiusura estiva	

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
Riposo	

 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medall, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Il pianeta del tesoro 17,00 (E)
Essere e avere	22,30 (E)
BEINASCO	

BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Chiusura estiva	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 13,10-15,30-17,50-20,10-20,30 (E)
Sala 2	Charlie's Angels più che mai 15,00-17,20-19,40-22,30 (E)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai 16,50-19,10-21,30 (E)
Sala 4	Un ciclone in casa 16,10-20,40 (E)
Identità	18,30-23,00 (E)
Sala 5	In linea con l'assassino 14,50-16,45-18,50-20,50-22,50 (E)
Sala 6	2 Fast 2 Furious 15,05-17,25-19,50-22,20 (E)
Sala 7	Una settimana da Dio 15,20-17,40-20,00-22,10 (E)
Sala 8	Terapia d'urto 15,10-20,20 (E)
Dogma	17,45-22,40 (E)
Sala 9	Matrix Reloaded 16,05-19,00-21,50 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
Riposo	

BORGONE SUSA	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)

BUSSOLEINO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	The Eye 21,45 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
Riposo	

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
Chiuso	

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	

STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
Chiusura estiva	
STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	

scelti per voi

I NOSTRI MARITI Raitre 9,05
Regia di Luigi Zampa, Dino Risi, Luigi F. D'Amico...

LA TRATTA DELLE BIANCHE Rete4 16,55
Regia di Luigi Comencini - con Eleonora Rossi Drago...



DOVE LA TERRA SCOTTA Raitre 20,50
Regia di Anthony Mann - con Gary Cooper, Julie London...

DAGOBERT La7 21,30
Regia di Dino Risi - con Coluche, Ugo Tognazzi...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
6.05 ESPLORE LA TV DELLE SCIENZE.
6.40 LIBERA DI AMARE...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00...

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.45 METEO 5...

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm.
7.30 TRAFFICO. News traffico
7.30 OMNIBUS LAT7...

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 BEATO TRA LE DONNE...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 ALIAS. Telefilm.
22.35 TOP OF THE POPS...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30...

21.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti.
20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show...

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy.
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 IL NEGOZIATORE...

20.20 SPOR7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT...

cine movie
14.30 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998)...

cinema
15.20 TIGRI DA SALOTTO. Doc.
16.15 SHOT IN THE HEART. Film Tv drammatico...

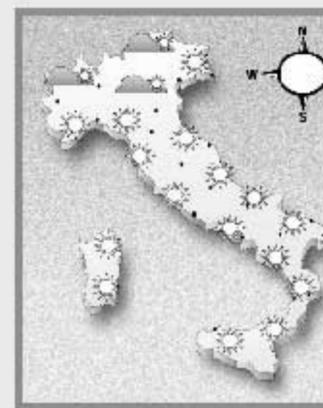
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 MOSTRI DELLA MITOLOGIA. Doc.
16.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE...

TELE +
15.20 TIGRI DA SALOTTO. Doc.
16.15 SHOT IN THE HEART. Film Tv drammatico...

TELE +
13.00 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP. Lido degli Estensi...

TELE +
14.35 JIMMY GRIMBLE. Film commedia (GB, 2000)...

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale...



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Min, Max, City, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Min, Max, City, Min, Max. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

OGGI
Nord: nuvolosità variabile sull'estremo settore orientale...

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con possibili addensamenti pomeridiani sui rilievi...

LA SITUAZIONE
Sulle zone montuose appenniniche permangono deboli condizioni di instabilità pomeridiana...

ex libris

Ognuno ha un cancello in qualche memoria, ognuno è rimasto fuori di un giardino

Erri De Luca
«Non ora, non qui»

feteci

GAMBERI ALLA GRIGLIA PER SEDURRE LE SIRENE

Maria Gallo

Arrivano le vacanze e scatta la frenesia metamorfica. Così un intero popolo di stanziali sedentari, come gli italiani, diventa nomade e isterico. C'è chi si precipita oltre confine anche se non ha mai letto un libro di viaggi, assistito a un programma televisivo sul turismo internazionale e snobbato perfino le pagine di politica estera del suo quotidiano. Disposti incredibilmente a camminare, e a non viaggiare in auto, lungo strade sconosciute e a dormire in luoghi poco confortevoli, gli italiani in viaggio mantengono però un punto fermo. Banale e retorico ripeterlo ma il cibo straniero è il punto cruciale su cui crolla la nostra esterofilia estiva. In realtà per scatenare nostalgie culinarie, e crisi d'abbandono da spaghetti assente, non è necessario allontanarsi troppo. Già un campeggio a poche centinaia di chilometri da casa impone, per la preparazione di piatti noti, la presenza di fornelli, barbecue e

strumenti sempre più elaborati come il Party-grill di Campingaz. Non una riedizione del falò di Robinson Crusoe ma uno strumento che può preparare cibi alla griglia, alla piastra o direttamente sulla fiamma. Una piccola cucina multifunzionale che dovrebbe quindi facilitare la cottura degli alimenti secondo i canoni della cucina dietetica. Già perché nonostante la retorica della vita movimentata all'aria aperta e della bontà della dieta mediterranea resta ancora il mistero dei chili di troppo che ci portiamo a casa come souvenir, sebbene i nostri pranzi vacanze non siano mai andati oltre qualche spaghettonata, peperonata, grigliata di carni e pesci indigeni, ecc... Naturalmente ci sono strumenti raffinati anche per chi porta le sue stanche membra a passeggio per i mari. Problemi di stoccaggio e conservazione dei cibi mettono a dura prova la resistenza dei navigatori. Stufi di biscotti, gallette, scatolame e fette biscottate?



te? Bisognerebbe organizzare una cucina piccola ma funzionale per evitare crisi di pianto davanti al trentesimo panino. Che fare? Il luogo generalmente ristretto e piuttosto punitivo, dal punto di vista delle condizioni di lavoro, ha commosso infine un raffinato produttore di cucine come Alpes-Inox, che propone una cucina piccola, ma completa anche di forno, dal design molto accurato e che può funzionare tranquillamente durante beccheggi o rollii. L'uovo di Colombo è rappresentato dai due ganci laterali che, una volta fissati alla struttura della barca, permettono alla cucina di dondolare dolcemente anche durante le operazioni di cottura, perché intorno ai fuochi è montata una leggera struttura metallica che evita lo sbandamento di pentole e caffettiere. Così sughi e tranci di pescespada eviteranno di decorare le pareti sottocoperta. E poi, in caso di fortuito *tête à tête* serale con la sirena di passaggio, il successo è assicurato.

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Sabato 12 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Giulio Giorello

DIBATTITI

«Hell is a city much like London - / A populous and a smoky city» («L'Inferno è una città che sembra Londra, / piena di gente e tutta fumo») - scriveva Percy Bysshe Shelley nel poemetto *Peter Bell III* del 1819. E insisteva su una moltitudine che «sgomita, lavora, lamenta, sfacchiona, minaccia, predica» - e, soprattutto, *chiacchiera* - tra «ricevimenti, cene politiche e banchetti, pranzi di epici poeti e colazione professionali».

Vi ricorda qualcosa questa ottocentesca *Magic Town* all'incontrario? Un po' più di tecnologia e di informatica (e un po' più di «fumo») - e potremmo chiamarla tranquillamente Milano. Senza alcuna pretesa di assoluzione, perché quando Shelley parlava di Inferno, aveva già in mente lo spettacolo desolante della volgarità di certi politici e la responsabilità di chi li aveva democraticamente eletti. Cena politica per cena politica, chiacchiera per chiacchiera, la «città del fumo» insegue sempre più le ombre dell'esistente, succube dei Prometei del già accaduto (o, per tornare a Esiodo, ai malaccorti Epimetei, gli aruspici del passato) e incapace di qualsiasi forma autentica di progettualità.

Non si vuole con questo negare pregnanza in sé alle indagini statistiche. Anzi, la statistica, come dice la parola stessa, è figlia e compagna della nascita dello Stato moderno - di più, della stessa Modernità, dagli avventurieri che rischiavano merci e ricchezze nei grandi viaggi per mare ai governanti avveduti che cercavano di interpretare gli umori della folla a ogni nuova tassa o decima. Come ricorda Gerd Gigerenzer, uno dei maggiori esperti mondiali di statistica (e probabilmente il più divertente), nel suo *Rischi calcolati. Come capire quando i numeri ci ingannano* (di prossima pubblicazione presso Raffaello Cortina, Milano), Napoleone-il-Grande andava letteralmente pazzo per i dati fornitigli pressoché quotidianamente dal suo *Bureau de Statistique* - e alla sua corte circolava il detto «se volete qualcosa dall'Imperatore, dategli delle statistiche».

Con la transizione dagli imperi (più o meno rivoluzionari) alle attuali democrazie (più o meno rappresentative), una «valanga di numeri stampati», per prendere a prestito una locuzione del filosofo Ian Hacking, si è abbattuta sulle nostre vite... e oggi constatiamo che i nostri vari Napoleone-il-Piccolo (nel governo e nell'opposizione, in Italia come altrove) sono famelici di numeri, anche se sovente difettano nell'interpretarli. Guardando in casa d'altri, attingo ancora da Gigerenzer il divertente caso di «promozione della pubblica ignoranza» che vede come protagonista un ministro degli interni bavarese il quale, di fronte a una statistica che mostrava come la maggioranza degli eroinomani avesse fatto uso di marijuana, concludeva che la maggioranza dei consumatori di marijuana avrebbe fatto uso di eroina. Per questo decise che la marijuana doveva continuare a essere considerata illegale.

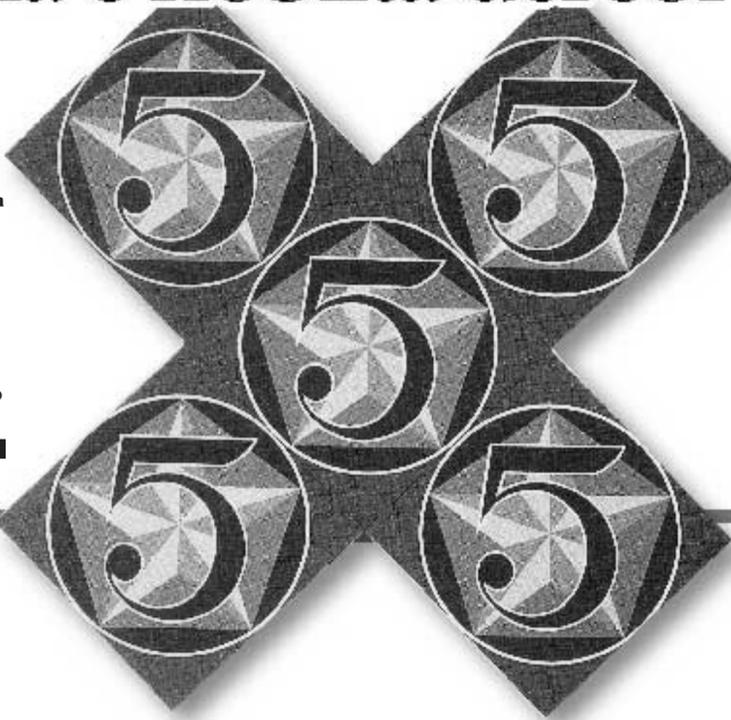
Senza volere entrare nel merito circa il proibizionismo delle cosiddette «droghe leggere», mi preme sottolineare

Miseria e nobiltà dei sondaggi

in sintesi

Inevitabile, per un filosofo, parlare di stile di vita e di

pensiero anche quando parla di sondaggi. Inevitabile soprattutto oggi che la politica è «segnata» dalle rilevazioni di popolarità, o meglio, certa politica viene condotta a colpi di sondaggi (salvo abbandonare le «armi» quando gli stessi non sono più favorevoli). Ma l'equazione più popolare uguale più giusto non regge, né al vaglio filosofico né al vaglio del buon senso. Ecco perché, ci dice il filosofo Giulio Giorello, bisogna maneggiarli con cura e cognizione di causa. L'articolo che pubblichiamo in questa pagina è un inedito che ieri sera Giorello ha letto a Milano nel corso di un incontro con Renato Mannheimer intitolato «Sondaggi di da nulla». Ospite, la Milanese, festival di letteratura, musica e cinema organizzato da Provincia e Comune di Milano con la direzione artistica di Elisabetta Sgarbi.



Robert Indiana
«The X-5»
1963
da
«New York
Renaissance»
(Electa)

Alla corte di Napoleone-il-Grande circolava il detto: «Se volete qualcosa dall'Imperatore, dategli delle statistiche». Attenzione, però, le indagini demoscopiche possono farci andare all'inferno...

la polemica

Destra ed ebrei, prove d'incontro mancato

Bruno Gravagnuolo

In fondo la piazzata del regista Pasquale Squitieri, ex parlamentare di An, intervenuto fuori programma l'altro a Roma alla presentazione del libro di Gianni Scipione Rossi - *La destra e gli ebrei. Una storia italiana* (Rubettino, pagg. 302, Euro 16) - un merito l'ha avuto. Riconfermare, sotto forma di lapsus, il refrain che la destra italiana ha coltivato a lungo, come giustificazione dell'antisemitismo fascista: «Non fu persecuzione, e fu tattica imposta al regime dalle circostanze di un'alleanza». E infatti il provocatore Squitieri questo ha detto in soldoni, a Palazzo De Carolis, disturbando il composito dibattito sul libro, a cui partecipavano Anna Foa, Della Loggia, Veneziani e Giuseppe Parlato: «Leggi razziali non persecutorie e lasche. E italiani antiguidai al massimo come padre Dante». E dire invece che il volume di Scipione Rossi - vicedirettore dei servizi Parlamentari Rai e provenienza di destra - ce l'ha messa tutta nel distinguere, revisionare, condannare. E registrare il *nuovo corso* della destra post-fascista nei confronti della questione ebraica. Con in vista una riconciliazione con gli ebrei, ancora troppo fresca e problematica. In un baleno tutto è parso saltare in aria. E gli interventi durissimi del rabbino Di Segni e di Paserman, presidente della comunità ebraica romana, hanno messo il dito sulla piaga: la riconciliazione della destra con gli ebrei è ancora lontana. Malgrado l'intervista di Fini al *Maaretz*, malgrado le condanne di An dell'antisemitismo. E malgrado l'odierna posizione filo-Sharon dei post-fascisti. Che cosa ancora non funziona? Non funziona intanto il modo stesso con

cui Fini ha chiesto scusa agli ebrei: «A nome degli italiani». E non perché gli italiani non ebbero colpe di viltà e acquiescenza, di fronte alle leggi razziali. Ma perché inanzitutto fu il fascismo - di cui Msi e An con la loro classe dirigente sono eredi - ad aver consumato l'infamia del 1938, tramettendola operativamente alla Rsi. E poi perché Fini ha sempre parlato di «errore», «follia», «idiotia», delle leggi razziali. Quasi di un inspiegabile accecamento transitorio a riguardo. Laddove viceversa le latenze antisemite e razziste del regime - coerenti col suo bellicismo imperiale e globalista - erano ben più di un incidente di percorso.

E qui veniamo al libro di Scipione Rossi, che un tentativo lo fa di squadrare il problema. E in che consiste? Consiste nella distinzione di tre piani, all'interno della questione fascismo-ebrei. C'è un *fascismo nazionale*, pragmatico, *antisemita provvisorio* per viltà o tattica, oppure niente affatto antisemita. Un certo Mussolini «antiteutonico»: Gentile, Ciano, Grandi, etc. E c'è un *fascismo razziale*, da Evola, a Preziosi, a Pende, Interlandi, e in parte a Romualdi. Fascismo questo «minoritario» per Rossi. La cui parabola continua nei mille rivoli del neofascismo radicale del dopoguerra, con le sue mille riviste (a cui Rossi dedica un'indagine minuta). Infine c'è il *post-fascismo revisionista*, erede delle aperture filoisraeliane di Almirante, e che gioca oggi con Fini la carta della legittimazione liberal-nazionale e atlantica. Di quest'ultimo aspetto e delle sue contraddizioni s'è già detto. Ma aggiungiamo: An candidandosi a erede della continuità statal-nazionale tra

fascismo e post-fascismo repubblicano, storicizza abilmente il fascismo, e ne attenua le colpe. Proiettandole su tutta la nazione, sia pur nell'autocritica.

Quanto al nodo di fondo - fascismo antisemita? - una considerazione è d'obbligo. E cioè: *l'antisemitismo fascista* ci fu. Ebbe tratti peculiari e non incidentali. Si inquadrava nella politica imperiale del regime, volta a gerarchizzare i popoli in vista di un disegno *transnazionale* e non puramente *nazionalista*. Aveva fatto già le sue prove con la legislazione coloniale. Con la lotta contro il *meticcio*. E con le teorizzazioni di un primato etnico della romanità mediterranea, cooperativa e conflittuale con l'egemonia ariano-tedesca. Non per caso Evola, su imbeccata di Pavolini, divenne consulente del Duce per la politica razziale dopo il 1938. E non per caso Mussolini estese di persona il Manifesto sulla razza del biologo Pende (Rossi ne da conto). E poi c'è il ruolo niente affatto marginale del *Tevere* e della *Difesa della Razza* di Telesio Interlandi, con Almirante caporedattore e segretario di redazione. E ancora: il ruolo di Preziosi, traduttore dei *Protocolli dei Savi di Sion* (oggi gettonatissimi a Pontida). Infine c'è Bottai, e la sua copertura culturale dell'antisemitismo. Infine c'è la Rsi. Che fu braccio operativo antisemita dentro il *nazifascismo*. Nonché elemento genetico di tutta la cultura neofascista (non solo di quella minoritaria). A capire il cui ruolo non basta esibire la memorialistica, come ha fatto Rossi. Insomma, l'antisemitismo fascista non fu un «accidens». Perciò la strada della riconciliazione è ancora lunga.

re come quella decisione poggiasse su un'evidente fallacia. Che la maggioranza degli eroinomani abbia fatto uso di marijuana non implica, infatti, che la maggioranza delle persone che fanno uso di marijuana finiranno per consumare eroina. Ovviamente, l'esempio è puramente formale. In alternativa, potete pensare a una statistica che mostri che la maggioranza di coloro che hanno simpatie per la lotta armata sono persone che hanno simpatie per partiti, diciamo, di sinistra. Questo non vuol dire, ovviamente, che la maggioranza di coloro che hanno simpatie per i partiti di sinistra debbano averle anche per la lotta armata.

Queste cose si possono vedere bene ricorrendo a quelli che tecnicamente sono noti come diagrammi di Eulero-Venn o, in gergo, «patate»: dati due insiemi A e B e detta C la loro intersezione (in figura è ombreggiata), può darsi che, per quanto C sembri rilevante come parte di B, esso resti marginale come parte di A.

Ovviamente, casi del genere sono quelli in cui le pubbliche autorità non dispongono di bravi interpreti come il nostro Renato Mannheimer. E d'altra parte, pur essendo figli di una raffinata tecno-democrazia, la statistica, e in particolare i sondaggi, sembrano cogliere un tratto profondo dell'animo umano. Immaginiamoci il seguente scenario. Giardino dell'Eden. Adamo ed Eva sono indecisi sulla loro dieta. Mangeranno o no il frutto dell'albero della conoscenza? Il loro consulente preferito (che, peraltro, è anche il loro Creatore), pur lasciando libera scelta (come dice il Signore nel *Paradise Lost* di Milton: «Liberi gli ho fatti, e liberi devono rimanere»), dà parere negativo. Quel pomo potrebbe risultare loro *molto indigesto*. Inizialmente, Adamo ed Eva abbozzano. Ma quando entra in scena un quarto personaggio - per dirla con Mannheimer, c'è quasi un «ricambio del panel» -, noto al largo pubblico come il Serpente, e come Satana per i più intimi, le cose prendono un'altra piega. La vicenda è nota: *tre* contro *uno* a favore della bontà del pomo. Del resto, se ci spostiamo dal rigido Milton alla casistica dei più accomodanti gesuiti, sapremmo che quel conta in questi casi è essere in grado di valutare il differente peso delle diverse autorità. Un'arte, questa, in cui si mostra particolarmente esperto, in un fumetto della Walt Disney di qualche decennio fa, il magnate Paperon de' Paperoni alla ricerca del miglior slogan per vendere il miglior (?) prodotto. Sempre in campo ortofrucciolino siamo: «Se Adamo rivivesse, chiederebbe una mela *Pomodoro!*»

Ecco come i sondaggi ci fanno perdere l'Eden e guadagnare la routine dell'Inferno. Siccome il Paradiso è perduto da quel di, i sondaggi non fanno che rappresentare una delle tante piccole astuzie con cui ci adattiamo a un ambiente che, se invece vedessimo oltre l'ombra, ci apparirebbe insopportabile. Non condivido l'attuale lamento sulla perdita dei valori. I sondaggi sono qui per farci «conoscere» i valori condivisi, e tante volte ci danno la consolazione che i nostri rientrano tra quelli più diffusi.

È ben vero che l'essere non è il dover essere - ma non riesco a non pensare che i sondaggi funzionano un po' come il consiglio di Leporello a Masetto: «Vien qua, Masetto caro/Facciam quel ch'altri fa» (*Don Giovanni*, atto I, scena xxi). Insomma, anche il pensiero «famoso» che i sondaggi comunicano, per una qualche astuzia della ragione, contribuisce al consolidamento di un comune sentire tra cittadini - quei valori comuni che i «predicatori» del nostro tempo non si stancano di indicare come essenziali per la convivenza democratica.

E si sa, valori comuni generano a loro volta uomini comuni.

“ Il kwela, negli anni 40, era il ritmo di chi arrivava in città scoprieva nuovi suoni

Maria Serena Palieri

Yvonne Vera è una donna di trentotto anni, cittadina dello Zimbabwe, che ha studiato in Canada e all'università di Toronto si è specializzata nei formalisti russi, ed è tornata a vivere a Bulawayo, la seconda città del suo paese, per diventare la direttrice della locale National Art Gallery ma, soprattutto, una delle più grandi scrittrici africane: col suo libro d'esordio, la raccolta di racconti *Why Don't You Carve Other Animals*, del '91, e con i suoi successivi cinque romanzi, ha vinto premi in Zimbabwe, l'ex-Rhodesia del Sud, ma anche in Svezia, Gran Bretagna e Germania. E a questi ora aggiunge il «Feronia» che riceverà sabato a Fiano. È l'editore Frassinelli che, nell'agosto scorso, ha cominciato a farla conoscere anche ai lettori italiani con *Il fuoco e la farfalla*, un romanzo che racconta una storia esplosiva con uno stile sinuoso e studiato all'estremo (in italiano, nella sapiente traduzione di Francesca Romana Paci): narra una vicenda metropolitana, ambientata nel ghetto nero di Makokoba, alle porte di Bulawayo, negli anni tra il 1946 e il 1950, che si dilata però nel simbolismo degli elementi naturali, l'acqua, la terra, il fuoco. Yvonne Vera è bella. Tanto quanto sono tutte belle, in un modo speciale, le donne che tessono la trama del *Fuoco e la farfalla*: Phephelaphi, la giovanissima che s'innamora del cinquantenne Fumbatha, figlio di uno dei diciassette neri ribelli impiccati dagli inglesi nel 1896, la sua madre adottiva Getrude, uccisa da un poliziotto bianco, la sua madre vera Zandile, che l'ha abbandonata per fare la prostituta, e Deliwe, la donna che ha «scorpionato» le affarano dagli occhi». Prima di cominciare il colloquio annotiamo a margine: se cercate scrittori che, oggi, sappiano narrare in tutta la sua misteriosità l'incontro d'amore, cercateli in Africa. Un esempio per tutti è proprio la pagina, qui, in cui Phephelaphi e Fumbatha si «riconoscono» nella genesi che dà origine al loro nuovo mondo a due.

La sua protagonista è una ragazza che aspira a evolvere, vorrebbe diventare la



La scrittrice africana Yvonne Vera

«Ci vuole musica per narrare il sessismo e l'apartheid»

Parla Yvonne Vera, la scrittrice dello Zimbabwe rivelata in Italia dal «Fuoco e la farfalla»

prima infermiera nera nella Rhodesia dell'apartheid, ma lotta contro una gravidanza indesiderata come contro la torpidità dell'uomo che ama, Fumbatha. E approda a una fine terribile: muore dandosi fuoco. Anche le altre donne, benché regali, sembrano prigioniere di destini infimi e violenti. Yvonne Vera, invece, è una trentottenne cosmopolita, emancipata e affermata. La fine del colonialismo - arrivata in Rhodesia del Sud nel 1980 - ha migliorato la condizione femminile nel suo paese?

Le figure femminili del romanzo sono, si, tragiche, ma io ho voluto dare risalto, prima che alla fine di Phephelaphi, alla sua lotta e al concetto stesso di lotta. Le donne, nel mio romanzo, possono fallire, ma conducono una lotta fiera alla quale io tributo ammirazione, più che pessimismo. D'altronde un romanzo

è una rappresentazione complessa. Una volta che lo si è chiuso ci si può chiedere a lungo se Phephelaphi abbia fatto male o bene a immolarsi come un bonzo. Ha più poteri quando muore, e brucia provando un senso quasi di gioia, o mentre vive? Ho usato metafore e strumenti narrativi complessi, nel descrivere la sua fine, proprio per restituire quest'ambiguità. Ci sono in natura creature che vivono un giorno solo, rapidamente, e chiudono con una fine gioiosa. Non userei la parola «tragedia» per gli altri personaggi femminili: le altre donne non hanno consapevolezza, quindi non possono essere tragiche. Però anche su di loro sospenderei il giudizio. Zandile abbandona la figlia e sceglie di «fare la vita» pensando solo a se stessa: è una figura moralmente eccezionale, ma in cerca di libertà. Getrude è complicata, è sensuale, sembra che si innamori di un bianco che lui la uccida per gelosia, ma perché muo-

re davvero? Io stessa non lo so. Anche lei, poi, pratica una forma di potere adottando la figlia rifiutata da Zandile.

E queste sono donne della Rhodesia del Sud a fine anni Quaranta. Oggi?

Oggi le donne dello Zimbabwe sono meno libere di loro. Hanno personalità giuridica e tutti i diritti formali, ma sono tornate indietro nei rapporti interpersonali. Se non sei sposata, non puoi accampare molte scuse: o sei una scrittrice, o sei matta. Il peso del patriarcato viene dalla nostra tradizione, poi il colonialismo l'ha accentuato. Il motivo è sottile: i soli veri nemici, per i colonizzatori, erano gli uomini africani, e combattendoli li hanno legittimati, mentre le donne uscivano, così, dalla scena sociale. E oggi, in Zimbabwe, solo gli uomini occupano i luoghi di potere economico lasciati vuoti dalla decolonizzazione.

Lei ha però dedicato un romanzo,

il premio

Appuntamento sabato 12 luglio alle ore 19 al Castello Ducale di Fiano Romano per la dodicesima edizione del premio letterario Feronia - Città di Fiano. Il premio, che è sotto il patrocinio di Unesco, Ue e ministeri degli Esteri e dei Beni e Attività culturali, ed è promosso da Regione Lazio e Comune e Provincia di Roma con il comune di Fiano e l'associazione culturale «Allegorien». Per la poesia quest'anno la giuria presieduta da Filippo Bettini ha scelto Luca Maria Patella, con la raccolta «Io sono dolce sirena. Poesie 2000-2002» edita da Campanotto. Per la narrativa nessun prescelto. Per la critica militante Edoardo Bruno. Un riconoscimento speciale va a Marco Travaglio e Peter Gomez. Il riconoscimento speciale a un autore straniero va a Yvonne Vera, mentre il premio Fondazione Piazzolla a Edoardo Cacciatore. La figura e l'opera di Yvonne Vera verranno presentate da Italia Viva e Francesca Romana Paci. A inizio cerimonia verrà presentato il progetto «Parco della pace», un'opera di land art sul tema della tolleranza religiosa affidata dal Consiglio regionale del Lazio a Ettore De Conciliis.

“ L'indipendenza a noi donne ha regalato diritti formali ma non abbiamo nessun potere

rola in inglese come una granata». Io, di una generazione successiva, posso usarle, oggi, anche come piume per accarezzare.

Nel «Fuoco e la farfalla» ricorrono due elementi narrativi: la musica e l'acqua. Quali significati ha voluto attribuirgli?

L'area che accoglie la storia è arida. Quando incontra Fumbatha, la mia Phephelaphi emerge dalle acque di un fiume in modo che il paesaggio arido, tutto intorno, contrasti in modo paradossale e sia valorizzata la centralità del momento. La musica è il kwela, nata in quegli anni Quaranta, un ritmo creato da chi si inurbava: arrivando in città si scopre il ritmo nuovo delle biciclette come dei treni, si perde il fischio che si lanciava alle mandrie di mucche nelle campagne e si scopre che se qualcuno fischia probabilmente è un poliziotto bianco che ce l'ha con te, nero. Io volevo scrivere un romanzo che diventasse musica in bocca, che fosse comprensibile e ambiguo. Nel successivo, *The Stone Virgins*, le prime pagine tornano su quegli stessi anni e sono musica pura.

Doris Lessing, bianca nata in Iran, vissuta in Rhodesia, scappata in Inghilterra perché non sopportava più il razzismo, è da voi una scrittrice amata?

Il suo primo libro, *L'erba canta*, è ancora letto nelle scuole. Ma i tempi cambiano: lei scriveva per lettori soprattutto bianchi, in anni in cui di scrittori neri non ce n'erano. Oggi da noi i lettori sono soprattutto neri e a scrivere siamo in non pochi.

È notizia di oggi che Bush, nel suo viaggio in Africa, ha parlato con il presidente sudafricano Thabo Mbeki dello Zimbabwe. Gli Usa vorrebbero che il Sudafrica si accodasse a loro e all'Europa nell'embargo contro lo Zimbabwe di Mugabe bersaglio, a dire di Bush, i diritti violati dal vostro governo. Mbeki ha controbattuto dicendo che preferisce usare una «diplomazia tranquilla».

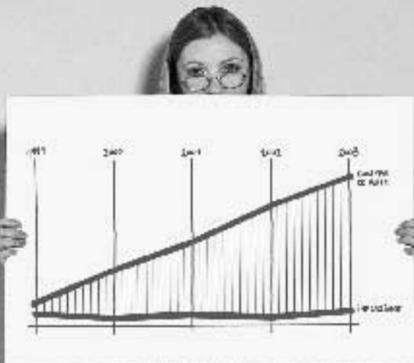
Non è la prima volta che Bush avanza questa richiesta. Io penso che il presidente del Sudafrica sia un uomo che riflette e un politico vero.

Il problema RC Auto.

Il costo dell'RC Auto è cresciuto assai più dell'inflazione. Perché?

Perché in Italia gli incidenti sono molto più numerosi che in altri Paesi.

Perché in Italia i parametri di risarcimento sono più alti che altrove. Perché in Italia ci sono molte frodi. Perché in Italia il prelievo fiscale e parafiscale sull'RC Auto è all'incirca pari ad un quarto del premio. Molti perché ma poche soluzioni concrete alla Tua domanda.



La soluzione Lloyd Adriatico.

Il Lloyd Adriatico ha mediamente mantenuto pressoché inalterate le tariffe RC Auto dal luglio 2002 al settembre 2003 e ha messo a punto formule assicurative innovative che permettono risparmi fino al 30% nell'RC Auto e fino all'85% per «Furto e Incendio». Tutto ciò è stato possibile grazie all'efficienza del Lloyd Adriatico, che si posiziona secondo autorevoli analisti tra gli standard di riferimento a livello europeo, e alla creazione di un laboratorio assicurativo di ricerca che lavora per selezionare e trasferire nel nostro Paese le soluzioni internazionali più adeguate alla realtà italiana.

Per saperne di più, visita il sito www.lloydadriatico.it o rivolgiti al Tuo agente Lloyd Adriatico di fiducia.

lloyd adriatico

Allianz Group

A NOI IL MALUS, A TE IL BONUS.

*Il risparmio sull'RC Auto, solo per autovetture, si riferisce al confronto delle tariffe tra il nuovo prodotto assicurativo denominato "Nuova 4R" e la tradizionale formula Bonus/Malus adottata da Lloyd Adriatico ed è relativo ad alcuni profili tariffari disponibili presso le Agenzie Lloyd Adriatico. Il risparmio su furto e incendio è legato all'acquisto di particolari antifurti digitali o satellitari i cui costi sono reperibili presso i rivenditori autorizzati GT Auto Alarm, Cobra, Viestat.

Vanity Vagary. Sfumature di vanità.



Esibire la bellezza non è un peccato, per chi se lo può permettere.
Oggi con Vagary Vanity la vanità è un lusso che puoi concederti tutti i giorni.
**Vanity è in vendita in esclusive confezioni moda in tessuto jacquard
che si trasformano in eleganti borsette.**

Averlo costa meno che rinunciarvi: solo e **48,00**



VAGARY

Creato e garantito da **CITIZEN**.

www.vagary.it

L'Europa scopre l'America latina

La società civile ha dato un forte impulso al continente sudamericano. Da oggi a Perugia ministri, governatori e ong di Paesi diversi discutono delle nuove forme di democrazia

GIAMPIERO RASIMELLI

Si terrà a Perugia, da oggi fino al 14 luglio, l'Osservatorio Enolatinoamericano sullo sviluppo democratico e sociale (Euralat, una rete che in Italia è stata fondata da Arci, Acli, Legambiente, Cccp, Banca Etica e Cespil). Saranno presenti delegazioni dalle diverse realtà dell'America Latina, dalla Spagna, dalla Francia, dal Portogallo e tra di esse vi saranno oltre singole personalità, organismi non governativi, rappresentanti di città e di governi regionali, due ministri della Repubblica del Brasile, Luis Dulci e Gilberto Gil.

Con questi soggetti dialogheranno esponenti dell'associazionismo, delle ong di cooperazione allo sviluppo, dei governi locali, della politica nazionale. I temi saranno quattro: l'appello e il confronto per il rilancio di una nuova stagione di cooperazione tra Europa ed America Latina; la discussione sul rapporto tra società civile, politica e

istituzioni e quindi sul destino dei movimenti di critica alla globalizzazione e per la pace; l'approfondimento dei temi specifici oggetto di ricerca comune, di interscambio e di cooperazione: a) lo sviluppo locale integrato e la concertazione sociale e istituzionale come metodo strategia di valorizzazione dei territori nella globalizzazione; b) la pianificazione territoriale delle politiche sociali come risorsa dello sviluppo.

Da contesti profondamente differenti emerge una esigenza comune: rinnovare o costruire di nuovo il ruolo centrale dello Stato nell'orientamento di uno sviluppo più giusto ed equilibrato fondato sulle qualità dei territori, sulle garanzie sociali per i cittadini e i lavoratori, sul decentramento dei poteri e sulla partecipazione. Rafforzare lo Stato, rinsaldare il rapporto tra istituzioni e cittadini, assicurare il governo democratico dell'economia e delle opportunità che la globalizzazione offre, affermare

una funzione pubblica che vada oltre la dimensione esclusiva della pubblica amministrazione sollecitando la cultura di solidarietà e responsabilità tra i cittadini. Sono questi gli argomenti delle diverse sessioni di lavoro.

La città e la società civile hanno dato voce ad una forte riscossa democratica nel continente sudamericano. La rivolta contro l'iniquità delle politiche neoliberiste e gli effetti di devastazione sociale che hanno prodotto ha trovato in prima linea i governi locali, i sindacati, l'associazionismo non governativo. Questo ha prodotto nel tempo anche profondi cambiamenti politici, di

politiche a questi obiettivi. C'è l'opportunità di una alleanza strategica tra Europa e America Latina nel far avanzare l'idea di una «governance» democratica mondiale e nel collaborare a ricercare soluzioni ai problemi comuni dell'innovazione democratica e di uno sviluppo più equilibrato e in grado di fornire maggiori opportunità ai territori e ai cittadini.

È il terreno di una grande azione politica, ora che il governo Lula sta muovendo con la forza del Brasile un processo importante di costruzione di una nuova dimensione unitaria dell'azione degli stati del continente, nella negoziazione con gli Usa e sulla scena internazionale. Questa nuova realtà chiede all'Europa un passo avanti, una interlocuzione positiva, una forte collaborazione e anche il superamento di ritardi, di atteggiamenti pigri e protezionistici.

Le tre regioni del centro Italia, Umbria, Marche e Toscana, hanno raccolto questo invito alla collaborazione. In particolare dal Brasile si è proposto un interesse per le esperienze di sviluppo locale innovativo, competitivo, democratico e partecipato delle comunità di questi territori. Ne è nato un accordo di collaborazione tra la Presidenza della Repubblica brasiliana, l'associazione delle città brasiliane e le tre regioni italiane, in un'ottica di cooperazione decentrata nuova e dinamica e dentro un quadro di forte condivisione politica.

Ecco, l'azione di una rete internazionale (Euralat) e di tre regioni italiane ri-

lancia oggi l'attenzione attorno a questa sfida che è rilevante per tanti motivi, non ultimo la presenza di decine e decine di milioni di italiani e anche di europei che vivono e lavorano nei paesi del Sud America. Uno sforzo per promuovere il sostegno all'esperienza cruciale del Brasile, alle forze che si battono per la democrazia, contro il terrorismo e il narcotraffico in Colombia, alla ripresa delle istituzioni democratiche in Argentina, al successo di tutte le esperienze democratiche in America Latina.

Il 14 luglio, durante l'ultima sessione del Seminario di Euralat, i ministri Dulci e Gil, rivolgeranno, a nome del Brasile e di tutta l'America Latina, questo appello all'Italia e all'Europa, sostenuti dai Presidenti dell'Umbria, della Toscana e delle Marche, dai rappresentanti delle autonomie locali umbre e dalle associazioni della rete.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL GRADO ZERO DELLA COMICITÀ

Ho sempre trovato stupide le storielle sui popoli. Il grado zero della comicità. Appena il solito simpaticone incomincia con «Ci sono un russo, uno scozzese e un'italiano» il mio impulso è di cambiare stanza. Giocare con gli stereotipi sui costumi nazionali è meno divertente che scherzare sui carabinieri o sulle suocere o sulle deviazioni sessuali. Comunque una storiella è una storiella e se si deve ridere si ride. Lo scozzese è tirchio, il napoletano è furbo, l'inglese è palloso... ah ah ah.

Lo sconcerto nasce quando la simpatica forma letteraria breve, che va sotto il nome di barzelletta o freddura, esce dai suoi luoghi naturali (bar, sale d'attesa, carrozze ferroviarie, corridoi di edifici scolastici, latrine di caserma e così via) per invadere i sacri spazi dai quali si governa o si dovrebbe governare, vita materiale e aggregazione sociale degli altri. È sconcertante quando la barzelletta approda in Parlamento. Quando emigra in Europa. Quando a gloriarse-

ne come se fosse un prodotto del pensiero è il sottosegretario di un ministero (il turismo), il presidente del Consiglio, un deputato (i leghisti pescano a piene mani nel barzellettesco) o altro membro eminente della collettività. Possibile che il personale politico del centrodestra non riesca a selezionare le esternazioni? Possibile che non provino, costoro, un po' di timidezza nel trovarsi a ricoprire un ruolo di spicco, che non abbiano riguardo, per sé stessi e per noi? In un primo tempo pensavo si trattasse di una sindrome moderna e, ahimè, in via di diffusione infettiva, quasi una peste: la cattiva educazione. Quella malattia della relazione per cui uno non pensa prima di parlare e se offende qualcuno chi se ne frega, chi se la prende è un povero nevrotico, i forti sono sordi. Confi di sé. Inattaccabili. Poi ho cambiato idea: non si tratta di cattive maniere bensì di incultura. Spesso eminenti personaggi di destra, siano essi registi come Pasquale Squitieri

(nel corso del dibattito *La destra e gli ebrei* ha sostenuto che le leggi razziali del 1938 in Italia non furono applicate) o sottosegretari come Stefani, soffrono di una inadeguata preparazione culturale. Chi ha letto e studiato lo sa, anche se è nato dopo, che gli ebrei sono stati perseguitati anche in Italia. Basterebbe il bellissimo racconto di Giacomo De Benedetti sulla drammatica retata nel ghetto di Roma. Basterebbe un libro di storia. Chi ha pensato bene di aiutare la sua mente ad aprirsi, nella postfaccinella, consultando qualche pagina scritta, non è così facile preda di luoghi comuni, falsità e sciochezza.

I turisti tedeschi, i tedeschi eurodeputati e tutti gli esseri umani a rischio di finire in una categoria «usa e ridi» (le femministe, gli intellettuali, i comunisti, gli omosessuali, gli ebrei, quelli che pagano le tasse e così via) si armino di santa pazienza: questa classe dirigente o la si rimanda a scuola (una patente politica a punti che a ogni corbelleria te ne fa fuori cinque e ne hai venti in tutto e quando li hai finiti devi ridare un esame di maturità) o la si lascia chiacchierare a vanvera. Senza reagire. Pazientemente.

Maramotti



segue dalla prima

Prima sbagliano poi tagliano

La seconda, che al vicepresidente Fini è stata rifilata la patata bollente di coordinare un Dpef di cui non si sa nemmeno quando verrà presentato e di ammantare una Finanziaria inevitabilmente dura con «latus vocis» retorici, in cui si sprecheranno parole - ma non fatti! - su «famiglia» e «sanità». La terza, infine, è il clou della funzione restrittiva viene affidato ai tagli alle pensioni, su cui la Lega conduce da mesi un gioco delle parti con Berlusconi e Tremonti il cui senso deve essere svelato, a dispetto di tutte le ripetute (e ripetibili) ambiguità.

Il punto è questo: vi è continuità e coerenza fra i tagli odierni e la delega di Maroni che, quindi, non costituisce un «meno peggio» rispetto a un «peggio» di là da venire. Di essa, infatti, non va dimenticato che contiene una deconstruzione la quale pone sulle finanze pubbliche un onere aggiuntivo, privo di copertura, pari, per 3-5 punti di contribuzione, a 0,5-0,8 punti di Pil, in grado di ridurre ulteriormente le prestazioni pen-

sionistiche dei lavoratori giovani. La continuità e la coerenza stanno proprio nel disegno di riduzione del ruolo del sistema pensionistico pubblico e di sovvertimento del rapporto - come nella sanità e nella scuola - tra pubblico e privato per dare più spazio agli strumenti privatistici. Da qui nasce anche la tesi di un veicolamento obbligatorio del Tfr verso tali strumenti, con sovrana indifferenza verso i negativi andamenti delle borse che in tutto il mondo stanno facendo trovare privi di adeguata pensione i lavoratori inseriti in simili schemi (drammaticamente eloquente il caso dei piani americani 401 K, basati su conti individuali).

Dunque, la gravità di quanto il governo Berlusconi sta predisponendo non riguarda solo modi, tempi e contesto, ma la natura dell'intera operazione che si prospetta. Di fronte a tale gravità l'opposizione di centrosinistra, ben lungi dall'«alzare le spalle», deve fare pieno esercizio di consapevolezza e delineare nettamente la distintività della propria alternativa. Poniamoci due semplici domande: 1) che cosa il governo vuole fare con gli eventuali risparmi ricavabili dai tagli alle pensioni? 2) perché questi tagli sarebbero necessari? La risposta alla prima domanda è

sconcertante. Il governo Berlusconi due anni e mezzo fa ha esordito con la soppressione dell'imposta di successione per i grandi patrimoni (bruciando più di 2000 miliardi di risorse di vecchie lire all'anno), ha continuato con la «Tremonti bis» dissanguando almeno altri 4 mila miliardi, ha proseguito con una miriade di atti di dispersione delle risorse giungendo a ridurre dal 4 al 2,5% la già ridicolmente bassa aliquota per il rientro dei capitali portati illegalmente all'estero e ad inventare una ventina di fattispecie diverse di condoni, a cui si agguinceranno proroghe ed estensioni (il prossimo turno è per l'edilizia). Il medesimo governo Berlusconi vuole ora utilizzare le economie di spesa pensionistiche per finanziare la ulteriore dissipazione di risorse intrinseca a provvedimenti quali l'abbassamento al 33% dell'aliquota fiscale sui più ricchi, misura caratterizzante in termini scandalosamente «classisti» il secondo modulo della controriforma fiscale di Tremonti: da essa coloro che guadagnano 350 milioni di vecchie lire all'anno riceveranno un regalo fiscale di 50 milioni, quanto annualmente guadagnano due operai tessili messi insieme! Altro che la storiella dei margini di risorse addizionali da ricava-

re per «famiglia» e «sanità», a cui fanno finta di credere An e Udc, dimenticando gli spazi che la nostra quota di spesa sociale totale - inferiore di 2,5 punti a quella media europea - lascia alla crescita di altre funzioni e quelli che originerebbero da un incremento dell'occupazione e del Pil e da un diverso sviluppo economico.

Lo sconcerto non diminuisce passando alla seconda domanda. Secondo il governo i tagli si rendono necessari perché la spesa pensionistica cresce a tassi troppo sostenuti, nel breve e nel lungo periodo. Ma a dirci il contrario sono proprio dati di fonte governativa, riversati nel Joint Report europeo del dicembre scorso che compara le proiezioni future della spesa pensionistica nei diversi paesi. Si rileva che, mentre l'aumento maggiore si registrerà in Grecia (+12,2 punti di Pil), in Spagna (+7,9), in Olanda (+6,2 punti), in Germania (+5), in Francia (+4), l'aumento minore (intorno ai 2 punti di Pil) si verificherà in Italia e Svezia, i soli due paesi europei che hanno realizzato radicali riforme. Ciò non è casuale, è anzi la dimostrazione dell'efficacia degli interventi riformatori realizzati dall'Italia, in assenza dei quali la spesa pensionistica sarebbe

esplosa, superando addirittura il 23% del Pil, e in conseguenza dei quali a regime viene invece stabilizzata, tanto che nel 2050 sarà di poco superiore al 13%, a fronte del 14,2% del 1998. Così come non sono casuali le turbolenze che stanno incontrando la Germania - il cui welfare è ipertrofico paragonato al nostro - e la Francia, ancora alle prese con l'equiparazione dei trattamenti fra pubblici e privati, equiparazione che da loro entrerà in vigore solo nel 2008 e che da noi è stata realizzata con la riforma Prodi del 1997. Chi per l'Italia si sofferma sul fatto che le proiezioni sono irrealistiche, perché elaborate su previsioni di crescita del Pil del 2,2% per gli anni più vicini, dimostra solo di ignorare che i modelli econometrici sono costruiti in modo da neutralizzare nel lungo periodo gli effetti di breve.

Occorre sottolineare che: a) l'effetto di compressione della quota della spesa pensionistica sul Pil si eserciterà attraverso la riduzione sia del «numero» delle pensioni sia degli «importi» medi, tanto è vero che i «tassi di sostituzione» (dati dal rapporto ultima pensione/ultimo reddito da lavoro) scenderanno, mediamente, al 50% dell'ultima retribuzione per i lavoratori dipendenti - già oggi pena-

lizzati per la mancata acquisizione dei guadagni di produttività - e al 30% dell'ultimo reddito per i lavoratori autonomi; b) il contenimento della dinamica attesa di crescita della spesa avverrà proprio quando sarà massima l'intensità dell'invecchiamento della popolazione, con un indice di dipendenza degli anziani sui giovani che passerà dal 26% del 2000 al 60% del 2050.

Ciò testimonia da un lato quanto sia scongiurabile spingersi oltre nel contenimento delle prestazioni, dall'altro quanto le problematiche demografiche siano state presenti all'attenzione dei riformatori degli anni '90. E questo è in effetti il terreno su cui la sfida autenticamente riformatrice dovrebbe davvero essere portata, perché problemi sociali seri - la transizione demografica che tutti i paesi sviluppati stanno attraversando è uno di questi - hanno bisogno di soluzioni politiche serie. Per di più in Italia l'emergenza potrebbe essere volta in positivo, facendone l'occasione per innalzare un tasso di attività generalmente basso, a partire dalle donne, dai giovani, ma anche dalla forza-lavoro adulta over 50 anni. Si tratta sia di estendere i diritti, tra cui quello agli ammortizzatori (ma gli esigui 700 milioni di euro stanziati

l'anno scorso sono già spariti, destinati ad altre finalità) per i lavori atipici e le carriere frammentate e discontinue, sia di dare vita a un «invecchiamento attivo». A sua volta questo può essere reso possibile solo dotandosi di forme di «ritiro graduale» a cui andrebbe data la priorità - part time per coloro che raggiungono i requisiti per andare in pensione - e di un vero piano nazionale di formazione degli adulti e degli anziani, cosa per la quale la prima necessaria rivoluzione culturale riguarda le imprese, oggi ancora assai solerti nel liberarsi delle coorti 55/65 anni non appena le persone raggiungono i limiti per cui andare in pensione. Ragion per cui anche la Confindustria sembra preferire, all'abolizione tout court di quel potente ammortizzatore che per essa è il pensionamento di anzianità, la sua penalizzazione mediante disincentivi.

Ma il governo Berlusconi non smentirà se stesso e anche la serissima questione della transizione demografica in corso e del modo in cui interventi riformatori sul welfare e sulle pensioni possono agevolare sarà per esso un'ennesima occasione mancata di dare dimostrazione di serietà, oltre che di un qualche slancio ideale.

Laura Pennacchi



cara unità...

Una favola così attuale

Michele Mazzeo
Cara Unità,

In una meravigliosa favola Andersen racconta di un imperatore che amava i vestiti sopra ogni altra cosa. Con la stessa frequenza con cui si sarebbe detto di un altro sovrano che era riunito con i suoi ministri, si diceva di lui che era intento a misurare un abito nuovo. Capitarono in città due malfattori che si spacciavano per tessitori e decantavano il loro prodotto favoloso. Naturalmente l'imperatore li convocò e si informò.

- Il nostro tessuto è speciale giacché l'abito confezionato con esso può essere visto solo da chi è degno della carica che ricopre. È meraviglioso, pensò fra sé l'imperatore con questo abito addosso scoprirò quelli della mia corte che sono degni e scaccerò gli altri.

Il vestito fu commissionato e i malfattori ricevettero oro e argento per decorarlo. Dopo qualche tempo l'imperatore, impaziente, mandò il fidato primo ministro a vedere come procedeva il lavoro. I malfattori erano intenti a tessere ma il primo ministro non vedeva nessun tessuto sul telaio (perché nessun tessuto c'era).

Allora io non sono degno di fare il primo ministro - pensò - ma nessuno deve saperlo.

- Guardate che bei colori - dicevano gli imbroglioni - e i disegni e le decorazioni.

Il primo ministro annuì e tornò a riferire all'imperatore del meraviglioso prodotto della tessitura. La scena si ripeté quando, in seguito, l'imperatore inviò tutti i ministri e fiduciari di corte.

Ad ognuno di loro i malfattori mostravano il telaio vuoto decantando il tessuto, i disegni, i colori e tutti riferirono all'imperatore di quella meraviglia nel timore che si scoprisse che non erano degni della carica ricoperta. Alla fine l'imperatore decise di andare a vedere e misurare il vestito. Per quanto spalancasse gli occhi non riuscì a vedere nulla (perché nulla c'era) ma non poteva ammettere di non essere degno di fare l'imperatore. Quando indossò il suo nuovo vestito per la cerimonia tutti i cortigiani facevano a gara nel decantare la bellezza mentre uno stuolo di dame e cavalieri reggevano il lungo mantello.

L'incanto si ruppe quando un bambino gridò: «guardate l'imperatore è in mutande!».

Anche se ai giorni nostri gli imperatori non ci sono più, questa storia è di una attualità straordinaria. Siamo infatti tragicamente circondati da persone che, senza esserne degne, ricoprono cariche di responsabilità e capita (purtroppo sempre più spesso) che chi potrebbe non lo dice.

Perciò non solo ci sono personaggi che girano in mutande ma c'è tanta gente che fa a gara per reggere un mantello inesistente.

Pensioni, questo governo sta oltrepassando tutti i limiti

Mario Patello, Enna

Cara Unità, chi scrive è un comune pensionato italiano che, dopo una vita di risparmi e sacrifici, si interroga sempre più preoccupato sul futuro di questa nostra Italia.

Avendo lavorato per oltre trent'anni come dipendente di un'amministrazione pubblica, ogni mia entrata è stata regolarmente e puntualmente tassata. Non mi lamento, ritengo che sia il giusto contributo che ciascuno di noi può dare al miglioramento del proprio Paese. Ma credo che questo governo stia cercando di oltrepassare ogni limite di tolleranza. Non ho mai creduto alla favola dell'aumento delle pensioni, né a tutte le altre inverosimili promesse, ma arrivare a proporre un aggravio economico per i pensionati è troppo.

Quando inizieranno, i signori «onorevoli» a diminuire i propri «stipendi», che costituiscono un notevole onere per le tasche dei contribuenti italiani? Perché non si propone a questi nuovi «baroni» di contribuire al risanamento delle finanze nazionali, anziché gravare sulle tasche già abbastanza svuotate dei pensionati e onesti lavoratori italiani?

Un consiglio per il premier: visitare il lager di Natzwiller

Rocco Campanella - Giovanna Izzo, Francavilla al mare (Chieti)

Cara Unità, come cittadini e come insegnanti del Liceo Scientifico della nostra città, abbiamo sentito per molti anni il dovere di approfondire la conoscenza delle ignominie del nazismo, visitando i lager più tristemente famosi d'Europa. Qualche giorno fa, proprio il 2 luglio, insieme agli amici della sezione bolognese dell'A.N.E.D. (Associazione Nazionale Ex Deportati) abbiamo visitato il lager di Natzwiller (vicino a Strasburgo) non meno toccante e significativo degli altri campi. Consigliamo all'onorevole Berlusconi di approfittare dei suoi 180 giorni di presidenza del Consiglio Europeo per visitare anche lui il campo di Natzwiller per capire che non possono nascere barzellette su una simile immane tragedia e per rinsaldare la propria coscienza sul valore della uguaglianza delle razze, sulla democrazia e sulla pace in Europa e nel mondo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quando si parla del referendum sul lodo Berlusconi, uno conto è aver paura di non farcela, un altro è aver paura di farlo. È giusto - come fanno alcuni leader del centrosinistra e dei movimenti - domandarsi: «E se non raccogliamo le firme? E se, raccolte le firme, non raggiungiamo il quorum alle urne?». È incomprensibile accusare chi firma o raccoglie le firme di «fare il gioco di Berlusconi» o di «farsi dettare l'agenda da Berlusconi». Il Cavaliere sa benissimo che cosa gli conviene e che cosa no. Infatti continua a prendersela con chi lo attacca - i cosiddetti «demonizzatori» - a suon di denunce penali e civili, linciaggi mediatici, ostracismi televisivi. Tutti gli altri sono ospiti fissi dei suoi giornali, tv e case editrici. Da quando è in politica (si fa per dire), la sua agenda è universalmente nota. Punto 1: impunità duratura. Punto 2: monopolio televisivo forever. Punto 3: affari vari. Farsi dettare l'agenda da Berlusconi vuol dire agevolare o non ostacolare l'impunità, il monopolio, gli affari berlusconiani. Cosa che molti, troppi hanno fatto negli ultimi sette anni. Raccogliere le firme per abrogare l'impunità fresca di Lodo (e magari, domani, anche quell'altro obbrobrio che è la legge Gasparri) significa aprire un'agenda totalmente nuova, diametralmente opposta a quella del Cavaliere. Non è neppure vero che, raccogliendo le firme, si intralcia il lavoro della Corte costituzionale. La Corte fa il suo mestiere, i cittadini la loro, e così pure (si spera) i partiti. Tutti speriamo che il referendum diventi inutile: che, cioè, venga anticipato dalla Consulta con una sonante dichiarazione di incostituzionalità del lodo della vergogna. Ma i giudici costituzionali non sono robot. Sono uomini. Vivono, pensano e decidono calati nella realtà del momento. Nei mesi prossimi, complice anche il passaggio di consegne da un presidente all'altro, saranno prevedibilmente oggetto di pressioni fortissime, anche implicite e inespresses, da parte delle quattro massime cariche dello Stato,

Una consultazione sul Lodo Schifani può essere l'occasione per dire no ai privilegi e per difendere la nostra Costituzione

Ma resta il rischio di non farcela a raccogliere le firme, basterebbe lasciare soli Di Pietro e Opposizione civile...

Sì al referendum sull'impunità

MARCO TRAVAGLIO

che hanno chi imposto, chi voluto, chi condiviso, chi assecondato quel Lodo, mettendoci - come si suol dire - «la faccia» (almeno chi ce l'aveva). Far sapere alla Corte che qualche milione d'italiani si vergogna di quella legge-vergogna non è una pressione indebita. È un diritto costituzionalmente garantito, come sanno in quel palazzo meglio che in qualunque altro. In ogni caso, le firme sono utili. Se la Corte boccherà il Lodo, sarà la conferma di una battaglia giusta. Se la Corte dovesse avallarlo, non significherebbe che il Lodo diventa buono, anzi. Costituzionale non vuol dire buono. E, con le firme in tasca, si potrebbe andare subito al referendum senza dover cominciare tutto da capo in tempo più difficili degli attuali. Restano, è vero, i rischi di non farcela a raccogliere le firme. Ma solo se si lasciano soli Di Pietro e Opposizione civile. Basterebbe un Sì, o un Ni, da qualcuno dei maggiori partiti dell'Ulivo (ma anche da correnti, associazioni, movimenti come i Girotondi, Aprile e così via), per mettere in cascina quelle benedette 500 mila firme anche prima dei tre mesi canonici. L'estate, con le sue feste dell'Unità e le altre manifestazioni politiche, può rivelarsi propizia. Quanto al quorum elettorale, il problema si porrebbe solo se la Corte dovesse avallare il Lodo. E ogni paragone con l'articolo 18 nelle piccole aziende è risibile. Qui è in gioco l'articolo 3 della Costituzione, non un articolo del pur importantissimo Statuto dei lavoratori. Il referendum appena fallito riguardava un ristretto numero di persone, neppure tutte

concordi, e i partiti che han fatto campagna per il voto erano pochi, e per giunta piccoli. Il referendum per la legge uguale per tutti e contro l'impunità rappresenta, invece, valori universali e sentimenti largamente condivisi: un tema unificante, un mastiche che unificherebbe l'elettorato d'opposizione e probabilmente aggregerebbe anche parecchi simpa-

zzanti del centrodestra, mettendo in grave imbarazzo partiti come la Lega e An che nel 1993 erano in prima fila contro l'immunità (ottimamente l'idea di Di Pietro di piazzare banchetti fuori dalle feste del Carroccio e del *Secolo d'Italia*, per vedere l'effetto che fa: dai primi riscontri, pare che arrivino anche elettori di quei due partiti). Eguaglianza e lega-

lità non sono valori di destra o di sinistra. Sono di tutti. E tutti i sondaggi ci dicono che il Lodo è la legge più impopolare mai approvata negli ultimi anni: circa il 75-80 per cento degli italiani (compresi dunque molti elettori della Cdl) era e resta contrario. L'idea che qualcuno, solo per la carica che ricopre, diventi invulnerabile come e più di Achille (senza

neppure il famoso tallone), non è ancora passata, neppure nell'Italia di Berlusconi. In un'eventuale chiamata alle urne, poi, nessuno dei grandi partiti di destra e di sinistra inviterebbe all'astensione. La battaglia, salvo casi sporadici, dovrebbe giocarsi fra il Sì e il No. Garantendo quella mobilitazione emotiva che, di solito, significa quorum. E ancora, last but not least: serpeggia, anche nell'opposizione, una gran voglia trasversale di ritornare alla vecchia immunità parlamentare (magari nella forma peggiorativa pensata dai berlusconiani: Lodo Maccanico-Berlusconi allargato, cioè sospensione automatica - anche per chi non la vuole - dei procedimenti a carico degli eletti, con legge costituzionale e maggioranza trasversale dei due terzi, così si evita il fastidio del referendum confermativo). Un referendum subito contro l'impunità per i Cinque Intoccabili diventerebbe un poderoso freno contro chi già pensa di estenderla agli altri 945. I tempi stringono. Senza le firme entro il 30 settembre, la questione va - per così dire - in prescrizione: scaduto quel termine, l'eventuale referendum slitterebbe al 2005. E allora il tempo sarà scaduto, la partita chiusa, la battaglia persa. Vale la pena buttarsi. Il rischio è minimo, il risultato comunque importantissimo. Centinaia di migliaia di Sì all'abolizione dell'impunità e del privilegio equivalgono ad altrettanti Sì alla Costituzione, a questa Costituzione, mai così amata da quando qualcuno decise improvvisamente di cestinare e riscriverla in tutta fretta. Si parla tanto, solitamente a spro-

sito, del prestigio dell'Italia in Europa e nel mondo. Qualcuno pensava di incrementarlo con immondizie tipo Lodo. Basta dare un'occhiata in giro per comprendere che si era tragicamente sbagliato. Ora però, in Europa e nel mondo, ci si domanda se l'unica Italia sia quella di Berlusconi, delle sue uscite sui Kapò e le sue barzellette sull'Olocausto, se tutti gli italiani siano rassegnati, supini, genuflessi ai piedi dello Statista di Milanello. «In Germania - diceva due sabati fa, alla manifestazione di Rimini, la studentessa romana che a Berlino ha osato fare una domanda al presidente Ciampi - ci adorano, ma si domandano come abbia potuto un popolo con la nostra cultura, storia e tradizione precipitare così in basso» (e non c'erano ancora stati gli insulti a Schulz). Le ha fatto eco Dario Fo, invitando anche lui a firmare: «Ovunque io vada, all'estero, la domanda è sempre la stessa: ma come avete potuto? Ma davvero siete tutti berlusconiani? Possibile che nessuno reagisca a questa vergogna?». La vergogna, naturalmente, non sono i processi a Berlusconi. La vergogna sono le leggi per abrogarli (non per nulla, l'ultima volta che l'Italia si fece apprezzare nel mondo fu grazie a Mani Pulite, al coraggio dimostrato nel 1992-'93 nel processare una classe dirigente compromessa con la corruzione e la mafia). Ecco, firmare il referendum è anche un messaggio all'Europa e al mondo: gli italiani che si vergognano e non si rassegnano sono milioni. L'altra Italia, quella che non applaude e dunque non si nota in televisione, non ha altra voce che questa per farsi sentire nel semestre europeo delle pagliacciate, delle volgarità e della cartapesta. Nelle democrazie vere, l'esecutivo è tenuto a bada dal Parlamento, dalla magistratura, dalla libera informazione, dal capo dello Stato. Nel nostro regimetto, questi contropoteri ce li siamo giocati l'uno dopo l'altro. Per difendere la nostra Costituzione e la nostra dignità ci rimangono la parola e la firma. Vogliamo rinunciare anche a quelle?

matite dal mondo



«Abbiamo trovato un'arma tossica», dice Blair. Pubblicata il 9 luglio su International Herald Tribune

segue dalla prima

Così l'Italia ha ucciso mio marito

Epppure loro avevano capito la nostra situazione grazie a una ragazza marocchina che lavora lì come donna delle pulizie, parla l'arabo e l'italiano. Abbiamo chiesto subito di concederci asilo, in quanto rifugiati politici. Ci hanno messo prima in una stanza, in cui non c'era nulla, soltanto foto e telecamere, come se fossimo dei criminali. Non sappiamo qual è la ragione di tutto ciò. Ho chiesto un avvocato e un traduttore per far valere non tanto i nostri diritti ma quelli di qualunque essere umano. Però noi siamo senza diritti. Noi siamo come gli animali. Ci hanno messo in un'altra stanza fredda. Niente riscaldamento. Niente letti. Niente coperte. Niente cibo. Come se fossimo dei criminali. Non sappiamo perché, non era un posto adatto agli esseri umani. Mia figlia di due anni e mezzo che chiamava, che non aveva nessun posto per dormire. Ripeto dormivamo su lettini di colore nero in un posto dove faceva un freddo cane. E non parlo della mia situazione, della mia tristezza, del mio dolore. Dopo tanti giorni, credo sei, senza aver avuto niente, sono arrivati quattro poliziotti e ci hanno detto che tutto era a posto, forse intendevano l'asilo politico. Vi portiamo in un posto più bello e più comodo per i vostri figli in una zona che si chiama Sicilia. E siamo andati come va la pecora quando la portano al macello, ed eravamo contenti. Ci hanno messo sull'aereo e ci hanno fatto sedere negli ultimi posti e ci hanno legato le mani. Dentro l'aereo abbiamo chiesto perché fate questo. E come se fossero dei boia. E qui abbiamo capito che il destino nostro è nell'inganno, che ci hanno ingannato e hanno privato quattro figli del loro padre. Sono senza clemenza, senza pietà, sono dei criminali, non abbiamo fatto nulla. Sei giorni in attesa della clemenza di Dio. Noi chiediamo e domandiamo. Però nessuna risposta.

Maysun Lababidi

Bbc, se la libertà non è un fantasma

Le informazioni dei servizi di intelligence sarebbero state forzate per convincere parlamento e opinione pubblica dell'ineluttabilità e dell'urgenza della guerra. Il corrispondente per gli affari militari della Bbc sostiene, in particolare, che la famosa affermazione secondo la quale il regime di Saddam sarebbe stato in grado di scatenare un attacco con le armi proibite nel giro di 45 minuti, era stata inserita nel dossier contro l'opinione dei servizi. Lo scontro senza precedenti che ne è seguito è stato raccontato da tutta la stampa internazionale. Ricapitoliamolo brevemente. Il governo fa quadrato contro la Bbc: esige una ritrazione e pubbliche scuse. Tony Blair drammatizza lo scontro, arrivando ad affermare in un'intervista all'*Observer* che la Bbc ha messo in discussione la sua integrità personale. Siamo vicini a una crisi di governo. La Bbc non arretra di un millimetro. Non ritratta nulla e denuncia la reazione del governo come un tentativo di intimidazione. Andrew Gilling, autore del servizio, minaccia azioni legali contro i ministri che osano mettere in dubbio la sua correttezza professionale. La disputa finisce di fronte alla Commissione parlamentare per gli affari esteri. Dopo due settimane di udienze, la Commissione stila un documento, col quale scagiona Campbell



La Bbc non molla. Non solo non chiede scusa, come vorrebbe il governo inglese, ma insiste nel difendere il proprio lavoro. Lo spiega il titolo del Guardian di ieri: «La Bbc si rifiuta di rivelare la fonte del dossier». Il riferimento è all'inchiesta giornalistica grazie alla quale si è scoperto che il direttore delle comunicazioni di Blair, Alastair Campbell, avrebbe «manipolato» un dossier dei servizi segreti sulle armi di Saddam

(col voto irruvidamente determinate del presidente della Commissione, divisa a metà), ma censura duramente il governo per aver presentato, nel settembre del 2002, alla Camera dei Comuni il dossier incriminato dalla Bbc che forzava le informazioni dei servizi. In sostanza, il capo del governo è accusato di aver ingannato, sia pure inavvertitamente, il Parlamento. La stessa cosa, ricorda impietosamente la

Commissione, si è ripetuta a febbraio del 2003 quando alla vigilia della guerra, Blair illustrò al Parlamento, come decisivo, un documento dei servizi di intelligence che poi risultò, in buona misura, tratto da una tesi di dottorato di una studentessa californiana, rintracciabile su internet. La Commissione conclude senza alcun biasimo per la Bbc, e chiedendo, per colmo d'ironia, al governo se ritiene ancora valide, alla luce dei fatti, la tesi di

un pericolo grave e imminente col quale ha giustificato la guerra, a partire dal dossier incriminato di settembre. Ma questa è solo una parte della storia. L'aspetto che più ci interessa è il ruolo giocato nella vicenda dalla Bbc che, pur accusata dai conservatori, di essere amica del governo laburista, non esita a dare un'informazione che getta aceto nella piaga irachena del governo. Poi di fronte all'attacco portato in prima persona dal premier non solo difende la sua posizione, ma riafferma un principio etico fondamentale. Scrivono i governatori della Bbc: una volta in possesso di un'informazione proveniente da una fonte attendibile sarebbe stato contrario alla propria missione di servizio pubblico non rivelarla. C'è in tutto questo una lezione? La vicenda conferma tre cose: 1) può esservi una televisione pubblica indipendente dai governi, come dai partiti di maggioranza e d'opposizione; 2) per la sua stessa natura pubblica non può sottrarsi al vaglio costante e alle critiche anche le più aspre (motivate o meno) delle forze politiche come dell'opinione pubblica, quando il suo comportamento appare discutibile, non professionale, o di parte; 3) può resistere agli attacchi e difendere il proprio operato senza rischi per la propria indipendenza. Queste tre circostanze, nel loro intreccio, non esistono in una televisione privata. Paul Krugman ha scritto sul *New York Times* che il popolo americano è stato manifestamente ingannato dalle televisioni americane (per il 90 per cento private), sulle ragioni che hanno giustificato la guerra e sul suo svolgimento. La Fox, appartenente all'impero mediatico globale di Rupert Murdoch, ha attivamente contribuito a convincere gli americani che i terroristi dell'11 settembre erano iracheni,

quando non ce n'era nemmeno uno, e che Saddam Hussein era mente degli attentati. Molti americani hanno scelto la Bbc per un'informazione attendibile sulla guerra. Così, nel cuore dell'impero dove trionfa il privato, una televisione pubblica è considerata una fonte privilegiata d'informazione non manipolata. In Italia, la televisione pubblica è lontana miglia da fornire un servizio pubblico decente. Fa una concorrenza di cui non si avverte il bisogno, per di più perdente a Mediaset e sperpera le risorse provenienti dal canone pagato da tutti gli italiani. Che fare? Una parte della sinistra è sembrata in passato (e, in parte, ancora ora) inclinare verso una scelta radicale: la privatizzazione. In un paese nel quale tre televisioni appartengono già a un unico tycoon, e il nuovo monopolio della pay TV al suo amico Murdoch, la privatizzazione della Rai rappresenta una soluzione o il salto dalla padella nella brace? Facciamo un'ipotesi rovesciata. Mettiamo che, fallito il tentativo di risolvere il conflitto d'interessi, la sinistra ponga in testa al suo programma una nuova tv pubblica e indipendente: un ente dotato della stessa autonomia della Banca d'Italia, o una Fondazione, come per la Bbc. Un impegno della sinistra in questa direzione, come uno dei punti prioritari del suo programma, potrebbe essere una novità confortante non solo per la sinistra, ma certamente anche apprezzata da una parte dell'elettorato conservatore, che aborrisce l'attuale servizio pubblico, ma altrettanto, se non di più, le televisioni di Berlusconi. Albert Hirschman, scienziato politico di Princeton, scrive in un famoso saggio del 1990 *Retiche dell'intransigenza* che i servizi pubblici quasi sempre comportano effetti collaterali perversi. Sono, infatti, facilmente soggetti a malfunzionamento a causa delle burocrazie, delle clientele e delle interferenze politiche. Ma non è detto che la soluzione sia la loro liquidazione e la privatizzazione. L'obiettivo dovrebbe essere impegnarsi per eliminare o ridurre le cause della disfunzione. Scrive ancora Hirschman: «Ciò di cui c'è realmente bisogno per compiere progressi riguardo ai problemi nuovi che una società incontra sul suo cammino è la capacità d'iniziativa politica, l'immaginazione, qui la pazienza, là l'impazienza...» (*Autosoversione*, Il Mulino, pag. 305). Questo ammonimento del politologo di Princeton meriterebbe di essere adottato come criterio generale dell'orientamento politico e programmatico della sinistra. A cominciare dall'impegno per una televisione pubblica degna di questo nome. Senza pretendere di avere una nuova Bbc, indifferente alle grida dei governi. Ma anche senza rinunciare, sotto l'attacco della destra, a perseguire la realizzazione, decisiva per la democrazia, di un servizio pubblico degno di questo nome.

Antonio Lettieri
a.letteri@eguaglianzaeliberia.it

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publicompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 9 luglio è stata di 144.361 copie



Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di mare pulito.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

